Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 18 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
ssn numeri settimanali: L. 54 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca — Seguendo la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi ... Via Santa Teresa, N. ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 52-000

La nuova destra

BERLINO, novembre.

Dall'adunata delle Destre a Bad Harsburg dell'11 ottobre a quella berlinese del Centro del 5 novembre, non è trascorso nemmeno un mese; ma in queste tre settimane appena abbondanti si è svolto qualche cosa di significativo. In complesso, dalla costituzione del fronte unico della Opposizione di destra, al definitivo irrigidimento del Centro pronunziato nell'adunanza di Berlino, si è svolto tutto un complesso tentativo — forse estremo — dei due fronti in lotta nella politica tedesca, di tastarsi, d'interrogarsi a vicenda, e possibilmente d'intendersi; e il tentativo non è riuscito. Le due parti si sono un'altra volta, e forse definitivamente, respinte.

Il fronte unico costituito dalle Destre a Bad Harzburg era un fronte elastico. Buon indizio e buona qualità per far pensare che potesse anche rivelarsi un fronte d'acciaio, come sarebbe necessario per la riuscita della sua causa, ma come non parve a molti fin dal primo momento, nè appare ancora assolutamente a tutti. Ma elastico, era. Elastico in ciò, che diceva: «Noi siamo pronti a prendere le responsabilità di governo nel Reich e nella Prussia, in governi nazionali; non rifiuteremo nessuna mano che ci si tenda per una collaborazione veramente onesta; ma siamo e rimaniamo contro il mantenimento di un sistema sbagliato e la falsa politica di un Governo che si camuffa da nazionale». Passando sopra a quest'ultimo proposito, il fatto solo che si pronunziasse la parola collaborazione in un documento di quel genere, e in un tale momento, non poteva mancare e non mancò di destare illusioni e velleità da parte almeno di tutta quella buona gente — quand'è buona — ma sedentaria, che è sempre pronta ad addormentare col flauto, come Orfeo, le rivoluzioni che si avanzano, e che non si dà per vinta nemmeno dopo, quando si ficca in mente di normalizzarle in due giorni quando sono arrivate.

Un primo effetto immediato di questa specie di fodera di velluto costituita da questa gente sul fronte di resistenza del Centro, di contro all'elasticità metallica del fronte dell'Opposizione, fu il tono ostentatamente o per lo meno vistosamente cortese con cui Brüning si espresse, cinque giorni appena dopo Harzburg, nel suo discorso al Reichstag, nei confronti di Hitler, rispondendo alla duttile ma dura lettera aperta rivoltagli dal capo dei nazional-socialisti sul suo giornale, alla vigilia; tono cortese che parve addirittura amichevole se si paragonava a quello aspro e quasi aggressivo adoperato invece dal Cancelliere contro il capo dei tedesco-nazionali Hugenberg, compagno di destra di Hitler nel fronte unico appena costituito. Il discorso parve intavolato. In queste cose si corre. Cinque giorni dopo appena, ancora, le confederazioni cristiane del Centro rivolgevano ai nazional-socialisti il quesito: quale sia il loro pensiero e il loro comportamento nelle questioni di politica sociale e assicurativa, e di diritto tariffario e arbitrale. Domanda imbarazzante quant'altra mai. Non già in sè, chè il nazional-socialismo a tale domanda risponde col suo nome, mentre una vera adeguazione programmatica non potrà chiederglisi se non dall'immersione totale nel nuovo clima politico; ma imbarazzante nei confronti appunto dell'asserita unione del fronte di Harzburg. In sostanza, si ripeteva con tale quesito, in forma e con contenuto politico, il giuoco già tentato oratoriamente dal Cancelliere al Reichstag con la manovra di carezzare Hitler brutalizzando dall'altra parte Hugenberg. In sostanza, la cosa equivaleva a domandare agli hitleriani: — Che cosa avete — o dovreste avere — voi, di comune con i tedesco-nazionali, voi che siete social-rivoluzionari, mentre quelli sono social-reazionari della più bell'acqua? Voi siete — o vorreste e dovreste essere — l'avvenire, mentre quelli sono il passato! Come potete aggirarvi per le strade di Harzburg a braccetto con i Principi spodestati, con i grossi industriali sopravvissuti dal tempo dei «Tessitori» di Hauptmann, e coi parlamentari testoni, che non sanno sognare altro che restaurazioni e ritorni impossibili? Voi avete — o dovreste avere — un programma sociale, e quelli sono dei puri politici, cioè vuoti...

Verità. Verità assoluta, chiara e lampante, a chi la guardi in faccia. Ma di quelle che, tuttavia, a guardarle in basso, si vede che non hanno piedi e che si reggono tutte su trampoli, e su piani terribilmente inclinati. Poichè se è vero che quel che distingue e rende inconfondibile e inconciliabile la nuova «destra» incarnata nel Nazional-socialismo è appunto un programma sociale che mancava all'antica, è anche vero che, appunto per questo, il fatto a cui si sta assistendo, più che di una vera formazione di «fronte unico» delle due Destre, è di un travasamento di sangue dall'una nell'altra; e ciò non soltanto nella realtà della ideale direzione del movimento, sostanzialmente già assunta dai nuovi venuti, ma anche nei risultati di tutte le più recenti elezioni parziali succedutesi dal 14 settembre dell'anno scorso, e a partire da esse stesse, in cui si è cominciato a sfaldare e si continua incessantemente a sgretolare l'antico partito, a vantaggio del nuovo. Certo, il Nazional-socialismo non può, sia pure in un fronte unico, confondersi con il Tedesco-nazionalismo antico, e ha tenuto fin dal principio a distinguersene nettamente; e anche ora, a buon conto, ventiquattro ore dopo la costituzione del novello fronte di Harzburg, Hitler si affrettava a tenere dimostrativamente la grande parata puramente nazional-socialista di Braunschweig. Certo, i giornali nazional-socialisti non cessano di attaccare tutti i giorni i compagni di fronte, e ne son ripagati: e mentre questi ultimi vantano contro i nuovi venuti la priorità cronologica della lotta e della concezione nazionale, gli altri vantano, a chiuder loro la bocca, non foss'altro che l'importanza numerica ormai stravincente. E son litigi che non mancano di formare il gaudio degli avversari. Ma è gaudio passeggero. L'errore, puerile errore è di prender sul serio questi litigi, dando loro il valore di segni probatori della inconciliabilità e impossibilità di fusione del fronte, mentre essi sono proprio il contrario, i segni cioè della fusione in corso: essi sono come l'effervescenza che accompagna talora le composizioni e le perfette fusioni chimiche. L'unione dei due settori di fronte, diremo meglio, la sintesi del Tedesco-nazionalismo nel Nazional-socialismo, operata da quest'ultimo, sarà una necessità storica inevitabile. In Italia il Nazionalismo, ch'era guidato da un uomo illuminato, che aveva veramente antiveduto, considerò finita la sua ragion d'essere come associazione politica e si sciolse, non appena all'avvento del movimento e dell'Uomo «degli anni di aspettazione e di lotta». Se i capi del tedesco-nazionali non sapranno fare altrettanto in tempo, saranno i loro elettori a pensarci...

E', invece, proprio su questo pio tema della zizzania fra tedesco-nazionali e nazional-socialisti, che i paraninfi di professione, i quali sanno naturalmente essere al momento anche dei mottimale, hanno impegnato, in queste settimane, i loro industri uffici per maritare la giovinetta Rivoluzione al barbuto vecchione del Centro. Sistemiamola, e non se ne parli più!... E gli articoli di tanti buoni prelati e di comari accollatissime fioccavano. Erano articoli tutti impassibili; ma, alla fine, quando li avevi letti, t'accorgevi che una strizzatina d'occhi inavvertita c'era scappata! Alla fine, si ebbero da papà Hitler, naturalmente geloso delle giovinette di casa, il punto e basta. Sul suo giornale il capo dei nazional-socialisti nettamente dichiarava: anzitutto che il fronte di Harzburg era più forte che mai; e che, in secondo luogo, la rivoluzione nazional-socialista non era stata preparata in dodici anni di lotta allo scopo preciso di rinsanguare il sangue annacquato di vecchi casati cadenti; e che i nazional-socialisti pretenderanno al potere, quando che sia, la parte decisiva, e faranno essi ad altri le condizioni; le elezioni amministrative di Anhalt — aggiungeva Hitler — che nel frattempo si erano compiute, avevano dimostrato che i nazional-socialisti possono bene attendere... Dopo di che anche il Centro poneva fine alle brighe dei suoi paraninfi e delle sue comari, decisamente ritornando, con la manifestazione del 5, all'irrigidimento assoluto, pronunziato dal discorsi di Kaas e di Brüning e — più significativamente ancora — da quello dell'uomo delle Confederazioni cattoliche, Stegerwald, il cui intervento oratorio ha espressamente significato, con le assicurazioni date circa l'intangibilità ulteriore della politica sociale, il necessario contrappeso dell'irrigidimento verso destra nell'impegno ancora più a fondo con la Socialdemocrazia.

Ma per quanto riguarda i destini della Socialdemocrazia, sono più che eloquenti i risultati delle elezioni amministrative svoltesi ad Anhalt, cui accennava Hitler, insieme con quelle svoltesi alcuni giorni dopo a Mecklemburg-Schwerin e con quelle politiche, ancora più importanti svoltesi ora in Assia. L'importanza delle quali non sta soltanto nel fatto — che è pure una significativa manifestazione nuova, dal 14 settembre dell'anno scorso a questa parte — della decisiva superiorità numerica dei nazional-socialisti su qualsivoglia altro partito, compresa la Socialdemocrazia, a cui strappano per la prima volta il primato; nè nel fatto che in taluni circondari essi abbiano raggiunto la maggioranza assoluta anche su tutti gli altri partiti presi insieme, e in taluni perfino la unanimità dei voti. I nazional-socialisti continuano ampiamente a ricevere, anche in queste elezioni, sangue dai loro vicini tedesco-nazionali, oltre che ampiamente dalla massa nuova e finora apolitica del paese; ma l'importanza più significativa di queste elezioni sta nel fatto che le perdite estremamente gravi che d'altra parte vi ha subito la Socialdemocrazia non si spiegano più, come era stata costante esperienza finora, con il solo corrispettivo aumento dei comunisti. Anche in queste elezioni sono i comunisti quelli che crescono insieme, ma in minor misura, con i nazional-socialisti. Ma quel che ne risulta è che il fiotto perduto dalla Socialdemocrazia si divide ora evidentemente in due correnti, una delle quali continua ad andare al Comunismo, ma l'altra va al Nazional-socialismo. Non è dunque più soltanto dalle rotte vene del partito tedesco-nazionale che fluisce sangue venoso, avido di ossigenarsi, verso il Nazional-socialismo: ma le due elezioni dimostrano che nel paese già qualche grossa vena si è segata anche nel sistema social-democratico; e ne esce un fiotto di altro sangue povero, che va a trasformarsi in arterioso e nutritivo entrando in circolo nel corpo del Nazional-socialismo.

GIUSEPPE PIAZZA.

La riunione a Berlino

dei Ministri degli Interni

Berlino, 17 notte.

Si è riunita oggi l'annunciata Conferenza dei Ministri degli Interni dei Paesi attorno al Ministro degli Interni del Reich, Gröner. La Conferenza è l'usuale organo di contatto tra i Ministri degli Interni, cui si ricorre di tanto in tanto quando la situazione lo richieda o lo indichi come opportuno: e questa volta una speciale opportunità, un corrispondente maggiore interesse e una maggiore aspettativa da parte del pubblico, hanno sottolineato la riunione, a causa del rincrudirsi e dell'acutizzarsi del cosidetto «terrore politico», che ha inasprito e fatto sanguinare in maniera straordinaria negli ultimi mesi e settimane la situazione politica.

A questo proposito era corsa voce, come già segnalammo a suo tempo, che provvedimenti draconiani sarebbero stati presi in considerazione dalla Conferenza, come ad esempio lo scioglimento del partito comunista; e non è mancato, da parte della social-democrazia, chi ha subito proclamato che in quanto a scioglimenti sarebbe più indicato sciogliere il partito nazional-socialista: ma tutte queste voci sono state smentite.

I colloqui di Grandi con Hoover e Stimson

Fervore d'entusiasmo e di consenso intorno al Ministro italiano -- L'Italia in prima linea nel lavoro per la ricostruzione e la pace del mondo -- I temi delle conversazioni -- Le dichiarazioni di Grandi

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Washington, 17 notte.

La prima giornata americana del Ministro Grandi va anzitutto sottolineata per il calore delle accoglienze, le quali dànno esattamente la misura della simpatia unanime che circonda l'Italia e della fiducia dell'opinione americana nella saggia e lungimirante azione internazionale di Mussolini, azione intorno alla quale si è polarizzata l'attenzione mondiale. Del resto, la simpatia americana, dei Capi e della popolazione, per la chiara politica fascista era già nota; ma ora con vivo compiacimento ne possiamo rilevare la misura e la portata, in attesa dei risultati concreti che non potranno mancare.

Da parte sua, la stampa americana, senza distinzione di partiti o di graduazioni politiche, mette in grande rilievo la visita del Ministro Grandi, dedicando largo spazio alla cronaca dell'arrivo, di cui noi ieri vi abbiamo dato, per ristrettezza di tempo, brevi particolari, e ai primi contatti politici tra l'uomo di Stato italiano e i rappresentanti dell'America.

Entusiastici commenti

Scrive il Journal of Commerce che il viaggio di Grandi offre a quest'ultimo, e cioè all'Italia, l'opportunità di esporre direttamente e chiaramente le vedute del Governo di Roma circa i problemi europei. E tale esposizione è tanto più importante in quanto gli Stati Uniti non hanno finora mostrato di rendersi esattamente conto di taluni particolari problemi e di taluna difficoltà ad essi inerenti.

Il Baltimore Sun tratteggia la posizione dell'Italia e della Francia nei riguardi del disarmo, attribuendo la visita di Grandi al desiderio dell'Italia di mettere al corrente, con personali colloqui, il Presidente Hoover circa il punto di vista italiano. Le visite di Grandi e Laval — conclude il giornale — contribuiranno alla preparazione della Delegazione americana per la Conferenza di febbraio.

Il Washington Evening Star dice che la Capitale è onorata di avere occasione di darc il benvenuto a Grandi. «Vi è ogni ragione di sperare — scrive il giornale — che la visita di Grandi sarà redditizia anche se non esistono questioni tra l'Italia e gli Stati Uniti. Il giovane luogotenente di Mussolini attrarrà l'attenzione dell'America non solo per la sua personalità, ma soprattutto per il Governo in nome del quale parla. Il Fascismo è entrato ora nel suo decimo anno di esistenza. Il tempo ha visibilmente migliorato le vedute dell'opinione mondiale verso il Fascismo, il quale ha esercitato sull'Italia una influenza che si deve definire risanatrice. E' impossibile negare che la posizione dell'Italia come Potenza internazionale è enormemente migliorata in seguito alla forte politica nazionalistica di Mussolini. Nel popolo è stato infuso uno spirito di italianità, che, assente prima della Marcia su Roma, fu la scintilla che accese il trionfo del Fascismo. Grandi viene come una splendida incarnazione dell'Italia e di Mussolini. Da molti anni, nessun Statista europeo così giovane ha diretto gli Affari esteri di una grande Potenza mondiale. Grandi, autore del Piano per la tregua degli armamenti, è uno dei principali propugnatori del disarmo e le sue idee incontrano la piena approvazione del Governo americano. Siamo lieti di apprendere che tutta l'America attraverso la radio avrà il privilegio di sentire la voce di Grandi. Ciò assicura a un milione di nostri cittadini, che lo sentiranno parlare nel suo ottimo inglese, l'occasione di ascoltare il rappresentante di uno dei più notevoli esponenti di Governo che l'umanità abbia mai conosciuto».

Altri giornali dicono che dal giorno dell'Armistizio nessun altro Statista è mai giunto a Washington con vedute così identiche a quelle del Governo americano. Il programma politico di Laval si opponeva quasi in ogni punto alla politica americana. Grandi e Hoover concordano praticamente sopra ogni problema.

Le prime dichiarazioni ai giornalisti

Questo, in realtà, è il tono di tutti i commenti dei giornali della Confederazione, e non è quindi strano che l'opinione pubblica attenda i risultati più lusinghieri dai colloqui in corso.

Ieri notte vi ho comunicato in brevissimi termini la notizia del primo incontro del Ministro Grandi col Presidente Hoover. Come sapete, il nostro Ministro è stato presentato a Hoover, alla Casa Bianca, dove era stato introdotto dal Segretario del Dipartimento di Stato Stimson, dal nostro Ambasciatore De Martino. Avvenuta la presentazione, Hoover e Grandi si sono appartati per un colloquio che è durato mezz'ora. Il colloquio ha certamente servito a gettare le basi per i prossimi incontri. Dopo di che il Presidente Hoover ha presentato il Ministro italiano alla signora Hoover; Grandi si è poi ritirato ed ha ricevuto i rappresentanti della stampa americana, ai quali ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Vengo dalla Casa Bianca dove ho avuto l'onore di essere ricevuto dal Presidente Hoover. Sono molto grato per la cortesia dimostratami col cordiale ricevimento all'arrivo a Washington. Io vedrò ancora domani il Presidente ed è inutile dirvi quanto interesse annetto alle conversazioni che sto per avere con lui e con il Segretario di Stato Stimson. L'iniziativa del Presidente Hoover dello scorso giugno ha segnato l'inizio di un periodo di intensificata attività diplomatica. La sua proposta suonò attraverso il mondo intero come una esortazione ad agire, richiamando i Governi e le Nazioni alla urgente necessità di affrontare la situazione in un comune sforzo di collaborazione. Noi seguimmo la visita fatta in America dal signor Laval con la più cordiale simpatia. In questo incontro l'Italia ha veduto un favorevole augurio di quella opera generale di collaborazione che è essenziale al consolidamento della pace ed al ristabilimento della prosperità. In un momento come l'attuale, si sente più che mai che il bene di ciascuno è il bene di tutti e che la sfortuna di uno non può essere mai la fortuna di altri. Gli interessi delle Nazioni sono collegati. Nel recare il più cordiale messaggio di amicizia del popolo italiano al popolo americano, posso assicurarvi che l'Italia è pronta a contribuire, come ha fatto sempre, al lavoro comune per il bene comune».

Dopo queste dichiarazioni ai giornalisti, accolte da questi con vivo entusiasmo, il Ministro Grandi si è recato fuori della città, a Woodley Road, dove è ospite nella residenza del Segretario di Stato Stimson, dove ha anche pranzato.

Al pranzo ha partecipato il senatore Borah, Presidente della Commissione senatoriale degli Esteri, le cui vedute, come si ricorderà, tanto aspramente cozzarono con quelle del signor Laval, in occasione della recente visita da quest'ultimo fatta al Presidente Hoover. Ai colloqui del Ministro Grandi col senatore Borah si attribuisce qui grande importanza. Tutti sanno quale peso abbia il giudizio del Presidente della Commissione senatoriale degli Esteri, e non è quindi strano che si dia importanza agli incontri dell'uomo di Stato italiano con l'uomo politico americano.

Al Milite Ignoto

La seconda giornata americana di Grandi si è iniziata con l'omaggio italiano al Milite Ignoto americano. All'ingresso del Cimitero nazionale al Parco di Arlington erano schierati in servizio d'onore una batteria di Artiglieria ed uno squadrone di Lancieri con bandiera, musica e gagliardetti. All'arrivo del corteo di automobili recanti S. E. Grandi, le autorità e il seguito, il Ministro degli Esteri italiano è stato salutato da una salve di diciannove colpi di cannone. Egli è sceso dalla vettura e accompagnato dall'addetto navale presso l'Ambasciata d'Italia a Washington, Notarbartolo, dall'addetto militare, colonnello Pennaroli, dall'addetto aeronautico, comandante Sbernadori, e dall'addetto navale aggiunto, tenente di vascello Di Gropello, si è portato innanzi al Comandante del Reggimento per rendere omaggio alla bandiera stellata mentre la fanfara squillava il segnale di attenti. Risalito in automobile, S. E. Grandi, scortato da uno squadrone di Cavalleria ha percorso il lungo e vasto viale del Cimitero militare ove sono i monumenti ai Caduti di tutte le guerre combattute dall'America: dalle storiche battaglie per l'unione fino alla grande guerra europea. Presso il monumento al Milite Ignoto, lo squadrone di scorta si è nuovamente schierato per rendere gli onori. S. E. Grandi ha passato in rivista i cavalleggeri mentre i gagliardetti e le fiamme si inchinavano in segno di saluto. Innanzi alla bandiera stellata, S. E. Grandi ha salutato romanamente. Avviatosi verso il monumento, il Ministro italiano ha incontrato il generale Collins, Comandante il distretto, e una rappresentanza di ufficiali delle varie armi, che lo hanno accompagnato su per la maestosa scalea che conduce alla piattaforma marmorea dove un grande masso di pietra racchiude la salma dell'Eroico simbolo del valore americano. Un reparto di Fanteria rendeva gli onori mentre la musica suonava gli inni nazionali e italiani. Deposta una corona con nastri tricolori, S. E. Grandi è rimasto un minuto in raccoglimento dinanzi alla tomba, salutando romanamente. Quindi accompagnato dal generale Collins, dagli altri ufficiali, egli ha visitato il monumento che contiene importanti cimeli di guerra e si è poi congedato salutato calorosamente dalle autorità militari e da gruppi di reduci e dalle famiglie dei combattenti americani ivi convenuti.

Disarmo e accordo navale

Il Ministro Grandi si è quindi recato a far visita al Presidente della Corte Suprema, Hughes, con il quale si è intrattenuto in breve cordiale colloquio; e in seguito si è incontrato, al Dipartimento di Stato, con Stimson. Il colloquio è durato oltre mezz'ora. Assediati dai giornalisti, i quali non abbandonano per un solo minuto il Ministro italiano, i due uomini di Stato, che apparivano assai soddisfatti, hanno cordialmente ascoltato le mille domande a loro rivolte. Grandi ha parlato del punto di vista dell'Italia in materia di disarmo, di debiti e riparazioni. Egli ha detto che il Governo fascista considera il disarmo come il maggior problema del momento, e in tale convinzione l'Italia non ha diminuito i propri sforzi per raggiungere un accordo con la Francia sulla questione navale. Per la questione dei debiti e delle riparazioni, Grandi ha ricordato il grande discorso di Mussolini a Napoli, in cui il Capo del Governo ha riaffermato l'interdipendenza fra gli uni e le altre per trarne le conseguenze che una modificazione qualsiasi deve avvenire contemporaneamente per gli uni e per le altre. Grandi inoltre ha ripetuto ai giornalisti che egli si sentiva commosso per le cordialissime accoglienze ricevute, sbarcando in America, dal Governo, dalle autorità e dal popolo. «In particolare, poi, sono grato al signor Stimson — ha continuato — che mi permetto di considerare ormai un amico personale».

Grandi ha ricordato, quindi, in termini entusiastici, l'opera svolta da Stimson alla Conferenza navale di Londra e, giacchè si era in materia di armamenti navali, alle insistenze di un collega per sapere qualche cosa della situazione navale fra il Governo di Roma e quello di Parigi, ha esclamato:

«L'Italia è sicura che un accordo sarà assai utile e che esso sarebbe salutato con gioia da tutti; noi lavoriamo con fede, per raggiungere la bella speranza di conseguire risultati concreti».

Passando al problema particolare degli armamenti, il Ministro ha dichiarato che l'accettazione della proposta italiana per un anno di tregua, da parte di così gran numero di Stati, è la manifestazione efficace di una diffusa buona volontà, ed ha rilevato che il forte appoggio dato dal Governo americano alla proposta italiana ha trasformato la prima iniziativa italiana in una proposta italo-americana. Richiesto di fare conoscere quali sono stati i risultati del recente incontro con il Cancelliere Brüning, Grandi si è limitato a dire che egli è convinto che Brüning sta facendo il massimo sforzo possibile per facilitare la collaborazione fra i Governi europei.

Un nuovo colloquio con Hoover

Il Ministro Grandi ha concluso ripetendo che le sue conversazioni nella Capitale americana non hanno alcuna preventiva limitazione. Stimson, presente, come abbiamo detto, alla conversazione, ha assentito con un cenno del capo ed ha esclamato, aprendo pittorescamente le braccia: «Il cielo è il limite».

Terminata la conversazione con i giornalisti, il Ministro Grandi ha lasciato il Dipartimento di Stato, e in automobile si è recato all'Ambasciata d'Italia, dove ha fatto colazione con l'Ambasciatore De Martino. Nelle vicinanze della Sedicesima Strada, dove sorge il bell'edificio rinascimento dell'Ambasciata, si era raccolta una folla di connazionali per salutare il Ministro, che è stato vivamente applaudito al suo passaggio.

Alla Casa Bianca, stasera, alle ore 16 (ore 22 italiane), il Presidente Hoover e il Ministro Grandi hanno avuto un colloquio nel quale sono stati esaminati i problemi mondiali del momento attuale. Al colloquio, che non era compreso nel programma ufficiale originario, ma è stato stabilito solo questa mattina, era presente anche il Ministro Stimson. Il colloquio si è svolto nello studio privato del Presidente.

Il programma del ricevimento a New York

Ecco, intanto, il programma ufficiale definitivo del ricevimento che il Municipio di New York darà in onore di Grandi il 27 novembre. Il Ministro italiano arriverà da Washington in treno speciale alla stazione di Pensilvania in Jersey City, la medesima da cui è partito per Washington, alle ore 7 antimeridiane (ora locale). Alla stazione sarà salutato da un comitato di notabilità di New York all'uopo nominato dal Sindaco Walker. Il comitato è presieduto da Mister Elmer Brown, Cancelliere della New York University. Grandi, il seguito ed i componenti del Comitato prenderanno quindi imbarco al molo della Pensilvania, su un battello municipale, che traversato l'Hudson sbarcherà gli ospiti al Ferry Municipale di Cortland Street. Al Ferry Grandi sarà ossequiato da altri componenti del Comitato, dai maggiori esponenti della colonia italiana, dai rappresentanti della stampa italiana negli Stati Uniti. Si formerà quindi il corteo che accompagnerà il Ministro italiano alla City Hall (Palazzo Municipale). Il corteo sarà aperto da un plotone di agenti di polizia a cavallo e dalla banda del Corpo di polizia. Il corteo si comporrà di trenta automobili. Nel piazzale antistante al Municipio, renderanno gli onori militari una compagnia di Marina ed una compagnia di fucilieri di Marina. Presterà servizio la banda del 16° Fanteria che eseguirà la Marcia Reale italiana, l'Inno Giovinezza e l'Inno Nazionale americano. Nella sala del Consiglio, il Cancelliere Brown presenterà a Grandi il Sindaco, il quale pronuncerà un discorso per salutare ufficialmente l'ospite a nome della città. Seguirà quindi l'Ambasciatore De Martino, che pronuncerà un breve discorso di risposta. Walker poi consegnerà una grande medaglia d'oro appositamente coniata a ricordo della visita. Il Ministro Grandi risponderà con un breve discorso in inglese, ringraziando il Sindaco e la cittadinanza per le cordiali accoglienze al rappresentante dell'Italia e di Mussolini. Seguirà poi l'esecuzione degli Inni nazionali italiani e dell'inno americano.

L'intera cerimonia, compresi i discorsi, sarà radio-diffusa dalle principali stazioni americane ed è stato disposto affinchè venga ritrasmessa anche in Italia.

Dopo la cerimonia, Grandi ed il seguito, fra cui si troverà anche il Sottosegretario americano agli Esteri William Castle, faranno il percorso in senso inverso ritornando al Ferry Municipale, dove si imbarcheranno sul battello e ritorneranno alla stazione ferroviaria di Jersey. Alle 11 a bordo di un treno speciale Grandi ripartirà per Filadelfia per partecipare ai festeggiamenti preparati in suo onore dal Municipio e dalla colonia italiana. A Filadelfia, il Ministro italiano sarà ospite a colazione del Sindaco Makey.

AMERIGO RUGGIERO.

Un'interrogazione alla Camera francese sullo «scandalo» di Corsica

Parigi, 17 notte.

Il deputato di Parigi Berthon ha presentato un'interpellanza sullo «scandalo» delle operazioni poliziesche in Corsica.

Produzione e commercio

nella discussione alla Camera

Roma, 17 notte.

La seduta alla Camera è aperta alle ore 16 dal Presidente S. E. Giuriati. Funge da Segretario l'on. Aldimal. Alle 15,50 entra nell'aula il Primo Ministro.

Approvato il processo verbale, il Presidente comunica che l'on. Bacci ha rassegnato le dimissioni da membro della Giunta delle Tariffe doganali e dei Trattati di commercio, a causa delle sue molteplici occupazioni che non gli permettono di continuare ad assolvere il mandato con la necessaria assiduità; avvalendosi della disposizione di cui all'art. 12 del Regolamento, ha chiamato a sostituirlo l'on. camerata Capri Cruciani.

I finanziamenti per la bonifica

Sulle modificazioni del piano finanziario della legge sulla bonifica integrale, parla l'on. MARIETTI, il quale segnala l'importanza del provvedimento in esame che migliora l'impostazione finanziaria della legge e coordina la distribuzione degli stanziamenti. Il Decreto infatti aumenta gli stanziamenti suddividendoli in soli quattro esercizi anzichè in nove; si accelererà così il completamento delle opere.

Il disegno di legge è approvato.

Sale alla tribuna l'on. ROSSI AMILCARE il quale plaude ai decreti con i quali doverosamente il Governo ha provveduto agli appannaggi per i Principi Sabaudi. «Con questo nuovo atto — egli dice — l'Italia fascista riafferma la sua devozione alla Casa Savoia e ciò a differenza di quando si tentava invece di diminuire le prerogative e il prestigio del Sovrano». Conclude affermando che l'unanime, entusiastico suffragio che la Camera darà a questi disegni di legge significherà ancora una volta la sua fede assoluta nella Dinastia che tanti servizi ha reso alla Nazione in pace ed in guerra (vivissimi applausi).

I disegni di legge sono approvati.

Vengono approvati, poi, altri disegni di legge. Infine si riprende la discussione sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario '29-'30.

LANTINI occupandosi della pressione fiscale sulle categorie commerciali, rileva che sono state eseguite indagini in proposito dalla Confederazione dei Commercianti in 38 provincie e per 6 mila aziende di 25 diversi tipi, esclusione fatta dei tributi inerenti unicamente alle persone dei proprietari. E' risultato così che la pressione media delle aziende è di circa il 23,24 per cento del reddito mentre per gli esercizi pubblici si raggiunge il 28 per cento.

Riferendosi ad alcune osservazioni contenute nella relazione circa la necessità di risolvere il problema dei costi migliorando l'organizzazione commerciale e bancaria, osserva che l'attività bancaria si è polarizzata eccessivamente verso le industrie dimenticando troppo presto i bisogni delle altre attività economiche.

L'oratore osserva poi che il numero degli intermediari, nel nostro commercio, non è eccessivo, ma che è necessario limitare l'apertura di nuovi negozi. Quanto alla difesa del prodotto nazionale, rileva che è difficile evitare la diffusione di prodotti esteri quando questi sono più convenienti. Osserva inoltre che bisognerebbe risolvere il problema della pubblicità, oggi troppo costosa. Nè bisogna trascurare il problema della moda e della sua volubilità. La Germania che non bandisce la moda, riesce però a seguire da vicino il verbo di Parigi. Noi invece lo seguiamo con ritardo.

OLIVETTI: — Noi siamo invece, su questo terreno, molto più avanti di quello che pensi!

LANTINI: — A questo proposito poi sono soprattutto le classi ricche che debbono finalmente abbandonare il loro amorfo snobismo che le incatena al pregiudizio di servirsi a preferenza di prodotti esteri. (Applausi).

Quanto all'espansione dei prodotti italiani all'estero, osserva che bisogna organizzarsi meglio all'interno, sfruttando l'organizzazione corporativa del Paese attraverso intese fra regione e regione e tra le varie Confederazioni, seguendo l'esempio degli agricoltori per lo sbocco dei prodotti ortofrutticoli.

L'Italia e la crisi economica

Segue l'on. SERONO il quale dice di condividere l'ottimismo che pervade la relazione della Giunta circa la crisi economica nei riguardi dell'Italia. Deve poi osservare che non sono esatti taluni rilievi fatti a carico degli industriali da parte dei commercianti; va anzi riconosciuto che l'industria ha preso più diretti contatti col consumatore dati i nuovi procedimenti produttivi. Vero è piuttosto che vi è oggi una categoria di commercianti, quella dei grossisti, che si trova in disagio ed è perciò indotta ad addossarne le cause agli industriali.

OLIVETTI, relatore, ringrazia per le osservazioni e dichiara all'on. Lantini che quando la relazione accenna alla necessità di migliorare l'organizzazione commerciale, intende rivolgersi non solo ai commercianti ma anche agli industriali. (Approvazioni).

Si alza infine a parlare il Ministro delle Finanze, on. MOSCONI. Egli dice che non farà un discorso.

Desidera soltanto esprimere anzitutto il suo rammarico di non aver potuto ieri ascoltare il discorso del camerata Lojacono, discorso che però ha potuto leggere nel resoconto stenografico e che ha molto apprezzato. Si compiace altresì con i camerati Lantini e Serono per i discorsi molto interessanti che oggi hanno pronunziato. Assicura l'on. Lantini che le sue raccomandazioni riguardanti il campo fiscale saranno dal Governo tenute presenti nel miglior modo possibile. Gli corre infine il debito, che assolve molto volentieri di esprimere alla Giunta del Bilancio ed in particolare modo ai relatori, camerati Olivetti e Geremicca, il suo grato animo ed il suo elogio più vivo per la poderosa relazione da essi presentata. Essa è un lavoro, uno studio veramente completo, vasto e profondo della nostra situazione finanziaria e di tutti i problemi. Essa è anche un pregevole documento di quella collaborazione che la Giunta del Bilancio presta ognora con tanto amore e competenza all'opera del Governo, collaborazione che il Governo vivamente desidera ed altamente apprezza.

Assicura infine la Giunta che non mancherà di tener sempre in maggiore considerazione i suggerimenti, le osservazioni ed i consigli che anche in questa occasione gli pervengono dalla Giunta considerando ciò non solo un suo stretto dovere, ma più ancora un prezioso ausilio all'opera sempre più ardua, ma non per questo meno salda e meno fiduciosa, della finanza fascista. (Applausi).

Vengono presentate infine alcune relazioni; quindi si votano, a scrutinio segreto, i disegni di legge oggi discussi. Dopo di che, alle 18,40, la seduta è tolta e rinviata a domani.

I PROBLEMI DELL'ESPORTAZIONE E DELLA FINANZA

Accordo italo-francese per i nostri vini

La difesa dei prodotti nazionali -- Il capitale dell'Istituto Mobiliare -- L'andamento della Marina mercantile

Roma, 17 notte.

E' stato firmato a Palazzo Chigi, tra S. E. Fani, Sottosegretario agli Esteri, e S. E. De Beaumarchais, Ambasciatore di Francia, un accordo che regola le questioni sorte fra i due Paesi in rapporto al regime d'importazione dei vini italiani in Francia.

L'accordo raggiunto tra l'Italia e la Francia intorno al regime delle esportazioni dei vini italiani nel territorio della vicina Repubblica, conclude felicemente un periodo di intense e laboriose trattative, iniziate l'indomani del noto provvedimento con cui, da parte francese, si chiuse ogni importazione di vini italiani.

L'esportazione dei vini in Francia

E' superfluo ricordare i termini della questione, ampiamente esposti durante lo svolgimento delle trattative, le quali, come è noto, sono state condotte parte in Francia e parte in Italia. Più interessante sarà rilevare che l'accordo odierno, grazie alle amichevoli disposizioni dei due Governi, tiene conto dei legittimi interessi degli esportatori vinicoli italiani, dai quali deve essere ritenuto pienamente soddisfacente.

L'accordo prevede due distinti, successivi periodi di applicazione: il primo riguarda il regime delle esportazioni italiane dall'entrata in vigore dell'accordo stesso fino al 31 marzo 1932, il secondo, il periodo successivo al 31 marzo 1932. Nel periodo di immediata applicazione, l'accordo dispone che, entro un determinato contingente, che non è ancora il caso di precisare, ma che è fissato, ripetiamo, secondo le giuste esigenze della nostra produzione, le esportazioni italiane beneficino di un dazio convenzionale. Più precisamente, poichè l'accordo entrerà in vigore di qui a 10 giorni, può dirsi che da questa data, fino al 31 marzo 1932, le esportazioni italiane, fino al limite di contingente fissato saranno colpite dal dazio minimo della tariffa doganale francese, quale è stabilito per le singole categorie di vini. Anche nel secondo periodo, vale a dire dal 1.o aprile 1932 in poi, le nostre esportazioni godranno d'un identico trattamento di favore, ma la situazione sarà ancora migliore perchè il contingente di vini ammessi al beneficio del dazio convenzionale, sarà sensibilmente maggiore.

L'accordo odierno, che, ripetiamo, entrerà in vigore tra 10 giorni, sostituisce, naturalmente, quello del marzo scorso.

Si apprende inoltre da Modane che, con decreto odierno del Governo francese, per il periodo dal 20 novembre al 31 dicembre 1931, le seguenti merci potranno essere importate: mobili in legno curvato: novembre quintali 195; dicembre quintali 290; scope di sorgo e canellina: novembre quintali 190; dicembre 225.

Favorire i prodotti italiani

Frattanto, l'azione per la difesa del prodotto nazionale si va avviando, dopo un alacre periodo di preparazione, verso concrete realizzazioni. Gli incitamenti e i moniti di carattere generico sono stati lungamente e reiteratamente compiuti per anni, operando profondamente con il risveglio di molteplici sensibilità ma ri…ndo vani su altri determinati punti ormai precisamente individuati, come fanno fede i rilievi compiuti dalle agenzie ufficiose e dalla stampa politica e tecnica più migliore consapevole.

Tale indagine, che il Comitato per il prodotto italiano ha sviluppata fine a precisare cause, limiti e conseguenze dell'opera che ancora vi è da svolgere sul terreno della difesa del lavoro nazionale, è giunta al punto di permettere la preparazione di un piano concreto e risolutivo. Tutte le forze economiche nazionali saranno certo mobilitate allorquando i proposti del Comitato dovranno essere concretati.

Saranno mobilitati i produttori e i commercianti, per realizzare quegli adattamenti nei sistemi di produzione e di vendita che il Comitato va deliberando; saranno mobilitati i consumatori per l'opera di persuasione da svolgersi in profondità ed in estensione in tutte le classi sociali.

All'estero si è sulla stessa strada. Frattanto, ecco alcune cifre da meditare. Si è già detto che gli acquisti di prodotti esteri che potranno essere sostituiti da prodotti italiani sono ancora troppi. Senza considerare i generi alimentari e i prodotti agricoli che sono stati importati per sei miliardi di lire nel 1929 e per quasi cinque miliardi nel 1930, si hanno queste importazioni, rispettivamente negli anni 1929 e 1930, calcolate in milioni di lire: seta e seta artificiale 508 milioni e 361 milioni; vestiti e biancheria 71 e 62; lavori diversi di metalli 30 e 24; macchine ed apparecchi 964 e 793; utensili e strumenti agricoli 62 e 51; strumenti scientifici ed orologi 237 e 248; veicoli 202 e 190; prodotti industriali e ceramica 60 e 48; vetri e cristalli 63 e 53; oli, essenze, profumi, saponi e candele 52 e 46; carta, cartoni e prodotti arti grafiche 395 e 347; strumenti musicali 48 e 36; oggetti di moda 58 e 56; pietre preziose, platino e lavori di metalli preziosi 472 e 400; merce, spazzole 90 e 70.

Sono complessivamente tre miliardi e mezzo nel 1929 e 3 miliardi nel 1930 di merci importate che potevano essere sostituite da corrispondenti merci italiane e che, secondo calcoli ampliati di tecnici, rappresentano circa mille milioni di salari e stipendi sottratti ai nostri lavoratori: quanti forse sarebbero bastati a sconfiggere in Italia il fenomeno della disoccupazione.

La sottoscrizione del capitale dell'I.M.I.

Un altro argomento di notevolissimo interesse per l'economia nazionale si rileva dal comunicato ufficiale relativo all'Istituto Mobiliare Italiano. Il capitale azionario — come è noto — fissato in un minimo di cinquecento milioni, è stato già interamente coperto.

Secondo la lettera del Decreto, la metà del capitale è stata sottoscritta dalla Cassa Depositi e Prestiti, mentre i rimanenti 250 milioni sono stati sottoscritti dagli Enti partecipanti al Consorzio per sovvenzioni sui valori industriali: Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Cassa Depositi e Prestiti, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Cassa di Risparmio di Bologna, Cassa Centrale di Risparmio … Monte Depositi di Firenze, Cassa di Risparmio di Genova, Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per le Provincie Siciliane di Palermo, Cassa di Risparmio di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Istituto San Paolo di Torino, Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane di Roma, Società delle Strade Ferrate Meridionali di Firenze, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca d'America e d'Italia, Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, Credito Commerciale di Milano, Banca Unione di Milano, Banca di Gallarate, Banco Bellinzaghi di Milano, Società Fratelli Ceriana di Torino, Società Anonima Banco Vonwiller di Milano; Grasso A. e Figlio di Torino.

Il fervore con il quale gli Enti ammessi a sottoscrivere hanno provveduto alle loro sottoscrizioni dimostra con quanta efficienza tecnica è stato studiato e congegnato il Decreto costitutivo dell'Istituto. Si è voluto infatti che l'apporto di capitale ad uno non fosse concentrato in pochi Enti, ma che invece in esso fossero chiamati in larga misura gli Enti di provata efficenza, dimostrata attraverso il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali che ha stabilito, come si è detto, che ciascuno di essi avesse nel nuovo Istituto una responsabilità commisurata esattamente al capitale sottoscritto.

Il rapido ed ottimo funzionamento che l'Istituto Mobiliare ha dato nella prima fase della sua … e … nella costituzione del capitale azionario di mezzo miliardo, costituisce un ottimo collaudo delle norme prestabilite per la raccolta del capitale azionario.

La Società di Navigazione

Su un altro recente provvedimento va richiamata l'attenzione. Come è noto, la notizia della concentrazione delle Società che costituiscono la nostra Marina da passeggeri, ha avuto vasta ripercussione all'estero; ma una parte della stampa straniera, ha insinuato che i progressi della Marina mercantile italiana sono dovuti, non già alle proprie forze ed alla interna vitalità delle Compagnie, bensì agli aiuti che lo Stato ha dato. In sostanza, si sostiene che la nostra Marina mercantile non era una industria sana; di qui la necessità, da parte del Governo, di addivenire ad una concentrazione della flotta mercantile.

E' quindi opportuno chiarire, con fatti e cifre, questi voluti equivoci. I servizi della nostra Marina da passeggeri possono dividersi in servizi transatlantici ed in servizi del Levante ed Estremo Oriente. Tre Società, la «Navigazione Generale», il «Lloyd Sabaudo» e la «Cosulich» fanno i servizi per l'America del Nord e per l'America del Sud. La «Navigazione Generale» da sola fa il servizio dell'America Centrale, esercisce cioè la linea che è chiamata con il nome di Sud-Pacifico, che arriva fino al Cile. La «Navigazione Generale» e il «Sabaudo» poi eserciscono le linee per l'Australia.

Queste linee, e per esse le Società che le eserciscono, non hanno mai avuto dallo Stato alcuna sovvenzione. Lo Stato è solo intervenuto con piccoli aiuti per la linea del Centro-America e per l'Australia; aiuti che non arrivano nemmeno al rimborso delle spese di tasse per il passaggio del Canale di Panama e del Canale di Suez. La Camera ha ieri approvato queste spese che ammontano a un totale di 7 milioni.

La realtà è che la nostra Marina da passeggeri, come industria, ha elementi, diremo così, naturali nel nostro Paese. Noi abbiamo una tradizione marinara, abbiamo equipaggi splendidi, abbiamo altre molte pratiche virtù per cui il nostro transatlantico si è accaparrata una numerosa scelta clientela internazionale.

Nell'anno corrente il traffico è certamente diminuito, ma nulla autorizza a parlare di grave disagio nella nostra Marina da passeggeri transatlantica, la quale è vitale, vitalissima. Le linee sovvenzionate realmente non sono le transatlantiche, che sono poi le linee che richiamano di più l'attenzione, ma sono le linee che debbono assicurare le relazioni commerciali con Paesi lontani e con Paesi ancora a scarso rendimento economico. Sono, oltre le linee di Egitto, le linee del Mediterraneo Orientale, del Mar Nero, dell'India, delle Indie Olandesi, del Giappone. Ma queste sovvenzioni sono chiarissime poichè sono determinate da leggi dello Stato.

L'accordo franco-italiano nei suoi particolari

Parigi, 17 notte.

Sull'accordo franco-italiano circa l'esportazione vinicola, firmato ieri a Roma, si hanno qui i seguenti particolari: fino al 1° aprile 1932 saranno ammessi in Francia i quantitativi sottoindicati:

1) un contingente di 90 mila ettolitri di vini ordinari in fusti, soggetti a dazio doganale in franchi 84 per ettolitro;

2) un contingente di 20 mila ettolitri di vino in fiaschi, o in bottiglie, ai rispettivi dazi di franchi 188 per i vini in fiaschi, e di franchi 176 per quelli in bottiglia.

Per il periodo dal 1° aprile 1932 fino al 31 marzo 1933 si è stabilito di ammettere in Francia:

1) un contingente di 250 mila ettolitri di vini ordinari soggetti a dazio doganale di franchi 50 per ettolitro, più un contingente di 200 mila ettolitri a franchi 84 l'ettolitro;

2) un contingente di 20 mila ettolitri di vini in fiaschi, o in bottiglie, col dazio rispettivo di franchi 110 e di franchi 112.50.

La differenza esistente fra i dazi del primo periodo di contingentamento e i dazi del secondo periodo, sarà oggetto di intese speciali fra il Governo francese e il Governo italiano.

L'accordo entra in vigore dieci giorni dopo l'avvenuta firma. Si ricorda che i precedenti dazi per i vini in fusti erano quelli indicati nel secondo periodo di contingentamento ed ecco a partire dal mese di aprile 1932, verranno ripristinate — per quanto riguarda i vini in fiaschi ed in bottiglia — le condizioni preesistenti al catenaccio posto ai nostri vini nello scorso mese di agosto.

Si può inoltre preannunziare, per quanto la cosa non sia ancora definita, che per i mosti si otterrà lo stesso trattamento stabilito per l'importazione dei vini ordinari nel periodo 1932-33.

Per quanto infine riguarda la questione del taglio dei vini, all'Italia verrà molto probabilmente riservato lo stesso trattamento fatto di recente alla Grecia. Tale trattamento può ritenersi favorevole per la nostra produzione vinicola, e perciò — se l'accordo si verificherà anche su questo punto — esso non mancherà di essere bene accolto.

Circa l'accordo franco-italiano del 3 novembre sui ferrarecci, di cui il Journal Officiel pubblica oggi il testo ufficiale, crediamo interessante segnalarvi quanto segue:

L'accordo sarà valido fino al 30 giugno 1933, per essere poi tacitamente prorogato, salvo denunzia con quattro mesi di preavviso.

Esso dice che il Governo francese ed il Governo italiano, desiderosi di regolare con spirito di collaborazione economica l'approvvigionamento di ferrarecci all'industria siderurgica italiana, hanno convenuto che, nel caso in cui il Governo francese modificasse il regime attuale dell'esportazione dei ferrarecci in modo da includere nella proibizione di uscita ogni specie di ferrarecci di vecchi oggetti di ghisa, di ferro e di acciaio, di rottami di questi prodotti, l'accordo del 26 maggio 1926 sarà sostituito dalle disposizioni seguenti:

Il Governo francese autorizzerà l'esportazione verso l'Italia di un contingentamento annuo di 250 mila tonnellate. Questo contingentamento sarà aumentato in relazione con l'esportazione dei prodotti siderurgici francesi nuovi verso l'Italia fino al limite di centomila tonnellate in ragione di una tonnellata di ferrarecci per mezza tonnellata di prodotti siderurgici nuovi.

Non saranno contati come ferrarecci esportati, e non saranno computati sul contingentamento su menzionati:

1) i ferrarecci provenienti da demolizione di navi. Tuttavia il Governo francese si riserva di controllare l'origine di questi ferrarecci e di autorizzarne lo sdoganamento;

2) le navi esportate per essere demolite;

3) i ferrarecci dell'Algeria, delle Colonie e Protettorati francesi, di cui l'esportazione verso l'Italia rimane libera sotto riserva delle misure di controllo che il Governo francese potrebbe decretare.

Sono considerati come prodotti siderurgici della Francia, ai termini del presente accordo, i prodotti che sono classificati ai numeri 280, 291, 297, 305, 306 e 310 della tariffa italiana.

Il caso previsto dall'accordo del 3 novembre si è naturalmente già verificato, il Governo francese avendo emanato il 12 corrente un decreto che proibisce l'uscita, in esportazione o in transito, di tutti i ferrarecci utilizzabili per la fusione, uscita autorizzata dal decreto del 28 dicembre 1922. Licenze di esportazione potranno essere accordate, in deroga a tali disposizioni, dal Ministero del Bilancio. Per l'Italia le licenze continueranno ad essere accordate nelle condizioni previste dall'avviso agli esportatori del 30 aprile 1926.

La premiazione dei vincitori del Concorso per la Battaglia del grano

Roma, 17 notte.

Secondo quanto è stato inserito nel calendario del Regime, domenica 29 novembre avrà luogo, in tutti i Capoluoghi di provincia, la premiazione dei vincitori del Concorso per la Battaglia del Grano.

I concorrenti sono stati quest'anno intorno ai 15 mila e di essi si calcola che i premiati siano circa 1500.

Tra i vincitori dei primi premi delle tre categorie si trovano, naturalmente, i 45 vincitori del Concorso Nazionale.

La consegna dei premi del Concorso Nazionale sarà fatta, anche quest'anno, con la solennità ormai tradizionale, a Roma, alla presenza del Duce che consegnerà di sua mano, ai benemeriti agricoltori, i diplomi d'onore. La cerimonia avrà luogo il 8 dicembre, al Teatro Argentina, con l'intervento di tutte le Autorità governative e del Partito.

Il generale Ma rifiuta di sgombrare la sua provincia

I giapponesi avrebbero subìto una grave sconfitta - Invio di rinforzi

Londra, 17 notte.

Come è noto, il generale Honjo aveva mandato un telegramma al generale Ma, chiedendogli di sgombrare subito la regione di Tsi-Tsi-Har. Oggi il generale Ma, il cui esercito a nord del fiume Non-Ni costituisce l'unico nucleo di resistenza alla invasione nipponica della Manciuria, ha replicato al generale Honjo in questi termini:

«Io ritirerò le mie truppe purchè i giapponesi facciano altrettanto. Nella zona della linea ferroviaria della Cina orientale si trovano dispersi molti banditi, ed è mio dovere mantenere intatto il mio Esercito nel distretto per sopprimere il banditismo. Può l'Esercito nipponico garantirmi che le truppe del generale Ciang-Kai-Peng non useranno la linea ferroviaria Tao-Nan-Angangki? Se questa garanzia mi sarà data, le mie truppe non intralceranno, in alcun modo, il traffico sulla linea ferroviaria».

Il generale Ma ha simultaneamente trasmesso una copia della sua replica a Pekino, aggiungendo che a suo giudizio l'Esercito giapponese intende invadere tutta la regione settentrionale della Manciuria, non appena il ponte sul fiume Non-Ni sarà riparato. Ed il generale Ma aggiunge: «Io metterò in uso tutte le mie forze per respingere l'invasione nipponica».

Nei circoli ufficiali giapponesi, a quanto riferisce il corrispondente del Daily Telegraph *da Mukden, la replica del generale cinese viene considerata come una risposta all'Ultimatum, di guisa che le operazioni militari sul fiume Non-Ni dovranno essere riprese e continuate sino alle estreme conseguenze. Senonchè, le autorità militari giapponesi sono avvertite da influenti personalità cinesi che la diplomazia cinese ha delle sottigliezze. Se il generale Ma replica, è segno che intende continuare a parlare, e che certamente preferisce addivenire ad una sistemazione qualsiasi, piuttosto che ad una vera e propria battaglia campale. La difficoltà consiste nel trovare una formula che salvi la dignità del Governatore della provincia di Heilung-Kiang, ed al tempo stesso calmi le inquietudini di tutti i cinesi della Manciuria settentrionale circa le mosse del generale Ciang-Kai-Peng, i cui rapporti con l'alto Comando nipponico a Mukden sono ben noti.*

D'altra parte il generale Ma, in una intervista concessa ieri a Tsi-Tsi-Har all'inviato speciale del Daily Herald, *avrebbe dichiarato:*

«Io manterrò la mia occupazione nella città e nella Provincia fino all'ultima goccia del mio sangue. Intendo difendere le mie posizioni perchè la Provincia di Heilung-Kiang è ormai la sola regione della Manciuria che non sia caduta direttamente o indirettamente sotto il dominio giapponese. Mi è stato detto che la Lega intende propugnare i principii di giustizia. I giapponesi dichiarano che essi non invaderanno la Manciuria, ma ciò nondimeno la stanno conquistando per davvero. Per questo intendo difendere il mio territorio con la speranza che la Lega verrà infine in mio aiuto e obbligherà i giapponesi a ritirarsi. Io sono stato indotto a credere che la Lega intende essere rispettata, e attendo ancora un'azione che impedisca una completa occupazione nipponica della Manciuria».

Da altre fonti, per lo più cinesi, viene diramata la notizia che gli ultimi scontri attorno al fiume Non-Ni si sono risolti in una tremenda sconfitta delle forze nipponiche. Esse hanno dovuto ritirarsi in disordine lasciando sul terreno numerosi morti e circa 200 prigionieri in mano delle forze cinesi. Il generale Ma dichiara di avere catturato due cannoni da campagna ed un abbondante stock di munizioni.

Da fonte nipponica nulla si sa di preciso attorno all'esito di questa battaglia, ma si annuncia la partenza immediata, alla volta del teatro delle operazioni in Manciuria, di varie squadriglie di aeroplani da bombardamento, e si lascia diramare la voce di importanti invii di rinforzi militari al generale Honjo.

Mentre il Governo americano dirama a Tokio Note concepite in termini energici per ricordargli che esso intende appoggiare gli sforzi pacificatori della Lega, si apprende che il Ministro degli Esteri, in via privata, ha assicurato l'Ambasciatore del Giappone a Washington che il Governo americano non appoggerà nessuna misura militare od economica presa dalla Lega per obbligare il Giappone ad addivenire ad una sistemazione con la Cina. Nei circoli ufficiali di Washington si paragona la posizione attuale del Governo americano con quella assunta dal Ministro degli Esteri Briand, il quale, durante la guerra, inviò alla Germania Note estremamente energiche per protestare contro la lotta sottomarina, ma al tempo stesso assicurò l'Ambasciatore di Germania a Washington che gli Stati Uniti non avrebbero mai dichiarato guerra alla Germania.

Non si nega però che il Ministro Stimson sia molto preoccupato della piega assunta dagli eventi in Estremo Oriente, e che si mantenga in continue relazioni telefoniche con il generale Dawes a Parigi. Negli ambienti ufficiali americani poi si esprime oggi il timore, a quanto riferisce il corrispondente da New York del Daily Telegraph, *che i giapponesi occuperanno fra non molto la Manciuria settentrionale e possibilmente anche la Mongolia orientale.*

Il generale Honjo, Comandante del Corpo di occupazione giapponese in Manciuria, ha dichiarato che la risposta del generale Ma al suo Ultimatum *non è affatto soddisfacente, e che ha già ricordato al generale Ma l'invito di evacuare la regione dell'Heilung-Kian prima del 25 novembre, conformemente alle prime richieste nipponiche. Al Quartier generale giapponese si smentisce che estesi combattimenti siano in corso lungo il Non-Ni, ove si sarebbero avuti solamente piccoli scontri di pattuglie. Il generale Honjo ha informato il Governo imperiale che ha interrotto qualsiasi trattativa col generale Ma.*

R. P.

Il Consiglio societario tratta per comporre il conflitto

Parigi, 17 notte.

«I membri della Società delle Nazioni, all'infuori dei rappresentanti delle due parti interessate hanno proceduto stamane ad uno scambio di vedute, e sono rimasti d'accordo che allo stato attuale della questione, e in vista di ottenere certe precisioni che sono state chieste loro, la prossima riunione non avrà luogo che domani mattina. Nel corso della riunione, i membri del Consiglio si occuperanno di fissare la data della prossima seduta pubblica del Consiglio».

Tale è il breve comunicato diramato alla stampa all'inizio del pomeriggio, dopo la riunione che i dodici membri del Consiglio, quelli della Cina e del Giappone esclusi, avevano tenuto dalle 11.45 alle 12.45 al Quai d'Orsay, senz'altro testimone che un membro del Segretariato di Ginevra, facente funzione da segretario.

La convocazione rivolta nella mattinata a ognuno degli interessati li pregava semplicemente, a nome del Presidente, di venire a prendere parte, al Ministero degli Esteri, a uno scambio di vedute. Se vi è stato effettivamente uno scambio di vedute al quale partecipò principalmente il Segretario di Stato britannico per il Foreing Office, Simon, la maggior parte della seduta fu, come quella di ieri, occupata da una esposizione fatta dal Ministro degli Esteri Briand. Quando ieri era terminata la riunione privata, il Ministro francese aveva successivamente ricevuto nel suo Gabinetto i rappresentanti dei due Governi alle prese: Yoshizava e Sze.

Durante queste conversazioni egli non aveva solo fatto appello al loro spirito di conciliazione, ma si era sforzato di fare esporre loro i punti di disaccordo e le proposte concrete che erano pronti a formulare per superare le divergenze. Briand desiderava, naturalmente, mettere i suoi colleghi al corrente di queste conversazioni e dei loro risultati. Questi ultimi, essendo piuttosto magri, e le precisioni fornite dagli interessati piuttosto insufficienti, Briand suggerì di chiedere in particolar modo alla Delegazione giapponese di esporre in dettaglio le rivendicazioni del quinto punto fondamentale messo innanzi dal Governo di Tokio nella sua dichiarazione del 26 ottobre. Sono queste spiegazioni che il signor Yoshizava è stato pregato di fornire al Consiglio.

E' ovvio dire che, durante tutto il pomeriggio, le conversazioni private sono continuate attivamente fra i varii delegati. Soltanto domani mattina si potrà forse vedere un po' più chiaro nella situazione. Per il momento, infatti, quantunque le Delegazioni comprendano un numero inusitato di personalità eminenti, è sempre a Tokio che si trova il nodo della questione.

Ora non sembra, secondo i telegrammi pervenuti in giornata, che vi sia stato un sensibile mutamento di atteggiamento per quello che concerne i punti di soddisfazione da ottenersi dalla Cina sul quinto punto. Questo punto è, del resto, molto spinoso, e impone al Consiglio la massima circospezione. L'idea del Delegato cinese, ripresa da varie parti, di sottoporre a un arbitrato la validità di certi Trattati, appariva particolarmente pericolosa. Essa lo è tanto più in quanto che, nel caso presente, il Trattato circa il quale il Governo di Nanchino farebbe volentieri una discriminante e di cui Tokio chiede, per contro, la stretta esecuzione, quello del 1915, è stato non solo firmato ma ratificato dalla Cina. Si vede quindi ove potrebbe condurre tale precedente, e si comprende come, in seno al Consiglio, numerosi membri siano poco disposti a crearlo.

Il «ladro gentiluomo» arrestato dalla Polizia belga

Bruxelles, 17 notte.

Sergio De Lenz, il celebre «gentiluomo ladro», è stato arrestato dalla Polizia belga. La presenza del poco raccomandabile individuo era stata segnalata da alcuni giorni a Bruxelles, ove era sceso all'«Albergo Atlanta», uno dei più lussuosi alberghi del Boulevard Adolfo Max, ove si era fatto iscrivere sotto il nome di Paolo Champvert. Stamattina due commissari della quarta divisione, accompagnati da due agenti in borghese, si presentavano all'albergo e picchiavano alla porta della camera occupata dal sedicente Champvert.

— Entrate! — disse una voce femminile.

I funzionari entrarono e si trovarono alla presenza della signora Germana D..., di nazionalità belga, che aveva accompagnato Sergio De Lenz nel suo viaggio nel Belgio, e di un signore dall'aspetto distintissimo.

— Sergio De Lenz? — chiese uno dei funzionari.

— Perfettamente — rispose — e voi?

— La Polizia.

— Francese?

— No. La Polizia belga.

— Vi felicito signori — dichiarò Sergio De Lenz. — La Polizia francese non era riuscita ad arrestarmi; siete stati più abili. E' inutile negare: sono arrestato, e mi dichiaro vinto.

La denuncia di un cameriere

De Lenz estrasse allora da un cofanetto una quantità di gioielli fra cui una collana di brillanti, un braccialetto d'oro, una cassa d'orologio d'oro e varii anelli antichi. Da un portafoglio egli trasse una somma di venticinquemila franchi francesi. Sergio De Lenz narrò che la maggior parte dei gioielli che aveva rubato si trovavano a Bruxelles, mentre il resto era sempre in Francia, insieme a varii documenti personali. Tuttavia si rifiutò di indicare il luogo in cui si trovavano.

Terminato l'inventario degli oggetti e del denaro, Sergio De Lenz tese le mani affinchè i commissari gli mettessero le manette. Prima di seguirli egli non mancò di rassicurare la sua amica, dichiarando che essa era assolutamente estranea a quanto era accaduto. Nel pomeriggio venne accompagnato negli uffici della Polizia giudiziaria ove il Giudice istruttore Suetan, incaricato dell'istruttoria di questo affare, lo interrogò per due ore. De Lenz riconobbe di avere rubato il cofanetto, si difese con grande energia e, con non poca intelligenza, non cessò di prendere continuamente delle note. Egli dichiarò che aveva fatto degli sforzi per riuscire nella vita, ma che, perseguitato dalla sfortuna, aveva dovuto tentare con maggior successo altre vie meno raccomandabili.

— Confesso tutto — egli disse, — ma non sono un criminale.

Tutto questo venne detto con una grande disinvoltura e con una certa eleganza. Sergio De Lenz è stato dichiarato in arresto per uso di falso nome. Egli rimarrà in carcere a Bruxelles fino a che non siano terminate le pratiche per la sua estradizione.

Si apprende inoltre che è a un cameriere in servizio all'«Albergo Atlanta» che è dovuto l'arresto del celebre ladro. Lettore assiduo di giornali illustrati, aveva visto in uno di essi la fotografia di Sergio De Lenz, e aveva constatato una somiglianza impressionante con uno dei clienti. Egli avvertì allora il direttore dell'albergo il quale, a sua volta, prevenne la Polizia.

Trentacinque furti tra l'aristocrazia

Sergio De Lenz sembrava dimenticato da un pezzo quando il furto misterioso, commesso nel castello delle Tourelles, a Dieppe, in danno del signore De Guise-Hite, lo ha rimesso bruscamente in attualità. Egli aveva fatto parlare molto di sè anni or sono, al momento delle clamorose avventure che lo condussero sui banchi della Corte di Assise. Questo individuo si era creato una specie di leggenda, grazie al suo fisico e ai suoi modi disinvolti ed eleganti. Il suo sguardo irresistibile, a quanto afferma la sedicente contessa De Tessancourt che fu sua vittima dopo essere stata per parecchio tempo la sua amante, e la sua mancanza assoluta di scrupoli, dovevano indurlo a sorprendere la buona fede delle persone dell'alta società alla quale egli apparteneva, e la credulità delle vecchie signore ricche. Egli si era specializzato nel furto di oggetti d'arte e di mimoli preziosi. Di pieno giorno, avendo sempre indosso tutto quanto occorreva per scassinare porte e mobili, egli visitava i ricchi appartamenti dell'8.o, del 16.o e del 17.o Circondario. Poco gl'importava che gl'inquilini fossero presenti o assenti.

Sorpreso parecchie volte dalle sue vittime, egli aveva sempre saputo cavarsela grazie al suo sangue freddo e alla sua eleganza che ispirava fiducia. Talvolta pretendeva di essersi ingannato di piano, tal'altra si faceva passare come rappresentante di una casa di commercio di lusso. Tuttavia un giorno, il 15 febbraio 1922, il bel Sergio dovette confessarsi vinto. Egli aveva effettuato una fruttuosa ispezione in un appartamento dell'aristocratica Avenue Henry Martin, quando il portinaio del palazzo lo prese per il bavero e lo fece arrestare, malgrado le sue clamorose proteste. In istruttoria il malfattore confessò, non senza fierezza, 35 furti commessi tutti a danno dell'aristocrazia parigina. Alle Assise i giurati non si lasciarono impressionare dalla facondia di questo stupefacente ladro, e lo condannarono a dieci anni di reclusione. La sua condotta in carcere era stata così esemplare che egli fu oggetto di una misura di grazia, ed era uscito di prigione alcune settimane or sono.

Sergio De Lery è stato interrogato di nuovo stasera dal Giudice Istruttore e dal Sostituto Procuratore del Re. Egli ha risposto con grande volubilità a tutte le domande che gli sono state rivolte. Egli ha parlato di una serie di avventure dell'ante-guerra, della danzatrice Mata Hari, la famosa indo-olandese fucilata durante la guerra, che egli avrebbe molto conosciuta, dell'affare del «Bonnet Rouge», e altre storie che non hanno nessuna relazione con l'affare pel quale è ricercato in Francia.

Dopo l'interrogatorio egli è stato trasferito alla prigione di Forest. La giovane Germana, in compagnia della quale egli si trovava al momento dell'arresto, è stata completamente messa fuori causa. Egli l'aveva incontrata in un «dancing» a Gand.

NOTIZIARIO ESTERO

DA COLOMBO

Una indigena e buddista, certa Malabar, è stata eletta a partecipare al Consiglio di Stato, a sostituire Mendiya Adjazar, famoso cacciatore di elefanti. La Malabar è la moglie del Presidente del Consiglio.

DA GINEVRA

Quattro operai sono stati fulminati da una scarica elettrica mentre procedevano alla costruzione di uno sbarramento contro le valanghe, sulla linea del Loetschberg; la disgrazia è dovuta al contatto di un cavo d'acciaio con un filo di corrente, determinato da una improvvisa raffica di vento.

DA MONTECARLO

Con una barca da pesca a vela è giunto a Monaco da Sidney certo Aldo Nardi, originario di Genova, che è poi ripartito con lo stesso mezzo per le isole Baleari.

DA VIENNA

La popolazione di Gurgl, il villaggio tirolese di montagna nelle cui vicinanze calò dalla stratosfera il pallone del prof. Picard, protesta vivacemente contro l'idea di trasportare a Bruxelles la navicella che fu lasciata sul ghiacciaio. Il prof. Picard, del resto, ha promesso in modo formale di non privare Gurgl del cimelio, che fa accorrere colà numerosissimi forestieri.

La moglie

Forse si pensava solo a guardarla, tanto era bella; e quasi con un senso di cosa non lecita, in cui non si dovesse indugiare. Invece aveva marito e tre bambini; qualcuno era riuscito a contemplarla con occhi più calmi.

E la signora Silvia era consapevole della responsabilità che gliene veniva, come se la sua bellezza desse troppo di lei anche a chi volesse soltanto goderne con gli occhi. Guardava per prima, subito: e nel visetto era apparso un antro luminoso, troppo ampio. Ecco, rideva. Aveva vinto. Difeso dal suo stesso ardore quello sguardo non si concedeva mai; ed era anche un presidio per il resto del volto e della personcina bella, da cui distoglieva, allontanava l'esame, impegnando su di sè le ostili ammirazioni, pronto a ribatterle. Se nella bocca una linea purissima, se un colore della tempia, una narice smarrivano talvolta quella protezione apparendo in luce per un attimo, quasi allo scoperto, sembravano cose di lei più segrete e venivano salutate con emozione; ed era come se ella avvertisse arrossendo: mi è stata veduta la bocca, la gola.

« Ma, caro Edoardo, due donne — spiegava con una divertente, fanciullesca ansia di dir cose definitive, di tagliar la testa al toro — due donne, per essere sullo stesso piano, guarda: basta anche che abbiano tutt'e due un marito di cui siano contente ». « O un marito di cui siano scontente », sorrideva l'ospite; e la cameriera entrava col vassoio del tè. Erano nel salottino, tre brave persone in poltrona tra il fumo delle sigarette e i loro quieti discorsi, mezze in luce col bel tappeto soffice e mezze in ombra con le pareti di seta cenerina; tre bravi quieti bambini dormivano di là. La signora s'alzava per servire; Edoardo e il commendatore Bonacci avevano avuto un cattivo incontro, s'erano sorpresi a sogguardarsi nello stesso momento; la cameriera svaniva. « Intanto devi riflettere che, da ragazze, la diversità delle nostre condizioni sociali non era una cosa definitiva ». « E in ogni caso questa diversità non conta per nulla sui sentimenti di due persone », era l'opinione dell'ospite. Invece per Edoardo contava. « Ma io forse non potevo fare un gran matrimonio e diventare anche più ricca di Natalia? ». « Non lo hai fatto, cara ». « Che sciocco, dico soltanto per farti capire che da parte mia non c'era assolutamente quel sentimento che tu sospetti. Chi andava a pensare alle condizioni, con Natalia? Non ci penso nemmeno oggi, perchè sono contentissima del mio stato; figurarsi allora. Ci volevamo bene, e abbiamo seguitato a volerci bene ». Parlavano dei loro sentimenti, allo scoperto, benchè col Bonacci, che ormai capitava di rado in visita, fossero restati a conoscersi poco. Egli aveva trovato il posto a Edoardo per intercessione di sua sorella Natalia e solo perchè quel signore era il marito d'una cara amica di lei. E si sa, anche perchè gli era stato facile collocarlo. Ora non poteva spiegarsi come mai la sua presenza riportasse ogni volta il discorso su quell'argomento increscioso. Possibile che fra loro, marito e moglie non parlassero d'altro? Edoardo voleva annoiarlo, era scontento di dovergli qualche cosa: e si mostrava scontento della moglie, che s'era rivolta all'amica di infanzia per procurarglielo; naturalmente la pigliava sulle generali, e parlava della sconvenienza di mantenere relazioni con persone d'un altro ceto. Insomma, non voleva addomesticarsi; non voleva far carriera nella banca dov'era entrato da cassiere, dove il Bonacci era del Consiglio di amministrazione, uno dei maggiori azionisti. Non gli importava d'entrare nelle grazie dell'uomo che avrebbe potuto influire benevolmente sulla sua vita, con tutto che gli si fosse mostrato disposto a intrattenere con lui amichevoli rapporti. Il considerare che forse il Bonacci cercasse in lui il suo uomo di fiducia, come suggeriva la signora Silvia: era l'occasione di fargli rispondere che le donne « non debbono immischiarsi ».

I due uomini avevano qualche somiglianza, il medesimo tipo di robustezza asciutta, elegante, e tutt'e due i capelli mossi, con la scriminatura da un lato; le veniva un po' da ridere a guardarli tutt'e due in poltrona, con la loro serietà virile, mentre li serviva. Però il suo caro Edoardo pareva fatto dopo, sull'esperienza dell'altro, più finito, col naso meno carnoso: era più bello e un po' meno temibile. Forse perchè lo conosceva. (Forse, a conoscerlo, nessun uomo è temibile). Il commendatore faceva talvolta una faccia assonnata, come se ci vaporasse davanti lo sbadiglio d'un'indifferenza pigra, da uomo cattivo. Edoardo lo aveva giudicato « un volgarissimo sensuale »; e stasera pareva armato fino ai denti, perchè abbandonava subito l'argomento, confessava: « Del resto sono piccolezze che non offuscano per nulla il nostro buon accordo ». « Lo credo bene! », approvava il Bonacci: ed ecco il colpo d'arresto, un pacifico sorriso di degnazione nella faccia di Edoardo. La signora Silvia stava a sentire, malsicura di lui. « No, lei non può giudicare. E' scapolo. Non ha figli. Creda pure che è come se vivesse in un altro pianeta ». « Non mi stima capace di figurarmi come debba essere? ». « No, se giudico da me stesso. Io ero certo che non avrei potuto sopportare niente, che non sarei potuto divenire buono, veramente buono, com'è troppo difficile che lei sappia che si può essere e si deve essere. Badi, però. Buono penetrando nella vita degli altri, da uomo: non le dico una bontà senza forza, con le mani molli. Restare uomo, anzi, è la prima necessità. La bontà dell'uomo. Senza la moglie e senza i figli non è possibile sentirsela dentro, non è in noi; si forma per necessità. Sarebbe troppo bella la natura umana se questa bontà fosse già in noi senza bisogno ». La signora Silvia guardava il Bonacci, rimasto soprapensiero. Era proprio un bravuomo: scartava la voglia di discutere, e le complimentava il marito, mostrandosi persuaso; a lui diceva che gli aveva sempre rimproverato di non avere una maggiore ambizione. « Lei potrebbe farsi valere meglio in un mondo più elevato ». « Lei crede? ». « Penso che non troverà molta gente fra i suoi compagni della banca, con cui parlare in questo modo ». Silvia era d'accordo, e animata da intenzioni aggressive: « Che cosa t'ho fatto sopportare io, caro? ». Avrebbe voluto fargli ammettere che poteva aver torto su qualche punto. Ma il marito non accettava i ferri corti, barricato dietro la sua calma sorridente; si sentiva padrone della situazione, aveva risposta a tutto, a costo di varcare certi limiti. Dice che nemmeno se lo ricordava, ciò che gli aveva fatto sopportare Silvietta: non aveva importanza. « Ma io non ci credo agli amori che durano senza necessità. Se tu fossi stata la mia amante, cara, non t'offendere, è una ipotesi, non mi avresti tenuto più di qualche mese, e proprio per tutte quelle piccolezze che io non ricordo nemmeno e che non hanno alcun valore fra noi ». « Stasera sei proprio noioso ». E pareva che così gliel'avesse data vinta, che l'avesse fatto trionfare: s'accorgeva che il commendatore s'intendeva con lui, sorridevano tutt'e due, due grossi stupidi, l'uno e l'altro. Fece vedere che restava muta, come se la riducessero a interessarsi soltanto alla sigaretta che fumava e all'anellino di rubini che si guardava con gli occhi foschi, facendo giocare il dito: era tanto bella che il marito se ne avvide dopo, di averla mostrata all'altro, con un sorriso nuovo che gli aveva quasi intristito la faccia. Scoteva il capo. « Il matrimonio va giudicato al traguardo dei dieci anni, coi figli già bambini, già vivi per conto loro. In dieci anni sono domati tanto l'uomo quanto la donna, se sono persone domabili, cioè oneste e responsabili. E' inutile dirle che noi siamo tali e che il nostro è un matrimonio felice, della specie di cui perciò si può parlare. Gli altri servono per le storielle, non sono una cosa seria ». « Già, storielle tragiche, o comiche ». « Come vuole. Noi abbiamo tre figli... ». Non lo scomposse lo scatto d'insofferenza, che Silvia cercò subito di correggere sopportando di trovare parole gentili, per pregarlo che smettesse: non era il modo d'affliggere un visitatore. Restò a sorridere e a guardarla, che aveva preso l'iniziativa domandando notizie di Natalia, non si vedevano da qualche giorno; la conversazione andò avanti fra lei e l'ospite, amici comuni, un concerto, il buon mercato incredibile di certe stoffe; finchè ella non dovette uscire perchè il piccino s'era svegliato e la chiamava. Al ritorno trovò il marito circondato da volute di fumo, come assiso su una nube e gonfio di benessere; l'altro non ebbe il coraggio di guardarla. Come se lei non fosse presente, si sentiva dire nel salottino: « D'altra parte, quando è ammalata, solo il marito può avere per il corpo di lei un sentimento del tutto puro, come ci si augura che l'abbia il vecchio medico di famiglia; una donna ancora piacente non potrebbe essere assistita nè dal padre nè dal fratello nè dal figlio stesso in un modo così... angelico, come può assisterla il marito ». L'ospite smaniava un po' per concludere, dicendo ogni tanto: capisco, capisco; movendosi nella poltrona come se pensasse d'andar via. E Silvia, per schiarire l'aria: « Voleva anche un bacino tuo. Ho dovuto dirgli: ecco il babbo, eccolo, non senti che viene? Allora si è riaddormentato senza aspettarti, quasi di colpo ». Il Bonacci si interessò subito alla cosa, che gli pareva bellissima e commovente, voleva fermarsi a considerarla bene, e guardava la madre con una certa ammirazione: « Io non avrei immaginato di poterlo ingannare così ». Silvia era contenta. « Neanche Edoardo l'avrebbe fatto, anzi credo che questi mezzucci urtino un po' il suo senso della giustizia. Ma noi mamme li usiamo d'istinto. E' triste, indurre un bambino piccolo a ragionare, non le sembra? ». Edoardo intervenne a chiarire la sua posizione di padre: esatto che egli provasse una specie di mortificazione nel vedere illudere i bambini; ma non s'opponeva. Domandava che la moglie lo riconoscesse. Non s'opponeva riconoscendo che il mondo infantile si muove così, a reazioni irrazionali: accadono anche in noi grandi. Anzi egli, se era di umore, s'era spinto talvolta a imitarla, dopo avere studiato come faceva lei. Preso l'aire, non li lasciò più parlare. Diceva: i figli sono sempre in mezzo; qualche volta l'uomo capisce che è un buon padre perchè vuol essere stimato dalla moglie. Può divertirsi a fingere: li ha nel cuore, direttamente, e mostra di considerarli come se appartenessero davvero soltanto a lei, e la mammina si dà grande importanza, pensa lei a tutto, e poi, alla fine di tante fatiche, felice, ha da pensare ancora a quel caro fannullone del marito, che non sa niente della casa, non s'avvede di niente, bisogna informarlo di tutto: e allora dentro si ride, per la coscienza che invece questo mondo vive tutto di noi, legato a noi, e si crede libero, si sente libero e crede di svolgersi da sè: ma un nostro malumore l'offusca, una nostra cattiveria l'avvilirebbe e lo fermerebbe! Quanta vita fa vivere la bontà d'un uomo. Marito e moglie che abbiano figliuoli sono uno davanti all'altra un uomo e una donna difficili, pieni di valore; il loro amore è a costo di grandi movimenti di spirito anche quando non ci riflettono e non se ne accorgono. Pare che nulla si frapponga ai loro abbracci! In realtà l'amore fra un padre e una madre è bello anche perchè è difeso: la nostra donna è molto difesa contro di noi. Quante cose, a pensarci bene, la difendono al marito, gravi, solenni, e sono al paragone di minor consistenza, più apparenti che altro, quelle invece che la difendono contro il primo mascalzone che voglia insidiarla.

Poco dopo potè accompagnare alla porta il Bonacci. Tornando nel salottino trovò Silvia al bujo, che aveva aperto la finestra e s'era affacciata. S'abbracciarono ridendo, si dissero in fretta, con le bocche vicine: « L'hai avvilito, non respirava più, aveva voglia di salvarsi ». « L'ho fatto apposta ». « L'avrà capita, non tornerà più ». « Pace all'anima sua ». Poco dopo ella era sdrajata; con gli occhi al soffitto che riverberava come una fosforescenza il chiarore della strada, il marito restava accanto a lei, in piedi, e la contemplava: pareva che aspettassero qualche cosa. Finalmente udirono il colpo del portone richiuso dal Bonacci.

« Che idee, — fece assorta Silvia. — Hai detto un mucchio di bugie. Tu non sei mica questa perfezione, sai ». Edoardo capiva bene che non era un rimprovero. « L'importante, Silvietta, è d'arrivare a pensarle, sia pure sfogandosi, per polemica. Dio ci scampi, poi, dal doverci conformare agli ideali. Si vive come si può ». S'era seduto nel posticino ch'ella gli aveva fatto. Gli zoccoli d'un cavallo avevano portato nella strada coi loro schiocchi puliti un breve fragore, poi una romba leggera su cui eran tornati a sonare più chiari. Spariti per incanto, la quiete della strada saliva a dividere i loro pensieri, e la stanza comunicava di più col di fuori, v'entrava il passo che dileguava per una via lontana. Ella aveva preso fra le sue, sul seno, una mano del marito, il quale avvertiva il pulsare del cuore di lei e inseguiva con odio l'immagine del Bonacci, a ognuno di quegli urti segreti la percoteva, a calci, a pugni, a mazzate, la uccideva sparando. La voce quieta di Silvia cancellò la rissa. « Tu però mi difendi troppo. Non è vero che è un po' una disgrazia, una moglie bella? ». Edoardo liberò la mano, s'alzò per andare alla finestra. « No — pregò lei — non chiudere ancora. E' una notte tanto bella ». E restò pigra a sognare un po' come se non si fosse accorta che egli se n'era uscito senza risponderle.

STEFANO LANDI.

Una protesta di Pirandello contro il «pirandellismo»

Parigi, 17 notte.

Luigi Pirandello si è decisamente schierato contro se stesso. Il grande commediografo italiano pubblica stamane un articolo di fondo sul *Paris Midi*, alla vigilia della rappresentazione a Parigi del suo lavoro « L'uomo, la bestia e la virtù ». Nell'articolo, che è intitolato « Contro il pirandellismo », Luigi Pirandello lamenta che il suo nome, dal momento che ha preso il volo sopra tutti i Paesi del mondo, non è più il suo nome, ma è divenuto la radice della parola pirandellismo. Il grande scrittore dichiara che nessuna delle sue opere è impregnata di pirandellismo, essendo nate, tutte le sue produzioni, al di fuori di qualsiasi tesi e apriorismo filosofico.

« Io non potevo mai prevedere — ha dichiarato Pirandello — che tali opere fossero destinate ad essere catalogate sotto una etichetta uniforme, sotto una formula immutabile, con un carattere definito e rigido. In nome della mia produzione, dei miei ideali, contro la mia fama, contro il pirandellismo, io giungo al punto di dichiararmi pronto a rinunziare al mio nome per riconquistare la libertà della mia immaginazione di scrittore.

Infine Pirandello ringrazia, fra gli altri, Marta Abba, interprete di tutto il suo teatro in Italia, la quale ha accolto l'invito fattole di rappresentare dopodomani « L'uomo, la bestia e la virtù » in lingua francese.

LE CORTI CHE HO CONOSCIUTO

L'ultimo Califfo

Inverno 1921. La Turchia non esiste più, almeno a Costantinopoli, trasformata in un caravanserraglio dove l'Intesa da tre anni offre lo spettacolo deplorevole del suo basso valore militare e morale. Il Padiscià è una specie di larva di incerto nome e di non provata esistenza, ma un Alto Commissario mi assicura che Maometto VI è visibile e va ancora al Selamlik. Infatti ho potuto vedere con i miei occhi che l'amletico Sultano, prega in pubblico, cioè assieme al popolo, non più nella Moschea di Dolma Batchè, lungo il Bosforo dove si celebravano i Selamlik dei predecessori, ma in una più piccola Moschea fatta erigere dal fratello Abdul Hamid, nelle pendici di Yldiz e che si chiama appunto Hamidiè.

Le bandiere rosse e verdi

Presso i cancelli dei recinti imperiali e per costruita apposta per permettere al Sovrano di percorrere fuori della sua dimora la più breve strada, pur restando fedele alla tradizione democratico-religiosa che gli impone la ebdomadaria preghiera fra i sudditi. Quando il terrore degli attentati divenne nell'animo del Sultano Rosso, mania di persecuzione, l'iradè per il nuovo ricamo di marmo venne sottoscritto e in meno d'un anno la Moschea fu pronta. Dalla Moschea ai cancelli è schierato l'esercito turco imperiale senza intrusione delle truppe straniere che occupano Costantinopoli. C'è uno squadrone di cavalleria della Guardia con le lancie dalle banderuole verdi rosse e la bandiera di velluto purpureo, una compagnia della Guardia a piedi, della fanteria, i pompieri con lo stravagante elmo che portarono sino alla caduta dell'impero e che ricordano un copriformaggio metallico e tre musiche fra cui quella di marina. Insomma un terzo della forza armata che gli alleati hanno lasciato alla Turchia è pronta a fare ala alla vettura del Sultano quando uscirà dal giardino.

Allora gli alleati ignoravano o quasi il vero esercito turco, quello scalzo e male armato d'Anatolia guidato da Mustafà Kemal che si preparava a gettare in mare gli avversari greci e a comparire sulle rive dei Dardanelli deciso a far riconoscere in pieno il miracolo del reggimento turco.

Entro nella prima palazzina di Yldiz, e sono condotto in una lussuosa sala dalle finestre della quale vedrò passare il Sultano mentre si reca alla Moschea. Presentazione a Fuad Rafced Pascià, introduttore degli Ambasciatori che vorrebbe spiegarmi il significato del Selamlik. Ma quando sente della mia conoscenza dei luoghi, degli eventi e delle persone, diventa confidenziale come un vecchio amico. Mi offre una sigaretta veramente imperiale lunga venti centimetri e mi dice che mi accompagnerà nella Moschea durante la funzione.

Allah salvi il Padiscià!

La carrozza di Maometto VI è uscita dai cancelli e scende lentamente mentre le musiche suonano e i soldati salutano con le armi e alla voce. E quel grido: « Allah salvi il Padiscià! » inteso sulle rive di un Bosforo che è di tutti fuorchè del Sultano, al centro di un impero che più non esiste! Io l'avevo udito risuonare lungo le mura delle turrite città arabe del Mar Rosso gettato da gagliardi eserciti osmanlici mandati a reprimere le rivolte yemenitiche e nessuna manifestazione mi era sembrata più efficace per tradurre la forza dell'Islam ed il potere almeno morale del Califfo sui duecento milioni di mussulmani sparsi nel mondo!

La vettura fiancheggiata dagli staffieri coperti d'oro, è seguita da un gruppo di cortigiani e di ufficiali generali e superiori pure a piedi. Una volta i cavalli procedevano al piccolo trotto e si vedevano i grassi e vecchi pascià tener dietro con asmatiche corse esilaranti per gli spettatori. Ma Maometto VI avanza ad un'andatura da funerale, appropriata al momento. Ecco il Sultano! E' vecchio, alto e magro, con un viso bruno e severo incorniciato da una barba grigia e corta. Porta gli occhiali. Pioviggina e l'aria nebbiosa è percossa da un canto. E' il muezzin della Moschea che chiama i fedeli al Tempio. Le note dell'invocazione si diffondono intonate e piacevoli. Fanno venire in mente gli angoli remoti della povera e macilenta Stambul dove qualcuno persegue ancora il sogno degli antenati, avvolgendosi d'un turbante la fronte grave.

La Moschea dove il Sultano prega, scintillante di marmi e di policrome decorazioni sembra una sala da ballo. Noi non entriamo nella navata per la porta dov'è passato il Sultano ed il poco popolo fedele alla tradizione, ma per un varco laterale che conduce ad una specie di sagrestia. Da questa un balcone nascosto da una griglia guarda nell'interno della Moschea. La sacrestia è piena di aiutanti del Sultano che invece di pregare preferiscono prendere il tè e chiacchierare e ridere. Di modo che si continua a ridere anche contro la grata guardando in basso lo scarso popolo inginocchiato sull'immenso tappeto che copre il pavimento del tempio. Domando a Fuad dov'è il Sultano.

— Contro la griglia in faccia — mi risponde. — Terminata la funzione verrà qui e spero di poterlo presentare a Sua Maestà come... un reduce di Cintalgia!

Intanto il rito si svolge celebrato da due ulema. Uno è ritto nel mirhab, l'altro lo fronteggia dal lato opposto della sala. Cantano una intonazione ineffabile e come rapiti in estasi i versetti del Corano. Quando uno è stanco attacca l'altro. Sono vestiti di belle toghe seriche color verde serpente e in testa portano un turbante d'argento.

Il Sultano è fra noi, nella sacrestia. Riceve in piedi gli omaggi dei suoi aiutanti, dopo di che consente che gli vengano presentati i pochissimi stranieri presenti. Viene il mio turno. Dopo avere ascoltato con attenzione quello che Fuad gli viene bisbigliando sul mio conto esclama forte:

— Un nostro amico! Siamo veramente in una condizione che le amicizie sincere ci sono preziose!...

Povero Maometto VI! Pochi mesi dopo, all'irrompere a Istanbul dei Kemalisti, invocando gli « amici » inglesi, fuggiva dal suo palazzo sulla « superdreadnought » britannica che lo portava a Malta.

Abdul Megid sotto la guardia dell'Intesa

Abdul Megid, viceversa, che durante quello scorcio di tempo fungeva da Principe ereditario aveva la sua dimora a Dolma Batchè. Ma ai cancelli dagli alti e massicci pilastri marmorei carichi di bassorilievi dorati, riproducenti gli attributi dell'impero, mi dicono che dall'armistizio l'entrata principale è chiusa. Segno di protesta e di lutto. Bisogna fare il giro del muro di cinta ed entrare per una brutta porta calpestando uno sconnesso selciato. L'abitazione di colui che sarà domani l'ultimo Califfo non ha guardie d'onore di nessun genere. Soltanto qualche portinaio che vi ferma per domandarvi dove andate. Rispondete, essi vi ascoltano con deferenza e poi vi abbandonano al vostro senso di orientamento.

Attraversando cortili e giardini casco alla fine su qualcuno che mi fa salire la scala di una villa, m'introduce prima in una vasta anticamera di stile qualunque e poi in un salottino veranda. Anche qui lo stile è qualunque, con le stoffe dei mobili consunte alla corda e la grande stufa di porcellana spenta. Fa freddo, ma il Bosforo sanatore delle miserie grandi e piccole di Istanbul, è sotto le finestre. A qualche centinaio di metri stanno ancorate le navi da guerra alleate. Fanno la guardia al Principe che voleva andare a combattere la guerra nazionale in Anatolia. E' probabile che se l'avesse potuto l'Islam intero dalla Tracia alla Cina avrebbe ancora un Califfo!

Entra nel salottino un signore in fez tutto sorridente con indosso un soprabito nelle stesse condizioni della stoffa dei mobili. Gli spiego che sono venuto perchè ritengo di essere atteso ed egli continua a sorridere sino a che si decide ad andarsene. Attesa, naso contro le finestre. Altro signore turco che entra. No, è semplicemente un domestico che porta il caffè. Scomparsa del domestico e seconda attesa. Esame dei quadri appesi alle pareti. Sono orribili. Che li abbia dipinti il Principe? Non ignoro che si diletta di pittura, compone musica e scrive sui giornali. So pure che è vicino alla sessantina e che è il primo Osmanli che abbia soppresso completamente l'harem. Anche lui ha subìto dal cugino Abdul Hamid lo stesso trattamento inflitto a tutta la parentela maschile: bloccato per trent'anni in una villa del Bosforo come Maometto V e Maometto VI.

Uno sfogo del Califfo

Sono con l'ultimo Califfo nel suo studio dalle pareti nascoste da scaffali pieni di libri. Scrivania ingombra di carte, tavolo con due macchine da scrivere, pianoforte a coda in un angolo, quadri appesi dappertutto. Il tremolio delle acque del Bosforo sotto il sole si riflette sul soffitto. Abdul Megid parla con visibile difficoltà, io l'ascolto. L'ambiente è intimo e caldo. L'uomo è ben conservato, ha due grossi baffi che debbono essere stati biondi, capelli abbondanti ed occhi azzurri e dolci. E' piuttosto basso di statura e di apparenza robusta. Ma sono gli occhi che formano la sua seduzione, uno sguardo che dice mitezza e bontà.

Il Principe sta sfogandosi con me sul trattamento inflitto alla Turchia dall'Intesa « Avete veduto come hanno ridotto Costantinopoli? — grida — In che condizioni è precipitato l'Impero? Non esiste un periodo della lunga storia della Turchia paragonabile a questo per disordine e inutili stragi di popoli che per secoli vissero con noi tranquilli e si svilupparono rispettati in tutte le loro libertà! ».

Per cercare di calmare Abdul Megid che mostra un'agitazione allarmante e gesticola scagliandosi contro i nemici del suo Paese, indico una grande fotografia incorniciata che domina la scrivania e gli domando se è quella del Sultano suo padre, Murad V, che precedette sul trono Abdul Hamid e fu deposto per insufficienza.

— Sì — risponde il Principe. — Era tanto buono!

— Come Le è venuto, Monsignore, il gusto degli studi e della musica?

— Mah! la prigionia, l'eterna prigionia! Non creda però che potessi facilmente procurarmi dei libri e dei maestri. Ho appreso le lingue europee quasi da me solo. La clausura era molto severa.

— Che mania quella del suo augusto Zio, il Sultano Abdul Hamid!

— Che cosa vuole, questione di carattere!

— Ma lo Zio l'aveva proprio confinata in una villa?

— Per il più piccolo spostamento, per andare a visitare un parente ci voleva un iradè del Sultano. Ma son tempi lontani!

Una « berceuse » imperiale

Abdul Megid si è levato in piedi ed io pure. Gli sono così vicino che mi pare di ricevere una sensazione fisica del dramma della sua vita. Gli faccio l'elogio di un suo quadro ma il Principe mi assicura che l'opera non è nulla di straordinario e che forse nella musica è meno mediocre.

— Ho finito proprio ieri una « berceuse » dedicata a questo personaggio importante — aggiunge. — E prende dal tavolo un suo ritratto in atto di sollevare fra le braccia un fantolino.

— Sì, una « berceuse » — continua l'erede dei Califfi — dedicata alla mia nipotina...

— E questo è suo figlio, il Principe Faruk — chiedo indicando una terza fotografia.

— Precisamente, con la Principessa sua moglie e la piccina che ha veduto nell'altro ritratto.

Penso: Questo Califfo di domani dev'essere proprio una perla di padre e di nonno. Parla dei suoi con voce così commossa! Ma come si fa a reggere il Califfato e comporre le « berceuses » e possedere una biblioteca con il « Larousse » rilegato e vivere tanto modestamente nella cinta di questa dimora che vide gli splendori più reconditi e più autentici che furono sulla terra? In verità Abdul Megid è un fenomeno! Quale donna d'amore o di dolore ti ha dato quegli occhi, antico recluso?

— Avrà certamente dei bei libri orientali antichi — domando.

— Non molti, non molti, piuttosto moderni.

— E fra i moderni qual'è il suo autore preferito?

— Anatole France.

— Me l'immaginavo. E in musica dove vanno i suoi gusti?

— A Beethoven.

Mi sento così a mio agio con questo discendente di Omar che mi avvicino alle librerie e leggo i titoli delle opere.

— Monsignore — azzardo — crede veramente che l'Impero sopravviverà?

— La sua sopravvivenza è assolutamente necessaria alla pace del mondo! — grida Abdul Megid, perdendo di mezzo la sua serenità.

Egli era proprio il prototipo, categoria onesti, di coloro che credevano che il passato contasse qualche cosa nelle vicende dell'inesorabile presente. Nel suo sguardo brillava una fantasmagoria di chimere come nel suo sangue pulsava l'istinto atavico del diritto al dominio conquistato sui campi di battaglia.

— Torniamo all'antico — urla Abdul Megid congedandomi — e vedrete che l'Oriente si pacificherà! E si scorda di suggerirmi che « gli avventurieri di Anatolia » sono i suoi veri nemici, ben lontani dall'intenzione di deporre un giorno la loro spada ai suoi piedi.

ARNALDO CIPOLLA.

Uomini di Stato che hanno modeste origini

Basilea, 17 notte.

La maggior parte di coloro che sono alla testa del loro Paese, un po' ovunque, hanno delle umili origini. Tutti conoscono l'ambiente modestissimo in cui è cresciuto Mussolini. Il Presidente Hoover ha per padre un fabbro-ferraio, ed egli stesso ha cominciato la sua carriera come piccolo impiegato. MacDonald è nato in una fattoria, figlio di un contadino. Figlio di contadini è pure Stalin, che ha cominciato la sua carriera con la tenuta di libri contabili. Contadino d'origini è pure il dott. Bruning. Il Presidente Masaryk è figlio di un cocchiere e di una cuoca. Paul Doumer è figlio di un modesto impiegato delle Ferrovie, e Pierre Laval di un albergatore.

Una carriera particolarmente movimentata l'ha avuta Jastrzembski, nominato Sottosegretario di Stato al Ministero delle Finanze a Varsavia. A quarantasei anni egli era metallurgico, membro del Partito socialista. Condannato dai Tribunali russi ad otto anni di prigione, esiliato in Siberia nel 1915, fu liberato nel 1917. Sino al marzo 1918, data del suo ritorno in Polonia, Jastrzembski fu uno dei Capi del Consiglio superiore economico sovietico. Rientrato in Polonia, ha rotto bruscamente i rapporti coi socialisti.

COLLANA STORICA SABAUDA

Il Conte Rosso e il "Tuchinaggio,,

Francesco Cognasso, ad un anno di distanza dalla pubblicazione del suo *Conte Verde* (due voll. « Collana Storica Sabauda »), pubblica un libro chiaro, agile e sintetico sul Conte Rosso. Il carattere quasi scientifico, benchè divulgativo, della collezione torinese cui questo volume appartiene fa sì che, in argomento in cui le fonti sono tutt'altro che abbondanti e cospicue, non sempre è possibile raggiungere quelle precise ed ampie valutazioni biografiche e politiche, quei quadri sintetici delle caratteristiche di un'epoca o quei fini e penetranti ritratti che sono vanto di alcuni fra i volumi della « Collana Storica Sabauda » dell'editore Paravia, che il Cognasso stesso dirige. Tuttavia, anche se troppo spesso il lettore sente, massime nel racconto della giovinezza di Amedeo VII, che fonte quasi unica della ricostruzione storica sono i registri della Tesoreria Comitale, o, in qualche parte, le malfide informazioni del cronista di Corte, il Cabaret, si deve riconoscere che il Cognasso ha saputo, anche in questo libro come nei suoi precedenti lavori sul Conte Verde o su Umberto Biancamano, trarre largo partito da aride notizie, raggiungendo così, in certi punti, una vivacità d'espressione e di rappresentazione che attrae il lettore e dà una giusta idea dell'ambiente e del tempo.

I piccoli ed i grandi avvenimenti della vita del giovane ed atteso erede della corona comitale sono narrati con arguzia e con comprensione dall'autore, il quale, essendo, oltre che un illustre cultore di studi medioevali, anche uno studioso di rara competenza nella storia del costume, è forse uno degli scrittori più preparati per trattare magistralmente argomenti nei quali l'interesse del pubblico colto si dirige tuttora, per una tradizione culturale sopravvissuta al romanticismo del secolo XIX, a ricercare con curiosità la ricostruzione di ambienti che parlano ancora alla fantasia di gusto coreografico, cioè la ricostruzione della vita e dei costumi delle Corti medievali piemontesi di cui abbiamo tanti documenti nelle dimore signorili e nei castelli che l'ingiuria del tempo ha conservato in tante parti del Piemonte e massime nella Valle d'Aosta, nel Canavese e nella provincia di Cuneo. Tutti i lettori colti, e non solo gli specialisti, saranno certamente colpiti dalla sottile abilità con cui il Cognasso, appunto attraverso i pochi dati di vetuste contabilità, sa rivivere e farci rivivere la vita del principino Sabaudo nel castello di Chambery, quando cominciò ad avere una camera per sè, ed uno scudiero, Simerico, e un paggio, e un cameriere personale, Guillaume; vita di studio, col maestro Jean Bardier, di pochi divertimenti offerti dai buffone della madre, e di molto esercizio fisico, con equitazione, fatta sotto la guida del governatore Jean d'Oriyé, e con due bei puledri messi a disposizione dalle scuderie paterne. Appunto dai registri di Corte si ha un'idea della vita del giovane erede; i suoi modesti capricci, come un'ascia di ferro acquistata per due fiorini da un boscaiolo nelle cui mani il principe l'aveva vista e se ne era invaghito; o le cure mediche che gli venivano prestate quando era ammalato, come un « mirabolante elettuario » preparato dal farmacista di Corte, Pietro di Lompnes con della limatura d'oro di due vecchi fiorini di Firenze, e con alcune perle sciolte nella mistura stessa; o la caccia col falco, cui era appassionatissimo, tanto che in occasione del matrimonio con Bona di Berry il Ciambellano del Re Carlo V gli donò, come regalo di nozze, un superbo falcone che fu orgoglio e vanto del giovane principe.

Nella storia del Conte Rosso, fra tante vicende di tanta importanza per la storia e la politica Sabauda, vi è un episodio la cui fama — soprattutto locale — è tanto grande che bene ha fatto il Cognasso a dedicarvi un capitolo apposito: e cioè la storia del « Tuchinaggio » canavesano. Il ricordo del Tuchinaggio è ancora vivo fra le fiere popolazioni del bel Canavese, e vi sono persino delle leggende che i contadini si tramandano oralmente, e che parlano ancora della rivolta armata e della lunga guerriglia di quelle popolazioni: usi e costumi notissimi forse si collegano al ricordo della gesta, mentre forse l'origine del nome si allaccia ad una parola che sopravvisse nella parlata provenzale, *touchin*, fante (*semble tou tou touchin de pico*, « somiglia in tutto al fante di picche). Ancora recentemente in Canavese il ricordo del Tuchinaggio era così vivo che, subito dopo la guerra, una patriottica Associazione di reduci e di generosi cittadini, che poi aderì totalmente al Fascismo, si intitolava ad una etimologia bislacca, arbitraria e pur nobile e generosa, del nome Tuchinaggio, cioè « Tucc-un », tutti per uno.

La ribellione dei contadini non fu un fenomeno isolato del Canavese. Movimento e nome vennero dalla vicina Francia, e forse dalle insurrezioni coeve dei contadini inglesi. Si incominciò a Rouen nel 1382; anche Parigi vide i tumulti, di carattere sociale, dei *Maillotins*. La fame, le carestie, la disperazione, armarono in quel tempo la mano di molti contadini, nella Francia meridionale e centrale e nell'alto Piemonte: il nome che si diedero questi insorti, o che ad essi fu dato, fu quello di *Tuchini*; lo scopo della rivolta era la feroce e sanguinosa protesta contro i signori feudali, contro gli usurai, spesso contro la borghesia ricca: programma speciale non v'era, nè politico nè sociale, e tanto meno quelle masse furenti, rozze ed ignoranti avevano un qualsiasi coordinamento: l'azione acquistò una certa contemporaneità soltanto per il contagio dell'esempio.

In Canavese tuttavia, dai confini col Vercellese, ove vanno morendo le ridenti e floride colline della Serra in un incanto purissimo di linee ondulanti e di verde intenso, benedetto dalla natura, sino alle valli alpestri che scendono dall'alto massiccio del Gran Paradiso e delle Levanne verso la piana di Rivarolo, il Tuchinaggio assunse forme di particolare violenza. Eccitava la ribellione, traendo pericolosamente partito a suo favore d'un torbido movimento pauperistico, il marchese di Monferrato, Teodoro II, il quale spingeva la plebe rurale contro i conti di San Martino e di Castellamonte, aiutando invece le pretese e le aspirazioni dei conti, avversi ai Savoia, di Masino, di Valperga e di San Giorgio. Il movimento si iniziò nell'agosto 1386: ben presto il Principe d'Acaja iniziava la mobilitazione della sua gente d'armi per soccorrere i feudatari aggrediti dalla rivolta. Ciriè, Rivarolo, Settimo Vittone, Montestrutto, fin la lontana Verrua furono assaliti o minacciate dai ribelli: all'inizio della primavera successiva il Conte Rosso in persona venne in Piemonte in « occasione debati quod tunc erat inter nobiles et comunitates Canapicii », pur incontrando, nella preparazione della spedizione, infinite difficoltà che gli provenivano dalle sue consuete ristrettezze finanziarie (*Nous sumes très mal mobli*, dichiarava assai francamente il Conte).

La lotta dei Tuchini ed i propositi di Monferrato non concedevano tregua ad Amedeo VII; Balangero cadeva in mano a Teodoro II, Verrua era ancora minacciata, il Marchese di Saluzzo era in trattative per una lega antisabauda col Marchese di Monferrato. L'azione di Amedeo VII gli ridiede Balangero, e la lotta contro Teodoro II ridusse ben presto il Tuchinaggio ad episodio di importanza assai secondaria. Tuttavia il Canavese richiedeva sempre le cure del Conte Rosso: il quale, stabilito quartiere in Ivrea, dopo altre azioni dirette a difendersi da Teodoro II a Verrua, in due giorni d'assedio fece capitolare l'ostile fortezza del Castello di Masino, i cui conti furono spogliati degli ampi ed ubertosi possessi. Dopo questo notevole successo, il Conte Rosso tornò contro il Monferrato; e sotto le mura di Mombello fu decisa la tregua fra il Marchese Teodoro ed il Conte di Savoia, rinviando le questioni controverse all'arbitrato del Doge di Genova, ma per intanto restando inteso che più nessun aiuto sarebbe stato dato ai Tuchini dal Monferrato.

Così il Conte Rosso potè energicamente reprimere il movimento della plebe rurale, contro la quale aveva già efficacemente combattuto Ibleto di Challant. Perso l'appoggio monferrino, il movimento si limitò contro i nobili locali e perse quel carattere antisabaudo che gli era stato imposto da aiuti esterni. Il grido di guerra dei Tuchini fu *vivat Savoya et populus et moriantur nobiles*, come narrano i cronisti; e sulla base di questo programma, il 9 luglio 1387, gli uomini di Brosso, Traversella, Novareglia, Vico, Drusacco, Meugliano e Lessolo, cioè la forte comunità di Valchiusella che forma tuttora una unità i cui vincoli sono singolarmente stretti, mandarono i loro rappresentanti ad Ivrea, a dichiarare ad Ibleto di Challant di essere disposti a desistere dalle armi pur di non dover sottostare più ai Conti di S. Martino e di essere accettati come sudditi diretti dei Savoia. Il Challant accettò l'offerta e concluse un accordo, ispirato alla politica antifeudale che già allora i Conti Sabaudi andavano svolgendo, per cui alla comunità di Valchiusella venivano riconosciuti gli obblighi ed i diritti derivanti dalla loro nuova situazione.

Perduto al Tuchinaggio il concorso della fiera gente di quella piccola valle alpestre, si poteva dire finito il movimento. Ancora i montanari di Locana resistettero per alcun tempo, tanto che Amedeo VII passò ad una spedizione in quella Valle; ma poi bastò la vigilanza di Ibleto di Challant per pacificare il Canavese. Fu un episodio: episodio della aspra lotta fra feudatari, del lungo lavoro dei Savoia per creare uno Stato unitario e moderno, abbassando ed annullando gradualmente il potere e la forza dei feudatari locali. E, nella storia del Tuchinaggio, che i Canavesani ricordano con giusto orgoglio, non vi fu soltanto una volgare *jacquerie*, perchè il rustico movimento ben presto assurse a strumento validissimo d'una opera politica continuata di generazione in generazione, nello Stato dei Savoia, al di qua ed al di là delle Alpi.

M. A. LEVI.

F. COGNASSO: « Il Conte Rosso » - « Collana Storica Sabauda » - Paravia ed., Torino, 1931 - L. 12.

Una Croce della Legion d'Onore perduta per le ciarle d'una portinaia

Parigi, 17 notte.

La scrittrice signora Edvige Mayen ha stimato a un milione il valore della Croce della Legion d'Onore. E' nel corso del processo da essa intentato alla sua portinaia che la signora ha praticato questa valutazione. Alcuni amici della signora Mayen, romanziera, poetessa, decorata delle palme accademiche, membro della Società degli autori, della Società degli scrittori, dei poeti di Francia e compositori, per non parlare che delle più importanti, avevano proposto i suoi meriti all'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione in occasione dell'ultima premiazione dell'Ordine Nazionale della Legion d'Onore. Parecchi parlamentari, alcuni dei quali seggono nei Consigli del Governo, avevano accresciuto l'incartamento con le loro raccomandazioni fortemente motivate. Tutti gli amici della romanziera consideravano come sicura la sua nomina all'Ordine napoleonico; quando venne pubblicata l'ultima infornata delle promozioni, il nome della Mayen non vi figurava. Essa doveva, a quanto assicura, conoscere ben presto la ragione di questa disillusione: le informazioni fornite sul suo conto dalla portinaia erano deplorevoli.

« E' il solo motivo — ha dichiarato la signora Mayen — della decisione ministeriale; la disillusione che esso mi è causa è estremamente penosa per i miei sentimenti di donna e di poeta. L'errore dei discorsi tenuti a tale carico è così ufficialmente consacrato. Un milione di danni e interessi non mi sembra una riparazione eccessiva per la perdita della Legion d'Onore ».

Due avvocati, fra i più noti del Foro parigino, porteranno davanti al Tribunale Civile le lagnanze e la domanda della letterata; essi citano il proprietario dell'immobile come civilmente responsabile delle informazioni fornite dalla sua portinaia.

Offre la propria automobile in cambio di biglietti di teatro

Vienna, 17 notte.

Il dottor Beer, direttore di tre grandi teatri viennesi, si è oggi sentito fare per telefono un'offerta che, negli annali del palcoscenico, non ha certo dei precedenti. Un anonimo gli ha proposto di cedergli la sua automobile usata, ancora in buone condizioni, contro un certo numero di biglietti di favore. Credendo si trattasse di uno scherzo, il dottor Beer ha invitato l'anonimo a mandargli la macchina in esame, e, all'ora stabilita, l'automobile si è fermata alla porta del teatro. Al collaudo hanno provveduto gli stessi attori, interrompendo le prove di una nuova commedia. Le commedie della vita divertono a volte più di quelle del palcoscenico.

GLI SPORT

Il Direttorio calcistico

Ancora sul caso Sernagiotto

Roma, 17 notte.

La Segreteria della Federazione Italiana Giuoco Calcio ha diramato il comunicato ufficiale della seduta del Direttorio Federale di ieri sera. La riunione è stata presieduta dall'on. Arpinati, e vi hanno partecipato Graziani, Zanetti, Coppola, Sacerdoti, Silvestri, Dall'Orto, Vaccaro, Pozzo, Bonaldi e Mauro.

In relazione al noto Concorso letterario, il Direttorio Federale ha nominato una Commissione aggiudicatrice del Concorso bandito dalla Federazione con le norme pubblicate nel comunicato ufficiale 23 maggio 1931. La Commissione, che è formata dai signori ing. Paolo Graziani, S. E. Massimo Bontempelli e prof. Giuseppe Lipparini, farà conoscere la data entro cui potranno essere proclamati i vincitori del Concorso non appena saranno noti il numero e la mole dei lavori da giudicare.

A complemento delle norme fissate nel Bando di Concorso, è stato precisato che i lavori dovranno essere presentati in triplice copia dattilografata; che la Commissione farà conoscere soltanto i nomi dei vincitori e che, infine, i lavori non premiati potranno essere ritirati entro due mesi dalla data di proclamazione dei vincitori.

Ecco il testo del Bando di Concorso: «La Federazione Italiana Giuoco Calcio bandisce un Concorso fra autori italiani per un'opera letteraria a soggetto calcistico. Essa potrà essere costituita da un romanzo, da una commedia, da una raccolta di novelle, da una specie di saggi di varietà riferentisi al giuoco del calcio nei suoi aspetti più diversi.

«Ciò che massimamente importa è che l'opera sia di fantasia e di psicologia; sono escluse le opere di carattere tecnico e scientifico. L'opera deve essere inedita in tutte le sue parti e dovrà essere presentata entro il 15 dicembre 1931 alla sede della Federazione Italiana Giuoco Calcio. I lavori dovranno essere contrassegnati da uno pseudonimo o da un motto scritto su di una busta sigillata, che deve contenere le generalità del concorrente. La Federazione destina i seguenti premi indivisibili: 1.o premio di L. 10.000 e il diritto di seguire la Squadra Nazionale in Italia e all'estero a spese della Federazione per le partite che essa giuocherà nel 1932; 2.o premio L. 5000 e il diritto di assistere a spese della Federazione alle partite che la Squadra Nazionale giuocherà in Italia nel 1932.

«Le opere premiate restano di proprietà degli autori. La Federazione si impegna di provvedere alla pubblicazione dell'opera vincitrice del primo premio presso uno dei principali editori».

Circa il caso del giuocatore Sernagiotto Pedro, il Direttorio Federale, presa in esame la relazione della Commissione di inchiesta nominata per inquirire sulla vicenda connessa alla doppia firma di cartellini federali da parte di Sernagiotto e gli atti annessi, mentre conferma la precedente deliberazione circa la sospensione per una stagione sportiva del giuocatore, il quale si intende libero da ogni impegno sino alla data 1.o luglio 1932, constata che l'Juventus F. B. C., per il grave disappunto di essersi visto sfuggire il giuocatore Sernagiotto, disappunto acuito dal convincimento dell'inganno subìto da parte di persona estranea alle due Società, non ha sentito l'obbligo di non valersi di un mezzo condannato dai regolamenti federali nell'esercizio di un preteso diritto.

Reclamo Pro Patria et Libertate (gara Pro Vercelli - Pro Patria, 18 ottobre 1931): Viene accolto il reclamo presentato dalla Pro Patria di Busto Arsizio e la squalifica inflitta al giocatore Agosteo Paola dal Direttorio Divisioni Superiori viene ridotta a tutto il 30 novembre 1931.

Reclamo Sampierdarenese (gara Pontedecimo - Sampierdarenese, 1.o novembre 1931): Viene confermato in ogni sua parte il deliberato del D. D. S.

Esposto G. S. Vittoria, di Spezia: Viene respinta la richiesta della Società perchè la delibera del Direttorio Regionale Ligure è stata presa conforme le norme del regolamento.

Esposto A. C. Dalmazia, di Zara: Essendo emerse circostanze non considerate nel primo giudizio, viene autorizzato il Direttorio Regionale Marchigiano a rivedere la pratica riguardante i giocatori Le Toni Libero e Verdogliak Antonio dell'A. C. Dalmazia e a prendere nuova decisione.

Richiesta di condoni: Il Direttorio Federale ha respinto tutte le richieste presentate da giocatori tendenti ad ottenere condoni di punizioni.

Tennis

Il Club Parioli di Roma campione di prima categoria

Roma, 17 notte.

In seguito al ritiro della squadra della Società Law-Tennis Genova la Federazione Italiana Law-Tennis ha riconosciuto campione italiano delle squadre di prima categoria per l'anno 1931 il «Tennis Club Parioli» di Roma, autorizzandolo quindi a fregiarsi dello scudetto tricolore. La squadra del Parioli è composta dei sigg. Clemente Serventi, De Stefani e Barbato.

L'attività sportiva del G. U. F.

Corsi di preatletica. — Domenica nella Palestra Littoria ha avuto inizio sotto la direzione dell'istruttore signor Ricci Giuseppe, il corso di ginnastica preatletica. Detto corso è controllato dal medico sportivo del G.U.F. dott. Roberto De Mattia che provvederà a fare tutti i rilievi fisiologici sportivi sulle condizioni di allenamento degli atleti del G.U.F. Il corso avrà seguito giovedì alle ore 15,30, nella Palestra Littoria e potranno partecipare tutti gli studenti iscritti al G.U.F.

L'orario ufficiale del Corso è: Domenica dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, e giovedì dalle ore 15,30 alle 18,30.

Canottaggio. — Tutti gli studenti che vorranno praticare lo sport del canottaggio sono invitati a trovarsi mercoledì 18 alle ore 11 alla Reale Società Canottieri «Cerea» (Parco Valentino). A tale adunanza presenzierà anche l'allenatore del G.U.F. che provvederà a selezionare gli elementi per comporre i diversi tipi di equipaggio. Come già si disse per l'atletica, tutti i canottieri verranno visitati dal medico sportivo del G.U.F. Gli studenti che non potranno partecipare a tale adunanza per motivi speciali sono invitati a lasciare il loro indirizzo all'Ufficio Sportivo del G.U.F. per essere convocati nelle ore in cui sono liberi. Si avverte inoltre che prossimamente verranno iniziati corsi di ginnastica e atletica preparatori per il canottaggio.

Scherma. — Le lezioni di scherma continueranno a svolgersi al Circolo del Goliardo sotto la direzione del maestro C. M. Alfredo Orsi.

Il bilancio dei corsi pre-sciatori

Sabato u. s., hanno avuto termine i corsi di ginnastica pre-sciatoria indetti dalla Federazione della Ginnastica e dello Sci e svoltisi nella Palestra di via Magenta 11, sotto la direzione del prof. Massocco F.

Il bilancio dei corsi è, tenuto conto della novità della cosa, quanto mai lusinghiero. Circa duecento sciatori e sciatrici, rappresentanti gli esponenti più puri e più conosciuti dell'ambiente torinese, hanno frequentato con entusiasmo e disciplina perfetta le lezioni, molti rinnovandole nei corsi successivi, ed hanno espresso il loro rammarico per la fine di un'iniziativa da loro molto apprezzata.

Il nostro concorso pronostici

La classifica generale dopo la VII giornata

Pubblichiamo la classifica generale del nostro Concorso Pronostici, aggiornata fino a tutta la settima giornata di Campionato. Il lavoro di compilazione, lungo, difficile, meticoloso, ha richiesto più tempo del previsto al nostro Ufficio Concorsi, i cui impiegati hanno dovuto assoggettarsi ai turni continuati per allineare in perfetto ordine alfabetico e in base ai punteggi, l'esercito di parecchie centinaia di migliaia di cartellini, ad ogni gruppo dei quali, corrisponde il nome di un concorrente.

D'ora innanzi, la classifica generale verrà pubblicata regolarmente ogni due settimane. Il primo classificato, in sette giornate, ha realizzato quasi 300 punti, cioè una media di più di 40 punti settimanali. Il risultato appare più che buono, se si tiene conto del fatto che il punteggio massimo settimanale raggiungibile con i tre cartellini è di 60 punti. Seguono il primo, a distanza di pochissimi punti e separati da spazi brevissimi, numerosi concorrenti. Ciò sta a dimostrare che i nostri lettori vantano una ben maturata competenza in fatto di calcio e che detta competenza completano inviando, al lunedì, forti gruppi di tagliandi. E' un fatto provato, che le probabilità di realizzare costantemente elevati punteggi aumentano o diminuiscono in rapporto al numero dei tagliandi che il concorrente invia.

Tuttavia, siccome ci sono concorrenti che non vogliono o non possono inviare i tagliandi a centinaia, abbiamo pensato, allo scopo di porre tutti, assolutamente tutti, anche coloro che occupano ora le ultime posizioni, in condizioni di classificarsi nel numero dei premiati, di pubblicare, nelle prossime settimane, tagliandi a doppio e triplo punteggio con limitazione di invio.

Per essere più chiari, precisiamo che raddoppieremo o triplicheremo, a seconda della opportunità, i punteggi dei tagliandi del mercoledì e del venerdì, lasciando immutata la limitazione di invio a dieci. Così tutti i concorrenti verranno a trovarsi ad un livello di assoluta parità e i più arretrati, se avranno maggiore competenza e, anche, maggiore fortuna, potranno riguadagnare il terreno perduto nei confronti di coloro che ora occupano le posizioni di avanguardia.

La graduatoria

PUNTI 281: Striglia Carlo, Chivasso.
PUNTI 270: Pecorini Renzo, Guastalla.
PUNTI 267: Longo Adolfo, Torino.
PUNTI 263: Novo Osvaldo, Torino.
PUNTI 256: Cavicchioli Alberto, Torino.
PUNTI 253: Gatti Alberto, Torino.
PUNTI 252: Gennari Giovanni, Torino.
PUNTI 250: Carrera Mario, Torino.
PUNTI 249: Bertone Pina, Torino.
PUNTI 248: Manganelli Augusto, Torino.
PUNTI 247: Loraschi Vittorio, Torino.
PUNTI 241: Sambo Ferruccio, Pinerolo.
PUNTI 239: Anselmo Costantino, Ceva.
PUNTI 238: Anfossi Armando, Torino.
PUNTI 235: Audisio Tommaso, Bianchi Giovanni, Diani Francesco, Galiani Ernesto, Torino.
PUNTI 234: Bosia Ernaldo, Torino.
PUNTI 233: Dossetti G., Fossano - Cena Felice, Torino.
PUNTI 228: Massimino Giuseppe, Biella - Sterzi Luciano, Torino.
PUNTI 227: Cannata Gaspare, Torino - Gatti Arrigo, La Spezia.
PUNTI 224: Greppi Battista, Torino.
PUNTI 223: Baritello Giuseppe, Ilarosso Carlo, Torino.
PUNTI 221: Grenci Giuseppe, Torino.
PUNTI 220: Gallo Giovanni, Torino.
PUNTI 218: Manassero Benedetto, Torino - Persoglio Domenico, Genova-Cornigliano - Rovano Pierino, Torino.
PUNTI 217: Guala Giuliano, Pollino Giovanni, Triffiletti Nino, Torino.
PUNTI 216: Cottino Luigi, Gatti Mario, Orsi Felice, Torino.
PUNTI 213: Sifari Arturo, Genova - Bubbio Cesare, Torino.
PUNTI 212: Regis Carlo, Chivasso.
PUNTI 211: Broglia Alberto, Ferrari Spartaco, Ferraro Aldo, Torino.
PUNTI 210: Pagliassotti Clemente, Torino.
PUNTI 209: Coveri Giuseppe, Gancia Ugo, Goria Carlo, Vecchi Loria, Torino.
PUNTI 208: Fontana Gaudenzio, Careggio (Novara).
PUNTI 207: Durando Beppe, Torino - Foglizzo Olimpio, Moncalieri - Giudice Francesco, Piacenza.
PUNTI 206: Ferro Antonino, Gullino Giovanni, Torino.
PUNTI 205: Bertoncelli Erasmo, Sesto Calende - Curci Raffaele, Verona.
PUNTI 204: Col Mario, Gastaldi Angelo, Torino.
PUNTI 203: Bozzi Angelo, Torino - Chianale Francesco, Carignano - Roggero Francesco, Milano.
PUNTI 202: Baggiani Mario, Spezia - Revel Alfredo, Torino.
PUNTI 200: Bertolina Gioachino, Lombardi Piero, Torino.
PUNTI 199: Chiavassa Sandro, Torino - Gildo Guillaume, Châtillon (Aosta).
PUNTI 198: Bertino Teresio, Torino.
PUNTI 197: Gariglio Cesare, Torino.
PUNTI 196: Malacco Adolfo, Torino - Pardini Dina, Milano - Ponti Marino, Torino.
PUNTI 194: Cenni Camillo, Torino - Chiossone Ernesto, Genova - Giacchino Ugo, Segantini Fausto, Torino.
PUNTI 193: Bortolin Ferruccio, Torino - Mello Dante, Biella - Riccardo Isabella, Vicario Eugenio, Torino.
PUNTI 191: Della Torre Francesco, Mautino Giovanni, Torino - Rovasio Margherita, Modane (Francia).
PUNTI 190: Calvi Alberto, Brandizzo - Fontana Rino, Gozzelino Presilla, Migliore Francesco, Remogna Francesco, Saglietti Pasquale, Torino - Torasso Carlo, Chivasso.
PUNTI 189: Battuello Michele, Torino - Loiazo Giuseppe, Venaria Reale - Savio Valentino, Torino.
PUNTI 188: Constanzini Umberto, Vignola (Modena) - Favini Giuseppe, Brandizzo - Gallo Giuseppe, Garino Antonio, Torino.
PUNTI 187: Bicchieray Giorgio, Roma - D'Angiolo Edoardo, Longo Ettore, Torino - Milanese Pietro, Novi Ligure.
PUNTI 186: Bianchi Osvaldo, Firenze - Cottura Giovanni, Ferrero Lorenzo, Gardoni Arcisio, Torino - Cè Pasquale, Carignano - Mascoero Mario, S. Damiano d'Asti.
PUNTI 185: Bonardi Claudio, Torino - Constanzini Max, Vignola (Modena) - Damiano Mario, Girelli Antonio, Torino - Zulian Tullio, Venaria Reale.
PUNTI 184: Di Giuseppe Bartolomeo, Torino - Meliga Gino, Chivasso.
PUNTI 183: Angeleri Primino, Pecchio Piero, Pelrolo Eugenio, Senor Antonio, Torino.
PUNTI 182: Bausardo Luciano, De Michelis Giuseppe, Busbenso Ottavio, Torino.
PUNTI 181: Bosio Cristoforo, Fossano - Liprandi Giovanni, Saccani Giuseppe, Stuardo Bartolomeo, Torino.
PUNTI 180: Accomasso Carlo, Cattaneo Rinaldo, Parigi Pietro, Torino.
PUNTI 179: Patrucco Pierino, Borgo Vercelli.
PUNTI 178: Annaratone Carlo, Valenza - Antonellini Giovanni, S. Remo - Bargero Remigio, Bonzanino Francesco, Torino - Camoirano Enrico, Cengio (Savona) - Ferrarotti Pietro, Biella - Lamari Carlo, Torino - Rosa Brusin Francesco, Chivasso - Savoja Amedeo, Torino.
PUNTI 177: Camboni Giulio, Torino - Civalleri Alessandro, S. Damiano Macra - Facchini Umberto, Chiavazza (Biella) - Gal Giovanni, Torino.
PUNTI 176: Costanzini Luisa, Vignola (Modena) - Dilley Armando, Torino - Fara Ugo, Moncalieri.
PUNTI 175: Anselmi Leopoldo, Savona - Bonino Francesco, Ciriè.
PUNTI 174: Anfossi Giuseppe, Belgirate - Bertoli Giovanni, Alpignano - Jengo Enrico, Margaglia Pio, Quaglia Giovanni, Torino.
PUNTI 173: Bertolone Giuseppe, Bozzone Stefano, Cislaghi Angelo, Torino - Macchieraldo Adelino, Cavaglià - Marteletti Alessandro, Sergniotti Francesco, Torino.
PUNTI 172: Borgogno Vincenzo, Helmsdorff Guglielmo, Tarenzi Giuseppe, Torino - Violini Lello, Novara.
PUNTI 171: Bettoni Ugo, Bighetti Domenico, Dutto Giuseppe, Jnardi Luigi, Mussino Giacomo, Torino.
PUNTI 170: Costa Adolfo, Sampierdarena - Goffis Nilla, Torino.
PUNTI 169: Guala Elmo, Cossato (Biella) - Poggio Roberto, Raffi Piero, Torino - Stengel Carlo, Genova.
PUNTI 168: Forzano Alvise, La Bella Salvatore, Majani Spartaco, Torino - Rondi Sergio, Biella - Scioppi Albino, Fiume - Torri Mario, Torino.
PUNTI 167: Azzario Vittorio, Torino - Bugnetti Augusto, Oleggio.
PUNTI 166: Bussotti Arnaldo, Ferraris Pierino, Gallia Sergio, Giordana Carlo Vittorio, Lino Ernesto, Nosenzo Giuseppe, Torino.
PUNTI 165: Colombo Battista, Torino.
PUNTI 164: Albri Antonio, Amandola Carlo, Bonello Egidio, Bonetto Domenico, Calderini Alfredo, Torino - Capra Vincenzo, Biella - Gnocchi Carlo, Torino - Sismondo Francesco, Alba - Visetti Menotti, Torino.
PUNTI 163: Airoldi Angelo, Galliate - Berio Angelo, Imperia Oneglia - Cuvertino Vincenzo, Giordana Paolo, Torino - Potasso Edoardo, Biella - Rossano Antonio, Sanfront (Cuneo).
PUNTI 162: Besusso Cipriano, Asti - Bonacossa Eugenia, Mazzia Valentino, Torino - Monzeglio Pierino, Milano - Mosca Dante, Occhieppo Inferiore - Negro Giuseppe, Biella - Tolazzi Sigismondo, Torino.
PUNTI 161: Delfini Antonio, Torino - De Orsola Italo, Pecetto T.se - Gabetti Cesare, Lo Turco Michele, Torino - Rovera Tomaso, S. Damiano Macra - Visio Michele, Casale Monf.
PUNTI 160: Colli Carlo, Falchera (Torino) - De Filippi Celestino, Maina Antonio, Marioni Andrea, Vettori Alvaro, Torino - Zerega Carlo, Genova.
PUNTI 159: Baruni Attilio, Salsomaggiore - Cappelli Aldo, Cerrato Francesco, Leali Angelo, Venturello Giovanni, Torino.
PUNTI 158: Colli Medaglia Maria, Delzani Angelo, Frecchio Michele, Giretti Paolo, Torino - Perino Mario, Borgosesia - Rabino Giacomo, Torino - Scalni Giuseppe, Varese - Verda Ferdinando, Torino.
PUNTI 157: Anfossi Alberto, Spigno Monf. - Beardo Ines, Novara - Bolne Fiorenza, Cavagnolo Carlo, Torino - Cordano Umberto, Genova - D'Ameglio Costantino, Fogliano Ugo, Marzini Marzino, Torino.
PUNTI 156: Cantatelli Dante, Felino (Parma) - Foglia Giuseppe, Franchini Renato, Gallo Gaetano, Matteis Clemente, Torino.
PUNTI 155: Casello Bruno, Viareggio - Fenoglio Vincenzo, Torino - Martina G. Batta, Bussana - Todisco Giovanni, Torino - Volpi Gino, Sampierdarena - Volterrani Dino, Torino.
PUNTI 154: Bressa Giuseppe, Carosso Giovanni, Cerrati Abramo, Mirabelli Lorenzo, Torino - Perucca Pietro, Alba - Poletti Gaudenzio, Novara - Rizzo Sandro, Savino Savina, Upiglio Giovanni, Torino.
PUNTI 153: Mulinacci Piero, Torino - Rossi Solitro Aldo, Roma - Sabaino Cesare, Mosso S. Maria.
PUNTI 152: Cotto Flavio, Asti - Ellena Giacinto, Torino - Morini Attilio, Voghera - Paracca Gino, Torino.
PUNTI 151: Cogerino Natale, Favero Amedeo, Jacurti Adorno, Torino - Marini Orazio, Sesto Calende - Prina Mello Leo, Veglio Mosso (Biella) - Viglino On. A., Roma.
PUNTI 150: Canova Giuseppe, Torino - Ciario Agostino, Savona - Demo Carlo, Chieri - Ferrero Lorenzo, Coggio Edoardo, Greggio Carlo, Torino - Piccini Primo, Moncalieri - Ponti Pietro, Rossetti Umberto, Torino.

Seguono numerosissimi altri con punteggi inferiori.

LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32
Tagliando N. 2 — 9.a giornata
Domenica - 22 Novembre

Triestina-Juventus			p. 5
Alessandria-Vercelli			» 4
Torino-Bari			» 3
(Spazio da lasciare in bianco)		Totale punti	

Cognome, nome e indirizzo: ....

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (274).

Le prodezze di un ciclista di sessantasei anni

Il nome di Almini Francesco non è nuovo nelle cronache sportive. Nonostante abbia ormai oltrepassati i 66 anni, egli si permette il lusso di viaggiare, in bicicletta, a tempi da «record», attraverso l'Italia. Qualche settimana fa l'Almini compiva 200 chilometri in meno di dieci ore e ieri portava felicemente a termine il suo grande viaggio Torino-Roma-Torino in dieci giorni.

L'entusiasta ciclista ha avuto la forza di compiere tutta la dura fatica da solo con l'unico pensiero di giungere nel limite di tempo prefissosi. Egli era partito da Torino, o meglio dalla trattoria dello «Sport», armato della sola bicicletta e senza bagaglio alcuno, il giorno 8 alle ore 3 del mattino, malgrado il tempo tutt'altro che favorevole. Alle 15 egli era a Genova dopo avere valicato il Turchino.

Il giorno seguente eccolo sul famoso passo del «Bracco» dove è costretto a mettere piede a terra. Alla sera del quarto giorno l'audace turista scorgeva i lumi della Capitale. Qui la foggia del suo vestire attira l'attenzione della folla e due agenti lo fermano e lo accompagnano al Commissariato. Chiarito l'equivoco, Almini è complimentato... e rilasciato. Trascorre la notte in locanda ed all'alba riparte per compiere la seconda parte del viaggio.

Firenze, Bologna, Parma ed Abbiategrasso sono le mete di tappa per una notte che non basta per far asciugare i suoi panni madidi di pioggia. Ieri alle ore 17 egli è giunto a Torino, comparendo dinanzi ai suoi ammiratori che lo hanno semplicemente ovazionato.

In serata poi l'allegro Almini è stato ricevuto nello S. C. Madonna di Campagna dai dirigenti e soci che lo hanno molto festeggiato offrendogli la tessera d'onore e la maglia con i colori sociali.

L'Almini è nato ad Abbiategrasso il 25 gennaio 1865, ma abita a Valcerrina; non ha mai partecipato a corse e soltanto da qualche anno si dedica a viaggi turistici.

Oggi parteciperà ad un pranzo offerto in suo onore ed in serata, se gli sarà possibile, partirà per Valcerrina. Particolare interessante: l'Almini, che è ben fornito di mezzi, si nutre durante i suoi viaggi esclusivamente di pane e miele bevendo acqua.

Una circolare della «Fidal» riguardante le trattative con atleti esteri

Roma, 17 notte.

Tutti ricordano ancora gli incidenti provocati dalla mancata partecipazione di Nurmi a una riunione indetta dall'ente sportivo di Milano. In tale occasione gli organizzatori della riunione atletica furono bellamente giuocati da un certo Weintal che, presentatosi come membro della Federazione Atletica polacca, tentò condurre a termine e con qual esito è noto, le trattative private per conto del grande atleta finlandese. Al proposito la Federazione Italiana ha ricevuto dalla consorella polacca la seguente lettera:

«Apprendiamo dai giornali italiani che il signor Felice Weintal durante il suo soggiorno in Italia si presentò come membro della Federazione atletica polacca. Ci affrettiamo a informare che il signor Weintal non è più membro della nostra Federazione. La Federazione non sapeva che il signor Weintal agisse come «manager» di atleti. La nostra Federazione non ha nulla di comune con le private trattative del signor Weintal».

Tale esplicita dichiarazione dell'Ente federale polacco ha provocato una opportuna circolare della Fidal la quale ha ancora una volta messo in guardia organizzatori e società dall'intraprendere trattative dirette con atleti stranieri con lo scopo di indurli a gareggiare in Italia. La via migliore e più sicura è quella che passa attraverso la Fidal. La Fidal inoltre ha ricordato che nessun atleta straniero può gareggiare in Italia e nessun italiano può gareggiare all'estero senza il rispettivo consenso della Federazione nazionale interessata.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 17 notte.

Premio Orte (L. 4000, m. 2100): 1. Carlo Albingen (Baranti) in 3'13" 3/5; 2. Ornello; 3. Incas. Tot.: 48,50 (40,50); 7; 5,50.

Premio Perugia (L. 5000, m. 2000): 1. Baruffa 2'50" 2/5 (Rossi); 2. Stamura; 3. Odolino. Tot.: 3,50 (203); 6; 19,50; 7,50.

Premio Spoleto (L. 4000, m. 1800): 1. California (Baldi) in 2'34" 3/5; 2. Valentino; 3. Axtell Ernest. Tot.: 15 (64); 9; 10; 88.

Premio Foligno (L. 5000, m. 1720): 1. Petz (D'Errico) in 2'29" 3/5; 2. Luchino; 3. Kluck. Tot.: 6,50 (52); 6,50; 8; 16,50.

Premio della Sabina (L. 8000, m. 2000): 1. Diavoletta Zomcrect (Baranti) in 3'2" 4/5; 2. Lord Aluke; 3. Millardo. Tot.: 30,50 (22); 17; 11.

Premio Gubbio (L. 4000, m. 1800): 1.a divisione: 1. Tinuccia (Baldi) in 2'31" 1/5; 2. Olimpia; 3. Santa Barbara. Tot.: 26,50 (151); 13,50; 37,50; 26. — 2.a divisione: 1. Costanza (Pieropan) in 2'32" 2/5; 2. Mimmetto; 3. Principina Ingomar. Tot. 14,50 (53); 7,50; 5,50; 14,50.

I PROCESSI

Il montacarichi tragico

(Corte d'Appello di Torino)

Si è avuto alla Corte d'Appello (Presidente il comm. Cioffi; P. G. il comm. Taglietti) il riesame della vicenda conseguita ad un drammatico episodio verificatosi il 12 maggio dello scorso anno nei magazzini della ditta ing. Luigi Rossi e Romeo Albani, in via Legnano 9. I titolari della ditta avevano poco prima fatto rimuovere un montacarichi esistente nei magazzini, facendolo spostare da un reparto all'altro. Alla rimozione del montacarichi aveva atteso la ditta Carlo Scaltriti, di via Rivalta 4, la quale aveva compiuto il lavoro secondo le regole correnti. Senonchè il 12 maggio, un doloroso incidente doveva verificarsi nel funzionamento del montacarichi. L'operaio Celestino Romotti, abitante in via Fabro 4, aveva caricato su di esso un certo numero di casse che dovevano essere trasportate dal pianterreno negli scantinati. A metà circa del tragitto, il Romotti intese come uno schianto: la corda metallica di trazione si era spezzata. Il Romotti cercò di far azionare il freno per arrestare la rovinosa discesa del carico, ma invano: il freno non funzionava. Nella paurosa e sconvolta discesa, il disgraziato operaio riportava tali ferite che poche ore dopo spirava.

Il luttuoso episodio diede luogo ad una causa civile il cui corso doveva per altro essere interrotto da un intermezzo penale. Il giudice civile infatti, riscontrando nel fatto gli estremi di una colpa penale, rimetteva gli atti al P. M. Sotto l'accusa di omicidio colposo vennero così rinviati a giudizio il sig. Carlo Scaltriti, titolare della ditta che aveva eseguito il trasloco del montacarichi e l'ing. Luigi Rossi e il sig. Romeo Albani, titolari della ditta presso cui era addetto il Romotti.

Il Tribunale assolse l'ing. Rossi ed il sig. Albani, dichiarando che il fatto ad essi attribuito non costituiva reato, e condannò lo Scaltriti (condizionalmente e colla non iscrizione) a tre mesi di detenzione e 100 lire di multa. La famiglia della vittima era stata intanto indennizzata. Al riesame in sede d'appello, la difesa dello Scaltriti, rappresentata dall'avv. Santacroce, ha sostenuto che il luttuoso evento si era verificato per cause che non potevano in alcun modo farsi risalire allo Scaltriti stesso. Nel carico si era ecceduto oltre il massimo previsto, nè, a rigore l'operaio avrebbe potuto prendere posto sul montacarichi. Ad ogni modo, trattandosi di un montacarichi per il trasporto di merci, tutte le previdenze e le norme che han da essere seguite nella manutenzione degli ascensori non avevano ragione di essere adottate. La Corte, rendendosi conto di queste e delle altre ragioni difensive, ha assolto lo Scaltriti per inesistenza di reato.

Condannato per bancarotta

Ivrea, 17 notte.

Sotto la grave imputazione di complicità in bancarotta fraudolenta e di ricettazione di cose provenienti da attività fallimentari, sono comparsi oggi dinanzi al nostro Tribunale, tali Giovanni Morozzo e Angelo Ricca.

In esito alle risultanze processuali il Tribunale, su conforme richiesta del Pubblico Ministero ha condannato il Morozzo per bancarotta semplice, anzichè per fraudolenta, a 8 mesi di reclusione non accordando, però, il beneficio della condizionale e ha mandato assolto, per insufficienza di prove il Ricca.

L'appropriazione indebita di un geometra

Cuneo, 17 notte.

Sono comparsi dinanzi al Tribunale il geometra Masante ed il padre di questi, accusati entrambi di appropriazione indebita per denuncia dei coniugi Piovano di Chieri, costituiti P. C. Il Tribunale ha ritenuto il geometra Masante, colpevole dell'imputazione di appropriazione indebita e lo ha condannato a 6 mesi di reclusione e 400 lire di multa coi benefici di legge. Lo ha assolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di abuso di foglio in bianco. Ha assolto, per insufficienza di prova, il padre del Masante e, per non avere commesso il fatto, da quella di abuso di foglio in bianco.

I vestiti della ballerina

Alessandria, 17 notte.

Una simpatica e vivace brunettina, dal porlamento assai spigliato, è comparsa sul banco degli accusati della prima Sezione del nostro Tribunale penale (presieduto dal cav. Chenna), imputata di furto. E' costei la ballerina Orsolina Rossi di Andrea, nata ad Alzano Lombardo il 2 giugno 1903, già addetta ad una Compagnia d'operette che agiva, all'epoca dei fatti che stiamo per narrare, al Teatro Sociale di Tortona.

La notte dal 25 al 26 maggio 1931 la Rossi, approfittando della momentanea assenza della compagna d'arte Italia Lelli, di 21 anno, alloggiata in una camera in comune in un albergo, si appropriava di varii vestiti teatrali per il valore di 700 lire collocati dalla compagna in apposito armadio. Quindi, da un'altra collega, certa Maria Madi, si faceva consegnare altri vestiti, pattuiti in 120 lire, delle quali ne consegnò solo 20, promettendo il saldo il giorno dopo. Senonchè la scaltra ballerina, avuti gli indumenti desiderati, si allontanava da Tortona senza più dar notizie al Direttore della Compagnia.

A piede libero è ora comparsa davanti ai nostri giudici per rispondere delle sue malefatte. Con vivace scilinguagnolo, l'imputata si è energicamente difesa, affermando di avere qualche tempo prima prestate 200 lire alla Lelli, circostanza che questa ha contestato, e, non essendo venuta in possesso del suo avere dopo varie richieste, si appropriò dei vestiti a garanzia del suo credito.

Il Tribunale non ha prestato fede a questa versione, ed ha condannata, senza la condizionale, avendo già riportata una precedente condanna, l'intraprendente ballerina a sette mesi di reclusione.

Un oste accoltellato dai clienti

Ivrea, 17 notte.

Sono comparsi, oggi, dinanzi alla Corte d'Assise di Ivrea, Favetto Edoardo e Iorio Peretto Michele, entrambi di Lessolo, imputati di mancato omicidio in persona di Iorio Peretto Pietro, costituitosi Parte Civile.

I fatti, che hanno dato luogo all'odierno processo, che ha richiamato nella restaurata aula della nostra Corte d'Assise un pubblico imponente, sono accaduti a Lessolo, il 25 gennaio scorso, verso le ore 21. Dopo aver girovagato per varie osterie ed in case di amici, il Iorio Peretto Michele, il Favetto con altri cinque o sei amici si erano recati all'osteria del Iorio Peretto Pietro. Quivi, il Favetto, che come gli altri appariva alquanto alticcio, si metteva a cantare degli stornelli di oscura minaccia: «amor di fratello, amor di coltello», «amore di sorella, amore di rivoltella», «cugini mai vicini». L'oste comprendeva allora che gli ospiti non erano dei più desiderabili; e quando questi richiesero ancora da bere, dava ordine di non più portarne loro.

In quella, improvvisamente si faceva avanti un nipote del Peretto Michele, tale Iorio Peretto Paolo, il quale assestava senz'altro, un pugno al collo dell'oste, dicendogli: «Perchè vuoi mandare a dormire mio zio?». Sopraggiunto anche il Favetto, i tre uomini si stringevano attorno all'oste, il quale improvvisamente si abbatteva a terra, avendo riportato tre ferite al costato destro.

Sedici testimoni sono stati sentiti: una parte di essi si è schierata a difesa del Favetto; l'altra parte, del Iorio, poichè i due imputati erano tra di loro in aperto contrasto. La Parte Civile, in esito a quanto è risultato al dibattimento e ai risultati di una perizia medica, sulla entità e sulle caratteristiche delle ferite, ha sostenuto, questa sera, che due ferite sono state inferte da uno dei due aggressori e verosimilmente dal Favetto e la terza dal Iorio Peretto Michele, chiedendo quindi la condanna di tutti e due gli imputati.

E questa tesi è stata sostenuta dal Procuratore Generale, il quale, di conseguenza, ha richiesto la pronunzia di sentenza di condanna di entrambi gli imputati, per mancato omicidio, a sei anni e 5 giorni di reclusione accordando la diminuente della semi infermità, per ubriachezza.

Il processo è stato poi, rinviato per le arringhe dei difensori; la sentenza si avrà giovedì.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (1

Amore di Sultana

di ARNALDO CIPOLLA

Cap. I.

Una missione stravagante

La missione che stava per essere affidata al tenente di vascello Guido Sillia, comandante della flottiglia dei sambuchi (1) somalici, era della più alta importanza. Di questo l'ufficiale avrebbe dovuto convincersene leggendo la lettera che gli aveva consegnata il Console generale di Aden, ed ascoltando le istruzioni che il funzionario riteneva necessario di suggerirgli per «renderlo edotto della delicatezza della cosa».

— Mi affido a lei — concluse il Console. — Parta subito e cerchi di arrivare a Janet prima degli Inglesi, che non sono ancora partiti. Sarebbe deplorevole che ci facessimo prevenire.

— Signor Console — soggiunse Sillia imbarazzato — mi permetterà di dirle che questa missione mi sembra uno scherzo. Che cosa c'entra la politica con il trasporto da Janet ad Aden di una concubina di quella specie di Capo di pirati che è il Sultano di Janet?

— Mi meraviglio di sentirla parlare così! — rispose il Console con vivacità. — Concubina? Ma è la Sultana, la legittima moglie di Mohamed Ben-Aisen, che sarà stato un pirata in gioventù, che tornerebbe forse ad esserlo ancora volentieri, ma che, oggi, è lo strumento principale dei nostri propositi di penetrazione pacifica nella Somalia settentrionale. E lei chiama la missione uno scherzo? Se lo dicesse un novellino di questi Paesi, potrei spiegarmelo, ma ella, signor Sillia, conosce Janet ed il Sultano non ignora le infinite pene che costui ci ha dato, sa della diabolica natura di perenne fingitore che lo anima e delle tresche incorreggibili con gl'Inglesi...

— Ma regaliamolo agli Inglesi, una buona volta!...

— Un corno! — gridò il Console battendo il pugno sulla scrivania. — Scusi, ma lei mi fa andar fuori dei gangheri! Ma come! Per un miracolo che io non so ancora spiegarmi, il Sultano decide di mandar sua moglie...

— Una delle sue mogli, pardon...

— Insomma la favorita, la Sultana, la yemenitica Alima, quella che tutta la Costa conosce come la dominatrice dei sensi e della volontà di Ben-Aisen... Ma non lo ha constatato anche lei? Non ha veduto, coi suoi occhi, che Alima, contrariamente ad ogni tradizione mussulmana, non lascia mai solo il Sultano e partecipa ai ricevimenti ufficiali?

— Ho sempre pensato che fosse il Sultano a non fidarsi di lasciare Alima sola...

— La prego, non m'interrompa ancora. Dunque dicevo che il Sultano si è deciso a mandare Alima, che pare sia stata seriamente ammalata, a respirare l'aria della montagna eritrea. Il clima di Janet è nocivo alla donna. Ben-Aisen avrebbe potuto far ritornare Alima nel patrio Yemen. Ha preferito invece la nostra Colonia, per motivi che si possono facilmente indovinare. Forse teme che Alima, una volta nel Yemen, non ritorni più a Janet. Si è insomma persuaso ad offrire alla Sultana un soggiorno ricostituente che, per clima, si avvicina a quello del Yemen. Alima, dunque, diventa ospite dell'Italia. E lei non indovina l'importanza di una così fortunata combinazione?

Guido Sillia fece una smorfia come se non vedesse, alla luce della sua giovane fantasia, l'importanza della combinazione che infervorava il Console. Il quale, cangiando il tono aspro della voce e facendolo più persuasivo, continuò:

— Il soggiorno di Alima in Eritrea durerà qualche mese. Noi faremo un cortese ostruzionismo al suo ritorno a Janet. Ho tutto un piano che comunicherò al Governatore della Colonia. La Sultana è giovane e, mi hanno detto, anche molto intelligente. Noi, l'imbeveremo di italianità, ne foggeremo l'animo per la nostra influenza avvenire, la restituiremo al sultano colma di doni e di simpatie per noi, conoscitrice della nostra lingua, insomma, in condizioni tali da rappresentare una efficace alleata nostra nella dura opera di governare la Somalia del Nord (2).

— Confesso che queste idee mi sfuggivano — soggiunse Sillia leggermente ironico. — Ho sempre creduto che i tentativi di assimilazione all'acqua di rose, sullo spirito dei Somali e degli Arabi, fossero vani.

(1) La parola «sambuk» è italianizzata per semplicità e perchè è entrata nel linguaggio corrente coloniale italico. Si tratta, come tutti sanno, dei velieri indigeni, proprii al Mar Rosso e al Mare Arabico.

(2) E' superfluo ricordare che qui si accenna alle passate condizioni della Somalia del Nord, poco dopo la fine della guerra in Europa.

Continua.

LA BATTUTA AI BRIGANTI CORSI

Nella macchia, a tu per tu con Andrea Spada

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sartena, 17 notte.

— Spada accetta di vedervi, perchè non siete francese! — mi annunciò la guida, Antonio Roccaldi, e, come a calmare la mia soddisfazione, aggiunse subito: *— Badate però che non vi è giorno nè ora di appuntamento. L'incontro dipende dalle circostanze e... dalla gendarmeria e forse non potrebbe mai avere luogo.*

Appena arrivato qui, avevo cercato e studiato tutti i mezzi per avvicinare il celebre bandito. I banditi còrsi si possono dividere in due categorie: i visibili e gli invisibili. I primi sono coloro che, veri banditi d'onore, temendo soltanto la gendarmeria, scendono con frequenza nei villaggi, curano direttamente i loro affari, si soffermano nelle osterie a bere e a giocare a tarocchi. Gli invisibili, invece, non escono mai dalla macchia e trattano soltanto con le guide e i partigiani. Più che i gendarmi costoro temono i parenti e gli amici delle loro vittime, la cui implacabile vendetta li avviluppa e li segue a passo a passo.

Andrea Spada appartiene alla prima categoria. Concede volentieri colloqui a turisti curiosi e sicuri e, lo scorso agosto, compiacentemente, ha posato davanti ad un operatore per un film sonoro e parlato.

Nel cuore della montagna

Ma l'attuale campagna diretta dal gen. Fournier per liberare la Corsica da questa gente che, non saprei se ne costituisca più un'attrattiva che un pericolo, non è fatta per agevolare il mio desiderio. Tutti se ne stanno zitti e, nei caffè, più nessuno si vanta di conoscere il tale o il tal altro bandito. Invano ho interrogato contadini, pastori, cacciatori, e persino uno di quei preti coraggiosi che vanno a portare di casolare in casolare, in questo paese dell'eterna vendetta, la parola dell'universale perdono.

— Spada?

A questo nome il volto dell'interrogato si oscurava, diventava impenetrabile.

— Non sappiamo dove sia. E, se per caso lo sapessimo, ci guarderemmo bene dal dirlo. La nostra pelle e la nostra libertà ci stanno troppo a cuore.

E, senza soffermarsi oltre, l'uomo si allontanava con passo rapido, come se avesse paura di essere sorpreso in mia compagnia.

La mia qualità di non francese, invece, doveva farmi raggiungere uno scopo del quale ormai disperavo. Come Roccaldi sia riuscito a combinarmi l'incontro e dove questo sia avvenuto non lo posso dire. Veramente, non lo so di preciso. C'è di mezzo un parente di Antonietta Leca, che desiderava portare al bandito notizie dell'arrestata, e so che, invece di attaccare direttamente la montagna, siamo scesi lungo la vasta pianura desolata e paludosa, dove non si incontrano che rare casupole, il cui focolare, come ai tempi primitivi, è costituito di tre pietre poste in mezzo alla stanza principale, e dove regna, sovrana, la malaria, la grande pianura del Sud, che va a morire su spiagge solitarie, frequentate, un tempo, da mercanti di schiavi.

Soltanto dopo Sartena, siamo risaliti verso la montagna, attraversando villaggi, i cui abitanti si affacciavano alle porte curiosi. Ogni automobile, in questi giorni, reca novità: o gallonati capi della gendarmeria o gruppi di arrestati.

Verso sera, nel fondo del paesaggio nero, si delinearono i lumi di alcune case.

— Presto sarà l'ora del coprifuoco. Alle otto tutti debbono essere rientrati in casa. E' bene fermarci.

Si dormì in casa di povera gente, forse ricca soltanto di coraggio e di onore. Mi accorsi che, per tutta la notte, il parente di Antonietta Leca aveva vegliato; voleva accertarsi che la sua presenza non fosse stata segnalata nei dintorni. All'alba uscì per scomparire nella macchia. Non ritornò che tre ore dopo.

— Si può andare! — riferì semplicemente.

Per un sentiero strettissimo, sentiero da capre e da contrabbandieri, anche noi ci inoltrammo nella macchia. Adesso comprendo come il bandito possa vivere in piena libertà in mezzo a queste solitudini quasi vergini, nelle quali chi non ne conosce i sentieri inesorabilmente è destinato a perdersi, comprendo come un uomo possa sfuggire a 1500 uomini gettati al suo inseguimento e resistere: la macchia costituisce una barricata imprendibile.

Fischi nella notte

In fondo ad una vallata, il parente di Leca si ferma. Si mette due dita in bocca e fischia. Un fischio stridulo e secco, che subito si confonde con la pace d'intorno. Poco dopo, un altro fischio risponde, un fischio più lungo e ritmato, che va a raggiungere il resto del silenzio. Senza che null'altro l'annunzi, Andrea Spada appare qualche istante appresso.

Ha il fucile sotto il braccio. Il tascapane e la tasca posteriore della giubba sono piene come quelle di un cacciatore, che ritorna da una buona battuta. E' giovane: trentadue anni. Le spesse labbra sensuali sono sbarrate da un paio di baffi neri, le guance rotonde e grasse mi dicono che il bandito non soffre troppo della vita alla macchia. Sotto la fronte bassa, ricoperta a metà da una folta capigliatura nera, rilucono i tondi occhi castagni.

Tale è la tigre della Cinarca: tarchiato e robusto come un montanaro, vestito di velluto come un pastore. Nulla ha di cattivo e di malvagio nella fisionomia. La nota teoria di Lombroso sui criminali trova in lui la più solenne smentita. Non sarebbe diverso da ogni altro uomo della sua terra, se non avesse nello sguardo i riflessi istintivi di una paura che non vorrebbe confessare.

Spada mi guarda per un istante immobile, senza un gesto, senza una parola. Poi guarda il parente di Antonietta Leca. Lo saluta e mi saluta.

— Italiano?

— Sì.

— Io sono oriundo italiano. I miei parenti vengono dalla provincia di Sassari.

Parla in dialetto còrso, un miscuglio di sardo e di genovese, di provenzale e di toscano.

— E Antonietta? — domanda, rivolgendosi alla mia guida.

— Sta bene.

Con un movimento vivo, getta il cappello sull'erba e si siede, tenendo il fucile fra le gambe per il calcio mentre la punta poggia a terra.

— Come la trattano?

Il parente di Antonietta Leca non risponde.

— La bastonano?

Altro silenzio. Questa insistenza e questo interessamento del bandito non devono stupire. Andrea Spada è un bandito romantico. Egli ha amato e ama moltissimo Antonietta Leca.

Il romanzo di Antonietta Leca

Coloro che l'hanno veduta, mi assicurano che costei sia bellissima. Profilo regolare di medaglia antica, pelle tutta rosolata dal sole e dal vento, occhi profondi e sereni, fronte larga e chiara sotto una cornice di capelli nerissimi. La sua storia è tutta un romanzo. A 15 anni, era stata l'amante di Romanetti. Un giorno, Spada, al quale ne avevano cantata la bellezza, la fece rapire da un gruppo di amici, volendo provare, con questo gesto pubblico, che non temeva nessuno, neppure il suo capo e maestro, che terrorizzava allora la montagna còrsa e la polizia.

Romanetti aveva 50 anni e Spada 27. Antonietta Leca non rimpianse di essere stata rapita. Visse quattro anni alla Punta e la gente la chiamava «la moglie». La moglie morganatica del re della macchia. Alla Punta condusse una vita semplice e relativamente tranquilla. Ogni giorno, quando il crepuscolo incominciava a cadere, Spada arrivava preceduto da due amici, seguito a distanza da due altri. Cantava di lontano «un lamento», una di quelle canzoni della montagna còrsa piene di malinconia. Antonietta Leca si affacciava sulla soglia e gli rispondeva con l'altra strofe del «lamento».

Alla Punta il bandito passava la serata come in famiglia; riceveva gli amici, giocava a tresette e beveva, con parsimonia però, di quel vinello còrso rosato, aspro e caldo, che riempie il cuore di sole e la testa di sogni.

Dopo il gioco, quando gli amici se ne erano andati, si ritirava con Antonietta in quella che essi chiamavano la camera nuziale, una camera dalle pareti di pietra greggia, donde sorrideva una Madonna con il pupo. Poi ripartiva. Non si coricò mai nella sua casa; temeva di trovarsi accerchiato una mattina, all'alba. Nessuno, ad eccezione della moglie e della guardia del corpo, sapeva dove passava la notte.

Spada voleva che Antonietta fosse elegante e non mancasse di nulla. Ma, direte, come poteva la poveretta, nella macchia, rifornirsi di vestiti? Si riforniva ad Ajaccio. Vi scendeva ogni giovedì e nessuno, fino ad una settimana fa, osò arrestarla, inquietarla e neppure seguirla. Si serviva nei migliori negozi con preferenza per la succursale di uno dei più famosi magazzini di Parigi. Sceglieva le sete più fini e le mussoline più vaporose. Mi assicurano che avesse del gusto.

— E per la nota, signora? — domandava, sorridendo, il negoziante.

— Sono la moglie di Spada. Mandategli domani la fattura.

Bandito d'onore e di vendetta

Questa partiva con la prima corriera e con la corriera successiva arrivava il pagamento.

— Io sono un vero bandito d'onore e di vendetta! — mi dichiara, infatti, Andrea Spada. — Pago gli stivali e i vestiti che compero e tutto il resto come voi. Sono un assassino, non un ladro. Voglio che voi, italiano, lo sappiate e lo ripetiate ad alta voce. I ladri, le canaglie, mi fanno schifo. Avrete sentito dire che ho sparato su quel Caviglioli che ora è morto. Sapete perchè? Quella canaglia che, non sapendo dove andare, era venuto ad arruolarsi nella mia banda, aveva osato domandare denaro, in nome mio, a poveri abitanti della Cinarca. Capirete, non potevo lasciarmi disonorare in questo modo. La prima volta che mi capitò fra i piedi, gli presso una schioppettata in piena faccia. Perdette un occhio e la gota destra non fu più che un'orribile cicatrice. Per nascondere i segni della lezione avuta, si lasciò crescere la barba, quella barba che lo rendeva... tanto terribile.

E Spada si mette a ridere. Mi accorgo che questo suo riso non è una espressione di gioia o di ironia, ma l'effetto di un vecchio tic nervoso.

— Nella macchia — domando — di che vivete?

— Di che vivo? Dei benefizi, quando ce ne sono, delle mie terre e dei profitti di certe aggiudicazioni, che riesco ad ottenere per interposta persona. Purtroppo, queste aggiudicazioni furono causa di molti guai, che io avrei voluto evitare. Perchè sono alla macchia, sostengono i miei nemici, io non ho il diritto di concorrere. Debbo allora crepare di fame? Io non mi occupo degli affari altrui, nè grandi nè piccoli, non ho mai fatto politica, nè imposto sindaci o consiglieri; anche gli altri, se non sono gendarmi, non si devono occupare dei miei e lasciarmi vivere in pace. Se mi tagliano la strada, io li avverto una, due, tre volte perchè ho molta pazienza. Se non si ritirano, li avverto con il fucile, perchè porto i calzoni e so difendermi.

In questo modo, che io non oso definire, ma che rispecchia tutta la mentalità di questi banditi d'onore, Andrea Spada cerca di spiegare l'attacco alla corriera postale Ajaccio-Lopigna.

Conoscete quest'affare? Nel '30, la concessione della vettura postale venne tolta al rappresentante del bandito e data a certo Ricci, fratello del sindaco. Per 15 giorni, Spada e i suoi amici fecero del loro meglio per interrompere il traffico senza ricorrere al fucile. Mettevano pietre sulla strada e, cinque o sei volte, lo stesso Spada, dalla macchia, avvertì il conduttore di cessare il servizio. Questi non obbedì. Il 18 maggio del '30, risalì da Ajaccio con tre gendarmi che dovevano recarsi in congedo, un mercante di stoffe italiano, certo Paganini, e due donne di Lopigna, di cui una, malata di reumatismi, non poteva camminare.

L'attacco alla corriera postale

Quel giorno, Spada, come al solito, aveva messo pietre sulla strada. Ma, quando vide i gendarmi, credette ad un'imboscata. E sparò. Il Ricci e due agenti caddero mortalmente feriti. Ebbro di vendetta, il bandito si avvicinò all'autocarro e, porgendo una rivoltella ad un ragazzo, garzone del Ricci, gli ordinò di dargli il colpo di grazia.

— Perchè — esclamò il ragazzo — vuoi rovinarmi e costringermi alla macchia?

— Hai ragione. Quando si è liberi, bisogna restarlo.

E, calmatosi, impose ai viaggiatori di allontanarsi. Le vecchie gli ubbidirono, soprattutto la malata, che ritrovò istantaneamente l'uso delle gambe. Il negoziante italiano domandò che gli lasciasse portare via i pacchi di stoffa.

— Costituiscono tutta la mia fortuna.

— Va bene!

E, siccome non era abbastanza forte per trasportarli, Spada lo fece aiutare da un suo uomo.

— Io non ho voluto quella strage! — egli ora proclama. — Ma, quando ho veduto i gendarmi, ho creduto ad un'imboscata. So di essere inseguito, perseguitato, combattuto. Mi difendo. Con gli uomini in uniforme non c'è da discutere. Conoscendo però, lealmente il mio errore, ho scritto alle mogli dei gendarmi domandando perdono.

— Quanti assassinii in complesso vi attribuiscono? — domando ancora.

Il bandito si passa una mano sulla fronte come per cacciare un incubo.

— Una dozzina... E, pertanto, vi giuro che non ho mai voluto uccidere... Soltanto ne sono forzato.

— Da chi?

— Dalla vita stessa della macchia. Non essendomi costituito dopo il mio primo delitto e preferito alla prigione la macchia, debbo vivere e, per vivere, debbo mangiare... Se non mi lasciano mangiare, uccido, come uccido, se vogliono tradirmi o catturarmi. E, poi, c'è la vendetta...

Spada ha una breve pausa:

— Sapete che cos'è la vendetta? — mi domanda.

— Veramente...

— E' il non poter dormire di notte, quando qualcuno vi ha fatto una porcheria. E' il non godere un minuto di pace, perchè tutto il sangue bolle, sale alla testa e la fa scoppiare. Ho un bel resistere, pregare Dio che mi faccia tornare tranquillo. Inutile! Debbo sfogarmi. Allora, prendo il fucile e cerco chi mi ha fatto del male...

Il fucile che non perdona

Spada non termina la frase. Nel silenzio che ne segue, mi sembra di vedere sul suo volto la manifestazione di un rimpianto, subito represso da scoppi di riso, lo stesso riso nervoso, che mi ha così fortemente colpito.

— Non temete — domando — che vi sorprendano?

— Sorprendermi? A meno di un tradimento, no. In ogni modo, ho pallottole sufficienti per sostenere un assedio a lungo. Mi prenderanno forse, un giorno: ma ne ho abbastanza (e con la mano batte sulla cartucciera) per fare pagare cara la mia pelle. Certo ora, con questa armata che mandano contro di me, bandito Spada, debbo stare dieci volte di più in guardia. Ma non sono le automitragliatrici e gli aeroplani che mi fanno paura, piuttosto i vigliacchi e i traditori che vorrebbero guadagnare il premio che c'è sulla mia testa. Sotto l'ombra di questa armata, molti si crederanno al sicuro e parleranno. E' una cosa che mi fa male al cuore, questa. Non per me, credetemi, ma per quei disgraziati, che potranno essere tentati di denunziarmi...

La guardo sorpreso.

— Sì, — aggiunge — perchè il mio fucile non li perdonerà.

Uno sguardo cattivo passò, per la prima volta, negli occhi del bandito.

— Mi hanno chiamato — aggiunge — la tigre della Cinarca... Tigre? Sono piuttosto un cinghiale inseguito da cani, che si rivolta e uccide. Non è una bella vita la mia. La macchia è forse peggiore dell'ergastolo. Ma, dopo tutto, la preferisco alla Cajenna, preferisco morire qui sulla mia terra con una pallottola in fronte che sulla ghigliottina.

E detto questo, senza che nulla lo lasciasse prevedere, si alza di scatto. Raccoglie il cappello, si rimette il fucile sotto il braccio.

— E' tempo che me ne vada, che cambi posto. Perchè la legge della macchia è di non rimanere mai nello stesso posto...

Sento che nella sua voce vibra una specie di commozione:

— Il destino ha voluto che io ballassi questa danza di dannati. Ed io ballo. Per me, non vi è più nulla da fare. Non posso che rimanere un bandito d'onore fino alla fine...

Tendo la mano per salutarlo. Il bandito scuote tristamente la testa:

— Noi, qui, alla macchia, abbiamo un'usanza: abbracciamo gli amici, quando se ne vanno, perchè non sappiamo se li rivedremo ancora.

PAOLO ZAPPA.

Il luogotenente di Bartoli si è costituito

Ajaccio, 17 notte.

Domenico Santoni, primo luogotenente del bandito Bartoli, si è costituito prigioniero a Pila Canale, che è una piccola località della valle del Taravo, sulla strada da Ajaccio a Sartena.

Domenico Santoni è originario di quella località, ed ha 25 anni. Da due anni si era dato alla macchia. Egli operava di concerto con Antonio Bartoli. Al momento dell'assassinio di Palneca dei due gendarmi commesso dal Bartoli, Domenico Santoni assisteva quest'ultimo. Non avendo potuto oltrepassare gli sbarramenti, egli ha giudicato più prudente arrendersi e si è presentato alla gendarmeria.

L'ultima novità della guerra contro i banditi è l'ordine giunto da Parigi che tutti i prigionieri contro cui gravano solo accuse di poca importanza vengano rimessi in libertà, dietro cauzione. Tutti i prigionieri, invece, sui quali pesano gravi accuse, saranno deportati alle prigioni di Aix, in Provenza. Presentemente più di cento fra parenti e complici dei banditi si trovano nelle prigioni locali.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

All'Alfieri: Mistigri, di Achard.

Uno dei più gravi difetti di questa commedia, certo il più intimo, è l'incertezza dell'intonazione: per quattro atti che rigirano pesantemente su se stessi e sulla stessa monotona situazione, non si riesce a comprendere se l'autore faccia per burla o sul serio, se lo stile sia comico e caricaturale, o realistico e patetico — non si comprende se i personaggi siano parodistici fantocci o creature vive, e se l'amarezza e il cinismo doloroso del tema assunto s'accordi con la frivolezza spensierata delle battute. Quando lui e lei, Zamore e Nell, stanno per suicidarsi in una povera stanza ammobigliata, vittime della miseria, Zamore si abbandona a una serie di uscite clownesche; ciò sarà forse oltremodo fantaisiste, ma non è riuscito affatto perchè un'autentica fantasia, una fantasia stravagante e sognante non solleva queste scene nella rarefatta e lucida regione dell'assurdo: rimane alcunchè di pesto o di sconcertante, parole che non vanno d'accordo con la situazione, risate che stridono. Perchè si può anche ridere in questo curioso secondo atto, ma a patto di dimenticare di che si tratta, o almeno di non investigare quale sia la posizione reale dei personaggi: personaggi drammatici? in certi istanti parrebbe di sì — la donna, ad esempio, così sensualmente stregata, non è certo allegra. Personaggi burleschi? tutta la condotta dell'atto starebbe a dimostrarlo. E la comicità non nasce spontaneamente dal caso, in sè triste, come nella vita può spesso accadere, ma è proprio voluta dall'autore, ricercata: e allora? Allora l'intonazione è incerta e falsa, perchè la visione non è schietta, sincera, profonda. E il secondo atto è in un certo senso il migliore; non fosse altro, per codesto tentativo di fondere o conciliare contrastanti motivi umani. Gli altri sono banali e stucchevoli e insistenti poi, in modo incredibile, su di un tema che solo la cruda e austera nettezza di un pensatore, o un irresistibile estro poetico avrebbe potuto riscattare.

Il tema è tutto espresso e concluso nella parola *mistigri*, che vuol dire balbettamento d'amore, quel linguaggio semi-infantile e semi-selvaggio che i sensi suggeriscono agli amanti nell'intimità, quel linguaggio indecifrabile, tutto frulli, e fremiti, e lezioaggini, che la stupefazione della triste lussuria, che la stanchezza e il desiderio inventano per esprimersi. E' un dialogare a monosillabi, un po' civettuolo e un po' scemo, che accompagna il supremo languore e le più torbide esaltazioni, ed è il modo preferito da Nell e Zamore. Perchè Nell è legata a Zamore da una specie di incantesimo sensuale, irresistibile e prepotente; la schiavitù della donna è totale e brutale. Zamore è un essere abbietto, un imbecille, un fatuo; tenore senza voce, gonfio di vanità, incapace di comprendere qualsiasi sfumatura del sentimento o dell'intelligenza: ed è grossolano e cinico. Nell è invece ben educata, arguta, lucidissima di mente, delicata e sottile: è un'artista e una incantevole fanciulla. Ma Zamore è uomo eccezionale, amatore fortissimo, e Nell è soggiogata da lui, avvinta a lui, solo per questo, per questa sudditanza e avvilimento fisico, nient'altro che fisico. Le piccole cose che avvengono durante la commedia non hanno alcuna importanza; solo importante è questo fatto brutale, questa constatazione nella quale l'autore si compiace senza tregua, e senza che ne nascano reazioni o complicazioni psicologiche, senza che ne derivi un moto di fantasia o una sottolineatura ironica, senza accoramento, o sdegno, o pietà, senza penetrazione, senza una di quelle incisioni che si affondano in un vizio umano e ne fanno sprizzare, con il marcio umore, sangue vivo. Si deve riconoscere che ciò è ben poco per una commedia, ed è troppo: sazia. Che Nell abbandoni la famiglia e il fidanzato per seguire Zamore, che Zamore e Nell vadano a cantare su piccoli teatri e si riducano alla fame, che essi giungano così alle soglie della morte, e già abbiano aperto il rubinetto del gas per asfissiarsi, e che proprio in quell'istante sopraggiunga un impresario a salvarli, e che Nell diventi celebre e guadagni un sacco di quattrini, e che Zamore la tradisca con una cocotte qualsiasi, tutto ciò non ci interessa affatto, tutto ciò non ha interessato neppure l'autore; l'unica realtà, l'unica cosa precisa di questi quattro atti, ben presto divenuta grossa e ingombrante, è la follia erotica di Nell e l'erotico entusiasmo di Zamore. E poichè non v'è, in siffatta descrizione, progressione alcuna, nè drammatica nè comica, poichè la situazione non diventa dramma o commedia, l'autore ha un bel prodigarsi, e cercare di essere leggero, fumista e brillante, la banale e antipatissima realtà dell'alcova — anzi di un qualsiasi letto in una qualsiasi miserabile stanza d'affitto — grava sulla tessitura che vorrebbe essere iridescente e vaga, lacerandola e polverizzandola. Rimarrebbe il tipo di Zamore; ma non ci pare gran che nuovo; e qualche sua trovata o battuta amena non bastano a salvare una serata.

Commedia dunque fallita; essa ha sfiorato un argomento acerbo, crudo, umano, ma anzichè affrontarlo decisamente, con quella serietà che vivifica l'opera d'arte, ha creduto di potervi girare attorno. Achard ha fatto il fumista — come che altre volte, quando un'autentica emozione, un'osservazione acuta e il dono della poesia lo avevano accompagnato, gli era riuscita — ma non ci pare sia caduto in piedi. Il primo atto è passato sotto silenzio, il secondo ha avuto un paio di chiamate contrastate, e così il terzo, e all'ultimo atto le disapprovazioni, già manifestatesi a scena aperta, hanno clamorosamente accolto il chiudersi del velario. La «Compagnia della Commedia» ha recitato con garbo; ma non ci è parsa persuasiva; ma come avrebbero potuto gli attori trovare quell'intonazione giusta che, abbiamo detto, manca al lavoro? Tofano nei panni di Zamore è stato amaro, graziosa la Merlini nelle vesti di Nell, e a posto gli altri tutti: ma nulla più. Ove un'autentica fantasia non riscatta la triste miseria dei sensi e dei vizi umani, non ci può essere arte, nè dramma o commedia.

I. S.

Al Rossini: 'L sofà d'la marchesa d' Mômbarôn, di T. Pinelli

Un pubblico numeroso e sceltissimo è accorso ieri sera al Rossini, per la prima rappresentazione della commedia «'L sofà d'la marchesa d' Mômbarôn» di Tullio Pinelli, premiata al Concorso della «Famija Turinèisa». Le calorose accoglienze fatte al lavoro dimostrano che la giuria ha fatto felicemente la sua scelta. Il giovanissimo autore possiede senza dubbio il senso del teatro e l'arte di interessare lo spettatore. I suoi tre atti sono tessuti con abilità, con una giusta dosatura dell'effetto e con una piacevole comicità. Ma quello che è forse più rimarchevole in lui, trattandosi appunto di un autore giovanissimo di anni e di esperienze, è il senso dell'osservazione e una certa delicatezza e misura di tratti.

Un sofà della defunta marchesa di Mômbarôn, passato in proprietà di don Garel, parroco di un paesetto dei dintorni di Torino, fa gola al cav. Schinela, arrabbiato raccoglitore di oggetti e mobili d'arte. Il cavaliere si reca perciò dal prete, per tentare l'acquisto del sofà, in compagnia di un giovane amico, Carlin, tutto semplicità e ingenuità, che non ha mai posto il naso fuori dell'uscio di casa e che la madre e la sorella tengono come nella bambagia. Don Garel ha una nipote sbarazzina, Lea, che amoreggia con il figlio dell'antiquario Crôcet. Fra i due giovani è scoppiata però una delle solite burrasche fra fidanzati, e Crôcet si trova anche lui dal prete, appunto per ristabilire la pace fra i due, essendo Lea un partito conveniente. In casa del parroco Lea, con la sua grazia birichina colpisce il timido e ingenuo Carlin, il quale, aiutato dalle circostanze, è persino trascinato a darle un bacio. La cosa viene scoperta e lo zio prete reclama il matrimonio fra Lea e Carlin. Ed ecco che costui si trova imbarcato in un'avventura che mai avrebbe supposta, fra il comico spavento della madre e della sorella, cui sembra di perdere per sempre il loro caro. Ma le cose si chiariscono, si appianano, si risolvono. Non è amore, ma semplice suggestione quello di Carlin, e d'altronde anche Lea è sempre innamorata del suo antico fidanzato, e lo dichiara apertamente. Così Carlin non si sposerà, per ora, e continuerà ad essere coccolato dalla madre e dalla sorella; ma intanto il cav. Schinela si è fatto ugualmente promettere da don Garel il famoso sofà della marchesa.

Il lavoro, come abbiamo detto, ha incontrato il completo favore del pubblico, che si è divertito, ed alla fine dei tre atti ha chiamato ripetutamente alla ribalta gli interpreti e l'autore.

La Compagnia «La Stabile di Torino», diretta da Umberto Mozzato, ha recitato lodevolmente, con armonico impasto di toni, dal quale solo raramente si è allontana col caricare qua e là qualche tinta, come, ad esempio, è avvenuto nel secondo atto. Si sono particolarmente distinti il Macario (Carlin), M. Orecchia (Crôcet), l'Alessio (cav. Schinela), l'Artuffo (don Garel), la Roberti (Lea), l'Adisi in una particina di servetta petulante, la Ferrero e la Sanquirico. Il lavoro inizia da stasera le repliche.

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera la prima delle due rappresentazioni straordinarie della «tournée» Gabrielle Robinne e René Alexandre, entrambi della «Comédie Française», già applauditi durante l'attuale «tournée» in altre città d'Italia. Giovanissima, Gabrielle Robinne iniziò la carriera d'arte, sotto la guida di Sarah Bernhardt. Tra le sue migliori interpretazioni sono da notare «Le Marionette», «L'Abate Costantino», «Poliche», «Il matrimonio di Figaro», «Francillac», ecc. René Alexandre, valoroso combattente decorato, entrò nel 1905 al Conservatorio, affermandosi brillantemente, applaudito interprete di «Ruy Blas», «Orazio», «Fedra», «Demi-monde», «L'avventuriero», ecc.

Questa sera Gabrielle Robinne e René Alexandre presenteranno l'attesa commedia in tre atti di Paul Geraldy: «Robert et Marianne».

AL BALBO la Compagnia di operette Jole Pacifici-Gino Bianchi ha iniziato felicemente gli annunciati spettacoli, portando alla ribalta una notissima operetta: «La Mascotte» di E. Audran, che il numeroso pubblico ha accolto con il più vivo favore, sottolineando le scenette più movimentate, i duetti più caratteristici, con unanimi applausi. La Pacifici, il Bianchi, lo Zambelli, la Garanina, il Granti, e tutti gli altri esecutori, sono stati evocati alla ribalta ad ogni fine d'atto, e assai festeggiati. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Gaudino.

AL VITTORIO EMANUELE si susseguono con il più grande successo di pubblico le repliche dell'applaudito interessante lavoro di W. Nemirovich-Dantschenko: «Il valore della vita». Pertanto la Compagnia d'Arte del Teatro Odéon, diretta da Tatiana Pavlova, annuncia per venerdì sera: «Il revisore» di Nicola Gogol, messo in scena dal prof. Pietro Sharoff.

Verso la fine del mese di novembre avrà inizio al Vittorio Emanuele la consuetudinaria stagione lirica autunnale organizzata da un'impresa lirica di Torino in collaborazione con la direzione del Teatro. Per questa stagione sono stati scritturati i tenori Bergamaschi, Lindi, Masini, Malipiero; i baritoni Manacchini e Valentino; i soprani Torri, Surani, Milone-Lavazzi, il basso Flamini e altri.

Il cartellone comprende le opere: «Traviata», «Bohème», «Aida», «Otello», «Manon» (Puccini). L'opera di apertura è la «Traviata» che avrà protagonista Rosina Torri. Seconda opera sarà l'«Aida», con il tenore Bergamaschi, il baritono Manacchini, il soprano Surani, il basso Flamini ed il mezzo soprano De Lauri. Nella «Bohème» canteranno il soprano Corelli ed il tenore Malipiero. Le rappresentazioni dell'«Otello», avranno per protagonista il tenore Lindi, il soprano Rikter ed il baritono Valentino. Durante la stagione si avranno anche due rappresentazioni straordinarie con il tenore messicano Ramon Nava. Per le parti minori sono scritturati: Mario Girotti, Antonio Castigliano, Ghisletti Giovanni, Maria Gallo, Maria Pogliani ed altri. La stagione sarà diretta dal maestro Buratti. La direzione del teatro ha stabilito di mantenere i medesimi prezzi ridottissimi della stagione del mese di settembre.

La serata al Carignano per le Opere Assistenziali

Per la rappresentazione de *La serva padrona* e di *Amoroso fantasma* al Teatro Carignano, i biglietti, che, come si sa, sono interamente venduti a beneficio dell'Ente Opere Assistenziali, possono essere acquistati all'Agenzia Vendita Biglietti Teatrali in Piazza Castello, a partire da oggi, e la sera dello spettacolo, 20 corr., al Teatro Carignano.

Fuorimoda di Lopez e Possenti all'«Olimpia» di Milano

Milano, 17 notte.

Questa sera, al Teatro Olimpia, gremito di pubblico sceltissimo, la Compagnia di Ermete Zacconi ha rappresentato, per la prima volta in Italia, la nuovissima commedia in tre atti, di Sabatino Lopez ed Eligio Possenti «*Fuorimoda*».

La collaborazione fra il commediografo illustre ed il valente scrittore e critico milanese non poteva non destare la più viva attenzione del pubblico, che ha seguito, con palese interesse, lo svolgersi della Commedia.

La commedia, piena di vivacità e di umanità, che alterna scene festose ad altre schiettamente commoventi, ha conquistato il foltissimo pubblico dell'Olimpia fin dal primo atto, che si è chiuso con sei chiamate; dieci se ne sono avute al secondo, tutte unanimi e calorose, sei delle quali per gli attori. Altre cinque chiamate hanno salutato l'ultimo atto, consacrando a «Fuori moda» un successo sincero e vivissimo come da tempo non si era più registrato. Singolare e stupenda l'interpretazione di Ermete Zacconi.

NUOVI FILMS

Figaro e la sua gran giornata

Piccola vita provinciale e ottocentesca; in una cittadina si organizza uno spettacolo lirico, un'esecuzione del «Barbiere». L'ambiente, i tipi, le macchiette ci sono noti: ingenui e comici, pittoreschi e caricaturali. V'è il sindaco con tutto il consiglio comunale, v'è uno sciaguratissimo direttore d'orchestra, e un curioso individuo, appassionato di musica, filarmonico, baritono sfiatato e cavaliere, che sostituirà all'ultimo momento un altro baritono forse più cane di lui — forse, chè non si potrebbe, in verità, giurarlo — e che quasi rapisce la figlia di un amico per farle sostenere la parte di Rosina, attesochè anche la prima donna è venuta a mancare. E vi sono poi stradicciuole illuminate appena appena da certi vecchi fanali appannati, e interni di case accuratamente arredati con pessimo gusto, secondo la formula gozzaniana, e altre cose buffe e sentimentali. L'arrivo di un treno preistorico, le smanie e l'ansietà del capostazione gallonatissimo, i sussulti del convoglio, gli ordini, i contrordini, il rumore della ferraglia e la meraviglia e il panico degli astanti, costituiscono una scenetta amena e di sicuro effetto. Vi sono poi le prove in teatro. E il gruppo dei maggiorenti, delle autorità del luogo, che ascolta, giudica, va in brodo di giuggiole, accompagna con occhi spasimosi e con ballonzolamenti di testa la gaia musica rossiniana, è grazioso e piacevole. Poi viene la rappresentazione al «Teatro delle Muse», ed è una bella catastrofe: il baritono protestato si mette d'accordo con l'innamorato dell'improvvisata Rosina per far nascere un putiferio: perchè l'innamorato è geloso e non vuole che la sua fanciulla canti in pubblico, e il baritono si vuol vendicare. Gelosie, scenate, arrivo clamoroso del padre della ragazza, lo spettacolo sospeso, il pubblico che protesta, l'intervento dei carabinieri, e poi quando la gran giornata è finita, la pace campestre, l'idillio che scende su cose e persone, nella notte serena. Questo film della Cines è tratto dalla notissima commedia di Fraccaroli: «Ostrega, che sbrego!», ed ha avuto interpreti principali Gianfranco Giachetti e Leda Gloria. E' una cosa comica e spassosa, non senza una punta di sorridente nostalgia, tra burle e caricature.

CRONACA CITTADINA

PER LE OPERE ASSISTENZIALI DEL PARTITO

Oltre mezzo milione di nuove sottoscrizioni

La Federazione Provinciale Fascista comunica l'ottavo elenco delle oblazioni in denaro pervenute per l'Assistenza Straordinaria dell'Ente Opere Assistenziali del P.N.F.:

Notaio Bernardo Fissore L. 50,10; Ditta Chiumino Siccardi & C., 1.642,40; Avv. Alessandro Moreno, 50; Cassa Nazionale per le Assicurazioni - Sede Interprovinciale Torino-Aosta, 968,60; Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, 1000; Conte Don Ettore Frigerio, 200; Banca Commerciale Italiana, Sede Torino, 10.000; Conte Cesare Rossi di Montelera, 1000; Marchesa Alessandra Rossi di Montelera in Medici del Vascello, 1000; Conte Metello Rossi di Montelera, 1000; Cav. Giovanni Costa, 1000; Comm. Rag. Massimo Baraldi, 500; Sion Bokobsa, 500; Teodoro Peter, 500; Adolfo Campanini, 100; Dott. Giulio Comba, 100; Cav. Giacomo Fox, 100; Michele Garabello, 100; Cav. Federico Grosso, 100; Carlo Rocca, 100; Ernesto Segre, 100; Grand'Uff. Emilio Debenedetti, 2000; Gli amici del Sig. Ettore Rosso in occasione della sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia, 1000; Dott. Comm. ...

... strati degli Uffici Giudiziari di Torino (Corte Appello, Procura Generale del Tribunale, R. Procura Pretura Unificata), 9.500; G.R.I.E.P., Gruppo Regionale Imprese Elettriche Piemontesi), 500; G.R.I.E.P., Gruppo Reg. Imprese Elettriche Piemontesi (2.o versamento), 200; Ing. Gabriele Fubini, 50; Prof. Arturo Fontana, 200; Dott. Riccardo Rasero, 50; S. E. Generale Conte Warmondo Barattieri di S. Pietro, 200; Avv. Rinaldo Scioldo, 500; N. N., 100; Rag. Attilio Paglier, 250; Ing. Enrico Bonicelli, 200; Impiegati E.O.A. (in memoria della madre del collega Sig. Bruno Massetti), 100; Marchese e Marchesa Fred Spinola, 500; L'Amministrazione della Provinciale di Torino (1.o versamento), 20.000; Funzionari e Personale del Consiglio Provinciale della Economia (una giornata di stipendio), 1000; Un gruppo di Signore Torinesi nell'intento di tributare omaggio di commiato alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte (in conformità dei Loro Augusti intendimenti), 3000; Prof. Dott. Federico Grignolo, 500; Comm. Edoardo Rubino, 250; Avv. Moise Vitalevi e Signora, 500; Comm. Giacomo ...

[...]

L'inizio dell'anno accademico alla Scuola d'Architettura

Il discorso del Prof. Ceradini

Alla Scuola Superiore di Architettura, è stato inaugurato l'anno accademico con un discorso del prof. architetto Mario Ceradini, ordinario di architettura, il quale ha parlato sul tema: «La scuola e l'architettura moderna». Nel vasto salone erano convenute le maggiori autorità: S. E. il Prefetto accompagnato dal segretario particolare cav. Miccoli, il vice-Podestà dott. Gianolio in rappresentanza del Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il dott. Paliotta del Direttorio in rappresentanza del Segretario Federale, S. E. il gen. Spiller comandante di Corpo di Armata, il Console Parenzo della Milizia, i senatori Ovidio e Rebaudengo, S. E. Canonica, il Rettore dell'Università, comm. prof. Pivano, il prof. Panetti per la R. Scuola di Ingegneria, il prof. Paci per i mutilati, il capitano Micheletti per la Legione dei Carabinieri, un folto gruppo di artisti e professori dell'Accademia: Rubino, Musso, Guerrisi, Ceragioli, Alloati, Cibrario, Pagano, Levi-Montalcini, Casanova, Rossi, Rigotti, e un numero considerevole di studenti. A lato del podio si trovavano la bandiera dell'Accademia, il gagliardetto del Guf e il labaro del Circolo Amos Marasmotti.

Il presidente-direttore della Scuola, prof. Cesare Ferro, ha rapidamente riassunto la storia della Scuola d'Architettura, il cui sviluppo è stato graduale ma continuo, e in questi ultimi anni anzi sensibilissimo, sì da dimostrare la predilezione che i giovani sentono per questi studi. Ha concluso dichiarando aperto il nuovo anno accademico e dando la parola all'oratore ufficiale prof. Ceradini.

Questi, ricordate le antiche discipline, e le audaci e nuove esperienze che dimostrano come in Italia non si pratichi un conservatorismo chiuso, perchè in questo campo come dovunque, la nostra Nazione ha una funzione equilibratrice, ha affermato e avvalorato, nella sua qualità di architetto e di insegnante, il suo assoluto distacco dall'antico. Le nuove concezioni dunque — secondo le dichiarazioni dell'oratore — non saranno più antiaccademiche, dal momento che la scuola stessa le avvalora e le insegna ai giovani. Il professore si è espresso in senso radicalmente innovatore, affermando che la scuola non può nè deve essere avulsa dalla vita ma camminare coi tempi e, se può, precorrerli. Egli ha detto di aver sempre sentito e seguito con interesse di studioso i nuovi impulsi e le nuove influenze. Ha ricordato dibattiti ormai dimenticati, quando prospettata la necessità che l'architettura aveva di rinnovarsi, alcuni sostenevano che il punto di partenza per le nuove concezioni doveva riallacciarsi allo stile romanico, e altri invece allo stile del rinascimento. Entrambe le correnti sentivano però il bisogno di creare del nuovo. Non ha dimenticato di accennare allo stile floreale, sorto prima della guerra, quando col proposito di fare qualcosa di buono gli architetti secessionisti hanno date nuove espressioni di linee e movimenti di masse agli edifici, ed hanno cercato con una decorazione fantasiosa e signorile un netto distacco dal passato. Questo stile, si sviluppò, si maturò, degenerò e si spense.

Dopo la guerra le ricerche hanno ripreso con nuovo impulso. All'avvento del Fascismo alcuni affermarono doversi ritornare all'architettura romana, dimenticando che essa non può rispondere alle esigenze nostre, alla vita di dinamismo e di velocità odierna. Mentre in tutti i campi si è camminato, poteva l'architettura fermarsi, non sentire e non vivere nel suo tempo?

Ricordato lo sfavore che i pochi nuovi edifici razionali hanno incontrato nella maggioranza del pubblico, il quale li ha nettamente dichiarati brutti, l'oratore ha creduto trovare la ragione di questo sfavore nel fatto che la folla giudica sempre brutto tutto ciò che non è abituata a vedere. Per essa la nuova architettura è desolata, vuota, squallida; i marmi preziosi che vengono adoperati nei moderni locali le ricordano le tombe, e i ferri cromati le sale di una clinica. Il prof. Ceradini ha concesso che in alcuni casi, gli architetti razionalisti, trovando sistematicamente osteggiate le loro idee, sono caduti in esagerazioni da neofiti, e che si tratta in alcuni casi di uno stile spinto all'esasperazione, ma ha affermato che tuttavia in questo nuovo indirizzo sta l'avvenire dell'architettura.

Esso lentamente penetra nella nostra vita; i mobili, ormai accettati dalla maggioranza, precedono la casa che indubbiamente si imporrà in seguito. L'oratore ha concluso affermando che le considerazioni che è andato svolgendo non appartengono a lui solamente quale architetto, ma che di esse tiene conto quale maestro, e che con tali idee guiderà i giovani che frequentano la scuola di architettura.

Già nei punti salienti del discorso, quando le affermazioni del professore erano nettamente innovatrici, la folla degli studenti aveva applaudito calorosamente, ma una dimostrazione ancora più calorosa accoglieva la conclusione della prolusione.

Le vertenze sindacali risolte in ottobre nelle industrie

La attività svolta dall'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria nel campo assistenziale a favore dei lavoratori durante il mese di ottobre, è riassunta dalle seguenti cifre: vertenze risolte 483; somme ricuperate lire 207.226.

Come per gli altri mesi le vertenze erano in maggior parte originate da contestazioni concernenti il lavoro ordinario, il mancato pagamento delle indennità di licenziamento, il preavviso e la mancata applicazione dei minimi di paga. I Sindacati edili tengono il primo posto per il numero delle vertenze con 139 di esse, il che è spiegabile con la frazionarietà di questa industria; vengono poi i Sindacati metallurgici con 135, e subito dopo i Sindacati dell'abbigliamento con 100 vertenze. Le somme risultano così graduate: Sindacati edili lire 56.557; Sindacati metallurgici lire 49.173; il terzo posto per l'entità dei ricuperi non è tenuto dai Sindacati dell'abbigliamento, ma dal Sindacato chimici con 32.447 lire. Nel gruppo dei Sindacati edili sono comprese 59 vertenze risolte dal Sindacato portieri con un ricupero di lire 54.183.

Le vertenze risolte nel mese, come si è detto, assommano a 483; le vertenze impostate erano però 549, ciò che significa un residuo di 66 vertenze rinviate al mese in corso. Fra le vertenze concluse, 445 state conciliate in sede sindacale, con un ricupero di 192.382 lire; 28 hanno richiesto l'intervento legale, con un ricupero di lire 14.841.

La chiusura di un cinema per frodi fiscali

Il Cinema Dora, in corso Principe Oddone 59, è stato chiuso sabato scorso. Gli spettatori, quasi tutti operai, hanno assistito all'ultimo film, ignari, che altre scene forse più interessanti di quelle proiettate sullo schermo, si svolgevano nello sgabuzzino che serviva d'ufficio al Cinema. In seguito a segnalazioni dell'agenzia locale della Società italiana degli Autori ed Editori, gli ufficiali e sottufficiali del nucleo D.T.I., unitamente ad un ispettore della S.I.A.E. si erano recati a verificare i «bordereaux». Si sospettavano alterazioni nella compilazione dei «bordereaux» stessi e frodi sui diritti erariali. La verifica deve certamente aver avvalorati tali sospetti se in conseguenza del verbale redatto, sono state prese severe misure nei confronti del proprietario del Cinema. Infatti in base ...

[...]

I NAUFRAGHI DELLA VITA

Un uomo muore improvvisamente in carcere

mentre sta per recuperare la libertà dopo lunghi anni di pena

Una fanciulla piangente per via e la sua strana odissea

Il cadavere nella cella

Un caso pietoso si è svolto nel nostro carcere giudiziario pochi giorni fa. Un detenuto, il quale aveva sperato per un momento di riacquistare la libertà avendo scontata una pena riportata dal Tribunale di Torino, si era visto di nuovo rinchiuso in carcere dovendo scontare una precedente pena inflittagli dal Tribunale di Saluzzo. Il detenuto si è talmente rattristato della cosa che, già sofferente di malattia di cuore, è soggiaciuto ad un improvviso attacco cardiaco.

Si tratta di uno sciagurato che era stato preso nella ventata di follia che si è abbattuta nel dopo guerra sul nostro Paese, sconvolgendo, oltre quelli politici, i valori di ordine morale: certo Armando Caligaris, torinese, il quale aveva allora una quarantina di anni. Appartenente ad una modesta ma onorata famiglia, egli fin allora aveva percorso il retto sentiero, dimostrandosi buon operaio e facendo anche il suo dovere di soldato durante la guerra. Ma a conflitto finito la sua vita mutò, e di regolare che era diventò anormale e riprovevole. Le cattive compagnie lo hanno guastato, infiltrandogli nell'animo il deleterio morbo dell'ozio. Con l'esistenza oziosa, sono venute le colpe. A nulla sono valsi i richiami ora amorevoli ora energici della famiglia. Il Caligaris a poco più di un anno dalla fine della guerra già si era macchiato di ladrocinio e di ricettazione. L'ambiente che era ormai diventato il suo abituale doveva necessariamente condurlo a questi dolorosi risultati.

... prima di essere definitivamente dichiarato libero.

In Questura, però, nasceva un grave contrattempo per il Caligaris, che, contrariamente alle sue speranze, anzi alla sua certezza, si vedeva improvvisamente contendere, proprio sulla soglia, il passo dell'uomo libero e felice...

Scartabellando nel «dossier» esistente negli archivi al nome del Caligaris, il funzionario incaricato di esaminare la situazione dello scarcerato trovò che la prima condanna riportata da costui, cioè quella di Saluzzo, non era ancora stata scontata; e opinando che il Caligaris era in dovere di sottostare agli effetti anche di quella condanna, non lo ripose in libertà. Lo rimandò così alle «Nuove», sotto forma di «fermo» per misure di pubblica sicurezza. Così il Caligaris, mentre attendeva di rientrare nel numero dei liberi cittadini, si vedeva di nuovo carcerato.

Egli tosto si rivolgeva ad un legale della nostra città, incaricandolo di esperire le pratiche perchè, in base alla clausola con cui era stata concessa l'estradizione — cioè per scontare la pena inerente alla sentenza del Tribunale di Torino, e non quella riguardante la sentenza del Tribunale di Saluzzo — si provvedesse alla sua liberazione.

Il legale del Caligaris si trovò così davanti ad un singolare ed elegante caso giuridico. A rigor di termini, il Caligaris avrebbe dovuto essere portato al confine e consegnato alle autorità francesi. Molto probabilmente questa lo avrebbe rifiutato, ed allora sarebbero sorte, con la nuova situazione ...

[...]

Una torbida esistenza

Il più vecchio conto con la Giustizia

Portata via da casa a nove anni

Un braccio fra gli ingranaggi

Onorificenza

Il prof. Broglia e il gen. Etna in udienza dal Re

Il Capo del Governo riceve il Presidente dell'Istituto di San Paolo

L'Opera Dopolavoro agli agricoltori

Cade da un'impalcatura

Note spicciole

Collocamento di mano d'opera

STATO CIVILE

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

I divertimenti

Billie entusiasma al TEATRO MAFFEI

Spettacoli cinematografici

«UNA RIVOLTA DI FORZATI»

CINEMA AMBROSIO

CINEPALAZZO

E. I. A. R. - Radio Torino

Cerimonia patriottica nelle Scuole

ULTIME NOTIZIE

Le riparazioni

Berlino avrebbe approntato la lettera di convocazione del Comitato

Berlino, 17 notte.

Qualche giornale, come il « Berliner Tageblatt », crede di sapere che le trattative franco-tedesche sarebbero a tal punto che la lettera ufficiale del Governo tedesco alla Banca Internazionale dei Pagamenti, in cui si chiede la convocazione del Comitato speciale istituito dal Piano Young, sarebbe già pronta in bozze, e il testo non pare che possa più ormai essere esposto a sensibili modificazioni. Il giornale annuncia che la lettera sarà piuttosto voluminosa perchè conterrà, oltre alla formula prescritta dal regolamento Young per la richiesta della convocazione del Comitato speciale, una particolareggiata esposizione del complesso della situazione economica tedesca.

Secondo quanto questo giornale pubblicava ancora stamane, l'accordo raggiunto con la Francia consisterebbe, sulla base della riunione anzidetta del Comitato speciale della Banca, nel discutere sulla base del Piano Young unicamente la questione della capacità di pagamento della Germania e della riunione successiva delle stesse persone in altra sede di Comitato, e cioè fuori del Piano Young, per discutere la questione dei debiti privati della Germania. Così, con questo compromesso si sarebbero in qualche modo accontentate, sebbene platonicamente, anche le richieste della Germania.

Lo stesso giornale però, questa sera, non conferma la sua informazione di questa mattina, e si esprime in maniera piuttosto sibillina circa il secondo Comitato.

Intanto una sgradevole sorpresa reca la pubblicazione del bilancio settimanale della seconda settimana di novembre della Reichsbank. Il bilancio, cioè, dimostra che le riserve di oro e di divise della Reichsbank hanno subito un'altra riduzione nella suddetta settimana nella misura di 72.200.000 marchi; e in particolare: oro per 63.300.000 marchi, e divise per 8.900.000 marchi. La riserva complessiva è, dunque, ora di 1.035.000.000 di marchi, e la copertura della circolazione è di conseguenza discesa nella suddetta settimana da 27,8 % quale era a 26,7 %.

Le cause di questa discesa sono da ricercare in grossi pagamenti di interessi e di ammortamenti di debiti esteri, e contemporaneamente in un più lento riflusso delle divise acquistate con le esportazioni. Nei termini di pagamento delle esportazioni, cioè, si manifesterebbe un prolungamento, mentre un abbreviamento si manifesterebbe nei termini di pagamento delle importazioni; l'estero insomma vorrebbe essere pagato subito dalla Germania mentre a sua volta, quando si tratta di pagarla, domanda prudentemente rinvii; a meno che non si tratti di una maggior prudenza del denaro tedesco stesso, il quale preferisca — per conto suo — di scatare il più possibile all'estero. Davanti a questa situazione, il Governo ha preso in esame il problema, e si annuncia imminente una nuova ordinanza con la quale si istituirebbe un controllo sulle esportazioni.

G. P.

L'« anti-dumping bill » approvato dalla Camera dei Comuni

Londra, 17 notte.

Il Ministro del Commercio, Runciman, ha posto ieri la prima pietra del nuovo edificio fiscale inglese, ed ha comunicato alla Camera che il Governo chiede poteri dittatoriali per imporre dazi fino al 100 per cento sui prodotti manufatti o semi-manufatti importanti in questo Paese.

Ma la maggioranza conservatrice appare oggi delusa e scontenta. Essa riconosce che il grande passo tanto atteso dal Paese è stato infine compiuto; essa sa per esperienza che le tariffe protezionistiche, una volta introdotte, hanno la vita lunga, se addirittura non sono dotate di immortalità, e quindi che i cosidetti « dazi Runciman » non saranno mai più abrogati. Ma se il Governo ottiene ora dalla Camera questi poteri dittatoriali, che mai sinora furono chiesti da un qualsiasi Governo, in un qualsiasi Paese, esso intende anche ottenere poteri non meno dittatoriali per l'applicazione delle misure daziarie.

Il progetto di legge conferente al « Board of Trade » i poteri richiesti ieri da Runciman, è stato oggi presentato alla Camera sotto il nome di «anti-dumping bill », e sarà approvato in seconda lettura domani, per essere sottoposto alla firma reale, al più tardi, venerdì.

Oggi il deputato laburista Maxton ha protestato, in termini indignati, contro il « bill », ed ha affermato che mai fino ad oggi la Camera era stata invitata ad approvare un progetto di legge, senza essere posta in grado di discuterlo senza conoscere le precise intenzioni del Governo, e quindi anche senza esser informata in anticipo degli effetti dell'applicazione dei « bill » stesso.

MacDonald, replicando a Maxton, ha riconosciuto che, evidentemente, critiche analoghe a quelle avanzate dall'oratore laburista potevano essere mosse al Governo, ma il bill doveva applicarsi ad una situazione che richiede rimedi immediati, e non consente quindi gli indugi risultanti da prolungati dibattiti in Parlamento.

Senonchè il gruppo parlamentare laburista, radunatosi oggi, all'unanimità ha deciso di opporre al bill un'accanita opposizione.

« Noi consideriamo questo anti-dumping-bill — ha dichiarato stasera un deputato — una misura mostruosa, destinata a suscitare gravissime reazioni ».

E stasera il leader dell'opposizione, on. Landsbury, ha presentato alla Camera un emendamento al bill così concepito:

« La Camera è d'opinione che nessuna prova è stata avanzata a giustificazione dell'abbandono delle norme consuetudinarie relative ai dibattiti finanziari, norme dimostratesi necessarie per la salvaguardia degli interessi dei contribuenti, e dei diritti e privilegi della Camera ».

Landsbury ha dichiarato che la richiesta di pieni poteri fatta dal Governo è una rivoluzione nella procedura costituzionale, e non ha precedenti negli annali parlamentari.

Ma l'eloquenza di Landsbury e la furia oratoria di Maxton non hanno sortito alcun effetto. Il bill dell'anti-dumping è stato approvato in prima lettura, stasera, con 386 voti favorevoli e 51 contrari.

La lotteria di Dublino

Attesa spasmodica - Venti premi da 30.000 sterline, venti da 15.000 e venti da 10.000 - Il palazzo dell'estrazione in stato d'assedio

Dublino, 17 notte.

Dublino è ancora una volta in preda alla febbre; è invasa da stamane da un'enorme folla di curiosi giunti dall'Inghilterra e dal continente e persino dall'America, per assistere alla cerimonia, fissata per domani, dell'estrazione delle cartelle per la lotteria dell'handicap di Manchester.

L'esatto ammontare delle somme raccolte dall'amministrazione ospedaliera dello Stato Libero non sarà reso pubblico che domani, ma si sa fin da ora che esse superano i due milioni di sterline. Calcolati sulla base di due milioni, i premi saranno stavolta venti di 30 mila sterline ciascuno, venti di 15 mila e 20 di diecimila. Inoltre 2000 premi di 100 sterline ciascuno saranno attribuiti ai possessori di cartelle che avranno ottenuto nomi di cavalli partecipanti alla corsa, e duemila premi saranno distribuiti a guisa di consolazione, per un ammontare di 100 sterline ciascuno.

I preparativi per la cerimonia di domani sono stati iniziati oggi col trasporto delle cartelle nell'immensa sala del « Plaza », ove avrà luogo l'estrazione. Al quartier generale del Comitato organizzatore della Lotteria, le cartelle, in gruppi di 100 mila, erano state già racchiuse in cassette d'acciaio sigillate e trasportate in una sala speciale, munita pure di porte d'acciaio, dinanzi alle quali gli agenti di Polizia hanno montato la guardia giorno e notte. Oggi le preziose cassette sono state caricate su camions e trasportate al « Plaza » sotto la scorta di gendarmi e di soldati. A fianco di ogni guidatore era posto un soldato armato di fucile, ed altri soldati erano seduti nell'interno delle vetture, con le armi spianate verso la folla. A lato poi di ogni camion erano agenti civili, ai portanti in mano tutti la rivoltella. Così il laborioso trasporto è durato circa tre ore. Al « Plaza » le cartelle sono state estratte dagli scrigni metallici e poste in una serie di vagoncini i quali, giunti al termine della loro corsa, rovesciavano il contenuto in una galleria costruita alla stregua di quelle impiegate nei laboratori di aerodinamica per il saggio di modelli di aeroplani. Una colonna d'aria, ad una velocità di quasi cento miglia orarie, aspirava le minuscole cartelle arrotolate, ed in un'atmosfera di uragano artificiale le soffiava in un gigantesco tamburo. Con questo vento le lunghe operazioni di mescuglio di circa dieci milioni di cartelle è stato semplificato all'estremo. Durante l'intero pomeriggio le cartelle sono state così agitate dal vento e soffiate nel tamburo. Verso il calar della sera gli agenti di Polizia hanno sfollato la sala ed hanno assunto il controllo dell'edificio. Esso appare stasera come un palazzo assediato e circondato da agenti. Ai piedi delle grandi muraglie bivaccano truppe, in completo assetto di guerra.

Le Autorità dello Stato Libero conoscono l'ardimento delle innumerevoli organizzazioni che una legge, recentemente entrata in vigore, dichiara illegali, e non intendono essere colte di sorpresa. Persino tutte le strade sboccanti nei pressi dell'edificio saranno, durante la notte, perlustrate da gendarmi, e guai a chi oserà tentare di avvicinarsi al palazzo senza un plausibile motivo, o senza conoscere la parola d'ordine.

Aggressione o suggestione?

Milano, 17 notte.

Da qualche tempo è ospite della famiglia del commerciante Francesco Grugni, dimorante in via Emiliani 1, la ventunenne Fausta Cannobbio, da Pisogne, orfana.

Domenica nel pomeriggio, essendo il Grugni e i suoi familiari usciti, la Cannobbio rimase sola in casa. Verso le 18,30 rincasò una sorella del commerciante, convivente con la famiglia, e trovò, con sorpresa, la porta socchiusa.

Solo dopo uno sforzo, la signorina riuscì ad aprire un varco sufficiente al passaggio della sua persona, e allora inciampò in un corpo disteso sul pavimento. Girato l'interruttore della luce, constatò spaventata che si trattava della giovane Cannobbio, la quale non dava apparentemente segno di vita.

Costei, pensando che la Cannobbio fosse svenuta in seguito a un malore improvviso, la rialzò e cercò di rianimarla. Ma invano. Allora chiamò la portinaia dello stabile e le cure premurose delle due donne riuscirono finalmente a far riaprire gli occhi alla Cannobbio.

Ella girò intorno uno sguardo spaurito, ma non seppe pronunciare parola. Era ancora in quello stato quando, più tardi, rientrarono gli altri componenti la famiglia. Venne chiamato per ciò un medico, il quale giudicò la ragazza in preda a fortissimo choc nervoso, e le praticò alcune iniezioni. Ma poichè le sue condizioni non accennavano a migliorare, fu chiesto l'intervento della Croce Rossa, la quale accorse con una autolettiga e trasportò la Cannobbio all'Ospedale.

Soltanto ieri mattina la ragazza potè riacquistare completa conoscenza. Frattanto la signora Grugni, rovistando in un cassetto della propria camera da letto, aveva constatato la scomparsa di un biglietto da mille lire. Recatasi ieri al capezzale della Cannobbio per assicurarsi delle sue condizioni e visto che ella non dava più segni di turbamento, la informò della misteriosa sparizione del biglietto da mille.

La ragazza esclamò: « Allora lo ha preso l'individuo che mi ha aggredita ». E raccontò che, appena usciti i Grugni, si era presentato a chiedere di loro un giovanotto elegante e dai modi distinti, che ella aveva senza alcun sospetto fatto entrare in casa.

Assicuratosi che nessuno sarebbe venuto a disturbarlo, lo sconosciuto le si era improvvisamente gettato addosso, tentando di usarle violenza. Dopo una colluttazione, durante la quale l'aggressore aveva avuto cura di chiuderle con una mano la bocca per impedirle di chiamare soccorso, le forze avevano abbandonato la ragazza, che era caduta svenuta.

Sottoposta a interrogatorio da parte dei funzionari di P. S. la ragazza è caduta in continue contraddizioni per cui è sorto il dubbio che essa sia stata vittima di una suggestione: a conferma di questa ipotesi stanno le dichiarazioni della portinaia dello stabile e quelle dei vicini di casa che affermano di nulla aver udito della colluttazione.

La sentenza della Cassazione per la causa Cibrario-U. R. S. S.

Roma, 17 notte.

Si è pubblicata oggi la sentenza della Prima Sezione civile della Corte di Cassazione nell'importante causa fra l'industriale Giacomo Cibrario di Torino, la Rappresentanza commerciale in Italia dell'Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste russe e la National City Bank di New York, di cui narrammo le vicende e le gravi questioni di diritto pubblico e privato che essa presentava quando fu discussa, il 13 Ottobre scorso.

La causa, come è noto, ebbe origine dall'impegno assunto dal Cibrario di fornire al Governo russo apparecchi cinematografici da acquistarsi nell'America del Nord per 17 milioni circa di rubli mercè apertura di credito presso la National City Bank di New York. Il Governo russo, assumendo che il Cibrario e la Banca non avevano eseguito esattamente il contratto, li convenne avanti la Magistratura di New York, la quale decise di non poter la Repubblica dei Soviet agire in giudizio in America, non avendola gli Stati Uniti riconosciuta come Stato. Allora, in seguito al Trattato del 7 febbraio 1924 tra l'Italia ed il Governo russo, questo convenne il Cibrario e la Banca avanti al Tribunale di San Remo — nella qual città il Cibrario si era frattanto trasferito ed aveva acquistato il sontuoso Castello di Devachan — e chiese il rendiconto e il sequestro di tale Castello.

Il Tribunale di San Remo decise che la Rappresentanza russa non poteva rivolgersi alla Magistratura italiana giacchè il Trattato del 1924, pur avendo riconosciuto come Stato la Repubblica Soviettista, si riferiva a rapporti commerciali tra l'Italia e il Governo russo, mentre il contratto del Cibrario doveva eseguirsi in America ed era anteriore al Trattato medesimo. La Corte d'Appello di Genova invece decise in senso contrario e dichiarata la potestà della Rappresentanza russa ad agire in Italia, ordinò al Cibrario il rendiconto, ma respinse la domanda di sequestro avanzata contro di lui dalla Rappresentanza russa e mise fuori causa la Banca per mancanza di giurisdizione in confronto di un Ente bancario americano.

Avverso questa sentenza, propose ricorso il Cibrario, difeso dagli avv. Corrao del Foro di Roma e Cravera del Foro di Torino, sostenendo quanto aveva deciso il Tribunale di San Remo e che in ogni caso l'azione era prescritta. Propose pure ricorso la Rappresentanza russa difesa dal prof. Chiovenda dell'Università di Roma, e dall'avv. De Gregori del Foro di Genova, sostenendo che la Corte genovese doveva disporre il sequestro del Castello del Cibrario e doveva mantenere in causa la Banca. Quest'ultima resisteva ai ricorsi, difesa dagli avv. Medina e Vassia, del Foro genovese.

La Corte di Cassazione, quanto alla grave questione della capacità della Rappresentanza russa ad agire in Italia, ha ritenuto nella sentenza oggi pubblicata che, per i principii di diritto internazionale, visto il riconoscimento dello Stato russo da parte di quello italiano, crede potere la rappresentanza russa, che è l'organo rappresentativo dello Stato russo, spiegare in Italia qualsiasi attività per ciò che concerne il commercio con l'estero e quindi anche quella processuale; la qual cosa peraltro è confermata espressamente dal Trattato italo-sovietico secondo l'interpretazione data dalla Cassazione all'art. 3.

Quanto alla tesi della prescrizione, la Cassazione ha deciso che, essendo applicabile la legge russa, la quale dà al magistrato la facoltà di giustificare il ritardo ad esperire l'azione, bene ha fatto la Corte di Genova ad ammettere codesta giustificazione a favore del Governo russo per le contingenze politiche dell'epoca, senza che ciò possa urtare contro i principii di diritto pubblico italiano.

Quanto al sequestro, la Cassazione ha ritenuto che la sentenza della Corte di Genova non sia censurabile per averlo escluso, dovendosi respingere l'assunto della Rappresentanza russa che il Castello era stato comprato dal Cibrario con il denaro dei Soviety.

Quanto infine alla egualmente grave questione di mancanza di giurisdizione della Magistratura italiana a riguardo della Banca americana, la Cassazione è stata d'avviso che le succursali che una Banca estera possa avere in altri Stati non possono equipararsi a residenza perchè allora una Banca verrebbe ad avere svariate residenze mentre la residenza, nel concetto giuridico, è una. Così la sentenza della Corte di Genova è stata interamente confermata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Giunta esecutiva del Consorzio provinciale antitubercolare ha approvato la istituzione ed il funzionamento del dispensario provinciale antitubercolare e deliberata la fondazione di un preventorio provinciale elioterapico permanente per i bambini.

A favore delle opere assistenziali ha stanziato 30.000 lire il Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa.

La bandiera dei combattenti di Casaleggio è stata inaugurata con solenne cerimonia. Hanno parlato il conte Guido di San Marzano ed il cappellano don Garavento.

DA ASTI

Il nuovo Ospizio Cronici e Casa di Riposo Umberto I verrà inaugurato con solenne cerimonia. Quest'importante opera pubblica è costata circa due milioni.

DA CUNEO

A Commissario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria, è stato destinato alla sede di Cuneo il cav. Luigi Sassi, proveniente da Savona.

DA CASALE

L'annuale fiera d'autunno, favorita dal bel tempo, si è iniziata nella nostra città. Moltissimi gli espositori di bestiame; primeggiano i bovini, gli equini, con capi di razza. Dai paesi del Monferrato migliaia e migliaia di agricoltori e di contadini sono affluiti in giornata a Casale, movimentando la fiera con contrattazioni importanti.

Le cucine economiche sono state inaugurate alla presenza del Podestà del segretario politico e delle altre autorità cittadine.

La medaglia d'oro di benemerenza è stata consegnata al maestro Luigi Cavallone, in occasione del compimento dei 40 anni di lodevole insegnamento.

DA PIACENZA

Per il ribaltamento di una macchina sono rimasti gravemente feriti il dottor Giacomo Porro, di 40 anni, da Brescia, ed il suo domestico Giuseppe Molinari, di 27 anni.

DA LIVORNO

Precipitando nella stiva di un piroscafo è rimasto ucciso sul colpo lo scaricatore di porto Luigi Noni, di 48 anni.

DA VALENZA

Un comizio di propaganda fascista ha tenuto, a Tromello, l'avv. Giuseppe Maselli, alla presenza di tutte le Camicie Nere e di molto pubblico.

Si è fratturata la base cranica, cadendo da un'impalcatura, l'operaio Mario Testera, di 32 anni. Il disgraziato versa in gravi condizioni.

DA VOGHERA

Una grandiosa fiera di bestiame si svolgerà, organizzata sotto il patronato del Comune e del Consorzio agrario. Al Comitato organizzatore sono già pervenute numerose prenotazioni di allevatori.

DA VIU'

Nuovo Commissario Prefettizio è stato nominato il Segretario politico del Fascio, seniore Silvio Marchis, in sostituzione del conte avv. Luigi Cibrario, dimissionario.

DA REGGIO EMILIA

Gravemente feriti nel cozzo fra un'auto ed un autobus, avvenuto lungo il viale di Circonvallazione, sono rimasti tale Giuseppe Bergamini e la di lui moglie Clorinda.

L'audacia di tre falsi agenti svaligiatori di osterie

Brescia, 17 notte.

Nell'osteria di Pietro Belli, in frazione Moscona di Soresina, nel Cremonese, entravano, una notte dello scorso inverno, un sedicente maresciallo di Pubblica Sicurezza, accompagnato da due individui, che si sono detti agenti in borghese, giunti colà in bicicletta, mostrando all'oste un mandato di perquisizione domiciliare, essendo risultato che egli faceva parte di una combriccola di spacciatori di monete false.

A comprovare il suo grado, il maresciallo mostrava una fascia tricolore, che portava a tracolla, sotto il soprabito. Dichiarato il fermo all'oste, che venne trattenuto in un angolo, sotto stretta sorveglianza, il maresciallo mandava gli agenti, guidati dalla moglie dell'oste, a perquisire la casa; essendo state rinvenute 3500 lire in denaro liquido, le sequestrava, rilasciando poi al malcapitato un verbale, con firma e timbro, e partendo subito dopo con gli agenti.

Poche sere dopo, analoga avventura capitava all'oste Ciatti, in frazione Campasso di Pontevico. A costui, i tre sedicenti poliziotti, fatto sgombrare l'esercizio dai clienti e chiuse le porte dall'interno, eseguivano una perquisizione, mostrando il relativo mandato, e sequestrando lire 580. In seguito, ammanettato il Ciatti, i tre si erano avviati, per accompagnarlo alla prossima caserma dei carabinieri; ma, percorsi cinquecento metri di strada, gli avevano poi tolto le manette, dicendogli che lo liberavano dal carcere preventivo, e lo rimandavano a casa con l'intimazione di presentarsi l'indomani ai carabinieri. In tal modo il Ciatti apprendeva di essere stato rapinato dai tre falsi agenti, i quali avevano, la sera precedente, fermato lungo la strada un carrettiere perchè sprovvisto di fanali, ed un possidente, che viaggiava nel suo calesse, per eccessiva velocità, riscuotendo da entrambi il prezzo della contravvenzione.

La Polizia di Cremona, con abili e pazienti indagini, è riuscita ad identificare nel falso maresciallo certo Primo Bernardi, di 32 anni, gelatiere, e nei suoi complici certi Guglielmo Fadini, di 29 anni, e Luigi Fulni, di 31 anni, tutti di Cremona.

Arrestati, il Fadini e il Fulni hanno confessato; il Bernardi tuttavia si è mantenuto negativo. Eguale contegno i tre imputati hanno tenuto in pubblico dibattimento, svoltosi davanti alla Corte d'Assise, persistendo il Bernardi a negare la partecipazione alla rapina anche di fronte alle schiaccianti testimonianze e alle recise affermazioni dei danneggiati e delle relative consorti, che hanno riconosciuto nei tre i loro rapinatori. Ma il cumulo delle prove, che il Pubblico Accusatore ha esposto con assoluta precisione, dimostrando, per tutti, la responsabilità della rapina continuata, e, per il Bernardi quella della violenza, hanno condotto ad una condanna generale. Infatti, la Corte ha inflitto al Bernardi 5 anni e 1 mese di reclusione, e 3 anni di libertà vigilata; al Fadini ed al Fulni, per ciascuno, 5 anni di reclusione e 2 anni di libertà vigilata. Tutti, poi, sono stati condannati in solido alle spese ed agli accessori di legge.

Vuol uccidere il padrone dopo averlo derubato per sposarsi

Firenze, 17 notte.

Davanti alla Corte d'Assise si è avuto l'epilogo di un grave processo a carico della domestica Maria Giusti, di 24 anni, da Castiglion Fiorentino, imputata di mancato omicidio premeditato, di furto doppiamente qualificato e di falso.

La Giusti, donna di pessimi precedenti morali, madre di due figli, entrava al servizio del pensionato ferroviario Ugo Bracci, di 80 anni, dimorante, insieme con la cognata e con un dozzinante, in un alloggio di via Pinti. Allora, la ragazza, pure essendo in stato interessante, si fidanzava con l'ortolano Giuseppe Avanzi, al quale nascondeva il proprio passato e l'attuale gravidanza. All'Avanzi, la ragazza aveva fatto credere di essere in possesso della somma necessaria per provvedere alle spese del matrimonio; e fu per procurarsi tale denaro che ella, impossessatasi di due libretti della Cassa di Risparmio, di proprietà del Bracci, ne ritirava una certa somma. In seguito, nel timore che la cosa fosse scoperta, e ne seguisse una denunzia, la Giusti concepiva la criminosa idea di sopprimere il Bracci. Nella notte del 25 giugno scorso ella scendeva, armata di un grosso pestello, nella camera del padrone, mentre questi dormiva, e lo tempestava di colpi al capo, producendogli ferite di una certa entità. La domestica è confessa.

Dopo l'interrogatorio della Giusti e di alcuni testimoni, e le arringhe del Procuratore Generale, della P. C. e della Difesa, la Corte ha ritenuto colpevole la Maria Giusti di furto continuato e di lesioni gravi, con il beneficio delle circostanze attenuanti, e l'ha condannata a 6 anni e 10 mesi, e 2 anni di libertà vigilata.

Ferisce a morte il seduttore

Senigallia, 17 notte.

Verso le ore 10 di ieri è avvenuto un grave fatto di sangue alla frazione Canella, pochi chilometri fuori dalla città. Certa Pierina Mannicci, di 17 anni, ha sparato quasi a bruciapelo un colpo di rivoltella contro il cugino ed ex-fidanzato Attilio Mannicci, dopo aver avuto con lui una violenta discussione, essendosi il giovane rifiutato di sposarla e di riconoscere, in tal modo, un figlio che la Pierina Mannicci attende tra pochi mesi.

Appena sparato il colpo, la feritrice si è data alla fuga. Solo in serata essa è stata arrestata presso alcuni parenti, in Comune di S. Lorenzo in Campo. Già in mattinata erano stati arrestati tre fratelli della ragazza, sotto l'accusa di averla istigata a compiere il delitto. L'Attilio Mannicci è stato ricoverato al nostro Ospedale Civile in gravissimo stato, avendogli il proiettile perforato un polmone. Si dispera di salvarlo.

La Gran Croce dell'Ordine di Malta a Guglielmo Marconi

Roma, 17 notte.

Nell'ultima seduta consigliare del Sovrano Ordine Militare di Malta, S. A. il Principe Ludovico Chigi, Gran Maestro dell'Ordine, ha conferito motu proprio a S. E. il Senatore Marchese Guglielmo Marconi la Gran Croce Magistrale, aggregando l'illustre Presidente della Reale Accademia d'Italia al Gran Priorato di Roma. Il Principe Chigi, nel dare a Guglielmo Marconi ufficiale partecipazione della decretata concessione, gli porgeva le felicitazioni di tutti i Cavalieri e l'attestazione di aver voluto, con questa alta e rara onorificenza, rendere un omaggio, oltrechè allo scienziato, anche al benefattore insigne dell'umanità, a colui cui la Provvidenza ha consentito di eguagliare e superare forse le secolari glorie di cristiana carità che illustrano la Croce ottagona dei Cavalieri Gerosolimitani. La bolla e le insegne sono state consegnate al Senatore Marconi dal Marchese d'Afflitto, Balì dell'Ordine stesso.

Il duplice omicidio di Passino

La condanna dei maggiori imputati a trent'anni di reclusione

Ferrara, 17 notte.

Si è svolto, oggi, alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico degli autori del duplice omicidio di Passino di Migliaro. L'interrogatorio degli imputati è stato sollecito: come pure la escussione di una ventina di testi, i quali hanno deposto su circostanze ormai note. Ha parlato, poi, il Pubblico Ministero, che ha sostenuto il duplice omicidio premeditato, e richiedendo per il Ferretti e l'Ingranati 30 anni ciascuno e 3 anni di libertà vigilata; per l'Occhi, 16 anni e 3 di libertà vigilata; e per il Trombini, 13 anni e 9 mesi e 3 anni di libertà vigilata, oltre a varie pene accessorie. Il Ferretti, l'Ingranati e il Trombini come è noto, erano minorenni al momento del delitto. In caso diverso, ha detto il Procuratore Generale, sarebbe stata applicata la pena di morte.

Il Presidente ha dato, quindi, la parola agli avvocati di difesa: Zanatta, per il Trombini, ha sostenuto che l'accusa ha inaspettatamente spostato il terreno della contesa, perchè ha ammesso che anche il Trombini e l'Occhi abbiano preso parte al fatto, mentre la sentenza del giudice istruttore aveva ciò escluso; ha negato la partecipazione alla consumazione del delitto, pure ammettendo la partecipazione alle spedizioni precedenti, che erano effettuate al solo scopo di rapina, ed ha chiesto l'assoluzione. L'avv. Righini, per l'Occhi, ha rilevato la incongruenza giuridica di un capo d'imputazione, per cui l'Occhi viene posto accanto all'omicida. L'Occhi è in questo processo non per ragioni di logica giuridica. Il Procuratore Generale ha sovvertito le basi dell'accusa. L'Occhi e il Trombini sono non più eccitatori, secondo il Procuratore Generale, ma partecipi. La difesa, quindi, è costretta ad improvvisare il suo piano. L'oratore è sceso di conseguenza ad esaminare gli elementi della pretesa complicità morale. Le iniziative precedenti non possono collegarsi all'ultima impresa del Ferretti e dell'Ingranati. Concludendo, l'oratore ha asserito che l'Occhi è un padre, le cui cinque creature attendono il ritorno.

L'avv. Ronchi ha poi parlato per il Ferretti. Egli ha negato, per l'imputato, qualsiasi intenzione omicida. L'intenzione era quella di compiere una rapina, e non di commettere due omicidi. Egli, inoltre, ha sostenuto la complicità in omicidio preterintenzionale ed ha chiesto una condanna giusta ma che non sia di vendetta. L'avv. Baruffaldi, per l'Ingranati, è entrato nel fatto, esaminando gli interrogatori dell'imputato: egli ha messo in rilievo che il suo protetto è la vittima del Ferretti, organizzatore del piano criminoso, mentre l'Ingranati, pure essendo esecutore materiale del delitto, ha agito in stato di incoscienza, senza rendersi conto della gravità del delitto che andava a commettere. L'Ingranati non ha preordinato nulla e le circostanze stesse dimostrano che all'impresa era stato indotto dal Ferretti e dal Trombini. L'oratore ha sviluppato la tesi della preterintenzionalità, per dimostrare che anche dando quei colpi di martello, l'Ingranati non voleva uccidere, ma solo impedire che le vittime gridassero, dando così l'allarme, che avrebbe impedito il compimento della rapina. L'oratore ha prospettato la possibilità che l'Ingranati riprenda la sua vita di uomo, dopo una pena giusta.

La Corte, dopo un'ora e mezza di permanenza in Camera di Consiglio ha emesso la seguente sentenza: il Ferretti e l'Ingranati, colpevoli dei delitti ascritti, sono condannati a 30 anni ciascuno, di reclusione e a 3 di libertà vigilata, oltre che all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alle pene accessorie; il Trombini, per complicità, a 4 anni, 5 mesi, 6 giorni, e ad un anno di libertà vigilata. L'Occhi è stato dichiarato assolto, per non aver commesso il fatto e nei suoi confronti è stata ordinata la scarcerazione immediata. Gli imputati Ferretti e Ingranati hanno accolto la sentenza con impassibilità, mentre l'Occhi si è messo a piangere dalla commozione.

Nove condanne e tre assoluzioni al Tribunale Speciale

Roma, 17 notte.

Altri dodici comunisti triestini sono comparsi stamane a giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Gli imputati erano: Rodolfo Skedel, Luciano Jacovic, Giovanni Budin, Edoardo Piudex, Giovanni Fisal, Venceslao Pauli, Romeo Sferza, Giuseppe Pertop, Raffaele Pertop, Isidoro Taucerl, Mario Bevilacqua, Umberto Martellani, tutti nativi di Trieste.

Si trattava di un secondo gruppo di sovversivi tratti in arresto nel gennaio scorso a seguito delle stesse indagini che portarono all'arresto dell'altro gruppo, ieri giudicato. Pienamente confessi in istruttoria, quasi tutti gli imputati hanno ammesso, nei loro interrogatori dinanzi al Tribunale, le circostanze a loro carico. Sentiti alcuni testimoni, il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna di Jacovic a 6 anni, Skedel e Sferza a 5 anni, Piudex, Fisal, Pauli e Pertop Giuseppe a 3 anni, Budin, Raffaele Pertop, Taucerl, Bevilacqua e Martellani a 2 anni. Dopo le arringhe dei difensori, l'udienza è stata sospesa.

La sentenza pronunziata nel pomeriggio ha assolto per non provata reità Martellani, Taucerl e Pertop Giuseppe; e ha condannato Jacovic a cinque anni di reclusione; Skedel a 4 anni e 2 mesi; Fisal, Sferza e Pertop Raffaele a 3 anni; Bevilacqua a 2 anni; Piudex e Pauli ad 1 anno e 6 mesi; Budin ad 1 anno.

Dopo l'efferato eccidio del Bergamasco

La morte misteriosa di un nipote delle vittime

Bergamo, 17 notte.

In margine al delitto che tanta impressione e tanto raccapriccio ha suscitato nella Bergamasca, un altro tragico fatto è venuto, oggi, segnalato. In un casello di uccellanda, detto alle Veneziane di Cenate Sotto, è stato trovato morto il trentunenne Mauro Mazzoleni, nipote delle tre vittime dell'eccidio di Almenno San Bartolomeo. Il Mazzoleni era il capo di una famiglia composta di 16 persone, e già da quando era tornato dalla guerra, soffriva di mania di persecuzione. Viveva sovvenzionato dal Paolo Mazzoleni, uno dei tre morti, ed in questi giorni doveva assumere la gestione, in qualità di colono, di una proprietà, che gli era stata affidata dal suo benefattore.

Sulla tragica e misteriosa morte, l'Autorità sta svolgendo le opportune indagini. Nella giornata di oggi, sono stati nuovamente interrogati i protagonisti del truce assassinio dei vecchi Mazzoleni che hanno mantenuto la prima versione, tranne l'ultimo arrestato, il Battista Rota, che ha cercato di dimostrare la sua partecipazione, quale complice non necessario.

Omaggio al Capo del Governo

Roma, 17 notte.

Il prof. Mario Mori, ex-Combattente volontario di guerra e Camicia Nera di Firenze, avendo vinto un premio nell'ultima Tombola nazionale, ha fatto omaggio a S. E. il Capo del Governo di una offerta di lire 12.000. S. E. il Capo del Governo ha destinato la somma stessa alle opere assistenziali del Fascio fiorentino.

CRONACA

L'automobile del podestà di Rivoli

Il fallito colpo dei ladri

Il Podestà di Rivoli, cav. uff. Sartirana, scendendo ieri sera in strada, constatava con sorpresa la scomparsa della macchina da lui lasciata sotto il portone di casa per salire al suo appartamento in via Giacinto Collegno 18. Nessuno si era accorto del furto, neppure il portinaio dello stabile. Subito l'ing. Sartirana si recava in Questura a denunciare la scomparsa dell'automobile. I ladri non erano stati fortunati, anche perchè poco esperti nel guidare un autoveicolo, non avevano potuto andar lontano. Partiti a tutta velocità sul corso Francia essi erano andati a sbattere, forse in seguito ad una violenta frenata, per evitare qualche altra macchina, contro la banchina rialzata dove corre la tramvia Torino-Rivoli. Nell'urto la vettura aveva riportate alcune avarie ma non tali da non permettere il proseguimento della corsa; il crollo finale dell'impresa ladresca è stato invece determinato dallo scoppio contemporaneo dei due pneumatici posteriori. Le due persone che si trovavano sull'automobile scendevano subito. Una si allontanava rapidamente, l'altra rimaneva a considerare la macchina avariata, ma poi, visto avvicinare gente si allontanava anche essa dicendo che si recava a telefonare per chiedere soccorso ad un garage, mentre effettivamente si dava alla fuga. Il Podestà informato del ritrovo della sua automobile provvedeva ad inviarla a ritirare.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 novembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		90,75
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 90 —	l. 89 —
Id. id. 1937	d. 93,50	l. 94,50
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 66,75	l. 69 —
Id. Roma id. id.	d. 74 —	l. 74,50
Fiat 7 % 1946 (senza warr.)	d. 77 1/8	l. 80 —
Sip	d. 58 —	l. 61 —

AZIONI

Italian Superpower	2 —
American Can	80 —
American Radiator e Standard S	9 5/8
American Telephon e Telegraph	137 7/8
Consolidated Gas	75,50
Eastern Kodak C. of New York	106 —
General Electric	30 7/8
International Harvester Co.	32,25
Johns Manville Corporation	31 —
General Motors	27 7/8
Kennecott Copper	15 7/8
Montgomery Ward	11 7/8
National Biscuit	48,00
New York Central Ry	40 3/8
North American Co.	39,00
Procter-Gamble Company	47 —
Radio Corporation	9 1/8
Standard Brands Inc.	16,50
Standard Oil of New Jersey	34,50
Texas Gulf Sulphur	28,25
United Corporation	12,50
United States Steel	66 3/8
Union Carbide Co.	37 3/8

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,40; Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura calma.

	16	17		16	17
1931nov.	6,27	6,26	Id.	6,76	—
Dicembr.	6,30	6,29	Giugno	6,84	6,86
Id.	6,31	6,29	Luglio	6,93	6,97
1932gen.	6,40	6,42	Id.	6,94	—
Febbraio	6,48	6,51	Agosto	7,02	7,05
Marzo	6,57	6,60	Settemb.	7,10	7,13
Aprile	6,66	6,66	Ottobre	7,19	7,22
Maggio	6,75	6,77			

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 6,30. - Futuri:

	16	17		16	17
1931 dic.	6,31	6,29	Id.	6,80	—
Id.	6,33	6,30	Maggio	6,77	6,78
1932gen.	6,42	6,40	Id.	6,78	—
Id.	6,43	—	Luglio	6,95	6,96
Marzo	6,59	6,59	Ottobre	7,20	7,20

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,89; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; id. Upper id. 6,77; M. G. Surtee F. G. 4,82; M. G. Broach 4,66; American Sind Punjab 4,58; M. G. Bengal 4,16, id. id. Superfine 4,36; M. G. Scinde 4,16, id. id. Superfine 4,36. Importaz. della giornata balle 11.000.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta.

	16	17		16	17
1931nov.	4,57	4,63	Agosto	4,74	4,79
Dicemb.	4,56	4,60	Settemb.	4,77	4,79
1932gen.	4,56	4,60	Ottobre	4,80	4,82
Febbraio	4,58	4,61	Novemb.	4,82	4,84
Marzo	4,60	4,63	Dicemb.	4,84	4,86
Aprile	4,63	4,66	1933gen.	4,86	4,88
Maggio	4,67	4,69	Marzo	4,92	4,94
Giugno	4,69	4,71	Maggio	4,98	5,00
Luglio	4,72	4,74			

Futuri egiziani tendenza calma sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	16	17		16	17
1931nov.	6,98	7,03	Luglio	7,64	7,68
1932gen.	7,14	7,19	Ottobre	7,92	7,94
Marzo	7,32	7,36	Novemb.	7,92	7,94
Maggio	7,46	7,51			

Upper F. G. F.:

	16	17		16	17
1931 nov.	5,56	5,58	Luglio	5,96	5,94
1932 gen.	5,61	5,61	Ottobre	6,12	6,11
Marzo	5,73	5,72	Novemb.	6,19	6,17
Maggio	5,84	5,83			

Indiani:

	16	17		16	17
1932 gen.	4,23	4,24	Luglio	4,16	4,17
Marzo	4,12	4,13	Ottobre	4,23	4,24
Maggio	4,12	4,13			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Novembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	11	coperto	L. mosso
Milano	13	9	»	
Genova	16	12	coperto	mosso
Venezia	12	9	½ cop.	L. mosso
Firenze	17	9	coperto	
Ancona	14	10	»	L. mosso
Bologna	13	9	»	
Napoli	17	13	nebbia	L. mosso
Taranto	19	12	½ cop.	»
Palermo	18	11	nuvolo	»
Catania	18	12	coperto	»
Cagliari	17	11	½ cop.	»
Tripoli	23	18	coperto	agitato
Messina	19	14	nuvolo	L. mosso
Trieste	12	10	coperto	»
Trento	12	9	»	
Fiume	13	9	»	L. mosso
Bari	18	9	»	calmo
S. Remo	19	13	»	L. mosso
Bengasi	27	15	nuvolo	»
Rodi	21	17	½ cop.	»

Temperature di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 16 al 17 + 6,6
Massima del giorno 17 + 7,9

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 16 al 17 + 8,6
Massima del giorno 17 + 10,5
Pressione barometrica (ore 8) 745

Previsioni

Roma, 17, notte.

La perturbazione del tempo si è ulteriormente attenuata. Il cielo però sarà ancora quasi ovunque nuvoloso e specialmente in Val Padana nebbioso. Rare pioggerelle potranno aversi sulle località appenniniche; i venti saranno prevalentemente orientali e d'intensità moderata. Temperatura in diminuzione, specie sull'Alta Italia e sull'Adriatico. Mare mosso.

I nuovi direttori della « U. N. E. S. » e della « Stipel »

Milano, 17 notte.

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Unione Esercizi Elettrici di Milano ha nominato a Consigliere Delegato e direttore generale l'ing. Gustavo Palestrino che è stato fino a ieri condirettore generale della « Stipel », in sostituzione del dimissionario grand'uff. ing. Oreste Simonotti. La « Stipel » ha designato a sostituire l'ing. Palestrino nelle sue funzioni l'attuale vice direttore della Società, ing. Angelo Costa.

Prefetti ricevuti dal Duce

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Messina, Ancona e Reggio Emilia.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Dopo breve e dolorosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti di Nostra Santa Religione mancava all'affetto dei suoi cari, in età d'anni 57, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed al sacrificio

Neveux Alessandro Antonio

che per la sua onestà e probità ebbe l'affetto e la stima di tutti i buoni. Ne danno il triste annunzio: la moglie Emma Boero, i fratelli Ferdinando e Fortunato e moglie, i cognati Margherita e Giovanni Boero, e Vincenzo Bronzino, i nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 18 corr. alle ore 15 partendo dalla casa dell'Estinto via Del Rio 5.

Sant'Ambrogio, 17 novembre 1931.

Genta - Tel. 45-615 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 15, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, è mancato ai vivi

Mandosso Emilio

d'anni 66

Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie Virginia Banfo; le figlie Linda, Rina, Delfina con i rispettivi mariti; il fratello Ermenegildo; le sorelle Ermelinda e Maddalena; i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi mercoledì alle ore 16,15, partendo da via Garibaldi 3. 26077

Si ringraziano le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 18 novembre 1931.

Ieri, alle ore 17,30, assistito dai famigliari e confortato dalla Religione, dopo breve malattia spirava l'anima eletta di

Battistella Aniceto

d'anni 82

Angosciati danno il triste annunzio: i figli Bernardo, Pietro, Maddalena, Evasio, Carlo e Giuliano; le nuore, il genero, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, ore 16,30, partendo da via Nizza 14.

La presente serve di partecipazione personale e si ringraziano quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento. 26071

Torino, 17 novembre 1931.

Dopo breve malattia, la notte del 15 u. s. serenamente spegnevasi la laboriosa esistenza dell'Onorevole

Ing. Comm. Camillo Perron

ex-Deputato al Parlamento

La moglie Adelina De Bernardi, straziata dal dolore, ne dà il triste annunzio.

Roma, 16 novembre 1931 - X.
(Via Venezia, 28). 6704

Agenzia Governatoriale Pompe Funebri
Piazza Crociferi 48 II, Tel. 47-196.

Stamane, munito dei Sacramenti di N. S. Religione e della Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari

Mina Carlo

Pensionato FF. SS.

La moglie, le figlie, i generi ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il doloroso annunzio. Funerali mercoledì 18 corr., ore 14.30, Piazza Rivoli 6.

Genta - Tel. 45-615. Primo Stab. Pompe Fun.

RINGRAZIAMENTO

La Vedova, la Sorella ed i congiunti tutti del compianto

Comm. Eugenio Tanda

ringraziano commossi quanti di presenza e con scritti vollero onorare il loro diletto Estinto ed unirsi al loro grandissimo cordoglio e porgono un particolare vivissimo ringraziamento agli amici e funzionari dell'Amministrazione del Demanio di Torino.

Torino, 17 Novembre 1931-X.

Genta - Tel. 45-615 Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato 21 corrente verranno celebrate nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta Messe consecutive, con Messa cantata alle 11, in suffragio della compianta 26004

Angela Martinazzi ved. Gamna

La famiglia, riconoscente, ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

MEMENTO

Nel primo tristissimo anniversario della morte del Cav. Maggior FERRUCCIO BOARI, la famiglia Lo ricorda a quanti lo conobbero. La Messa funebre in suffragio sarà celebrata giovedì, 19 novembre, alle ore 9, nella Chiesa dei Salesiani, via Piazzi.